Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in **Storia delle arti e conservazione dei beni artistici**
ex D.M. 270/2004

Tesi di Laurea

I restauri di Sandro Angelini in Etiopia

Relatore
Ch. Prof. Maria Chiara Piva

Correlatore
Ch. Prof. Giordana Trovabene

Laureando
Elisabetta Bruno
Matricola 831532

Anno Accademico
2016 / 2017

CAPITOLO 1.

- SANDRO ANGELINI.
- IL PADRE: LUIGI ANGELINI.
- LA FORMAZIONE.
- LA SUA CITTA': BERGAMO.
- IL LAVORO.
- IL LAVORO ALL' ESTERO.
- IL CONTESTO CULTURALE.

SANDRO ANGELINI.

"Quando sono davanti a un'opera da restaurare cerco di immedesimarmi con la persona che l'ha fatta. La ricostruisco anche fisicamente nella mia testa, mi interessa di capire se l'edificio è stato costruito a Bergamo o nei dintorni, se la pietra utilizzata è un calcare che proviene dalle cave di Bagnatica o un'arenaria delle cave di Castagneta o di Valderde, se il marmo è di Zandobbio. Cerco di indovinare come il muratore ha proceduto alla sua realizzazione, perché ha trattato la pietra in quel modo, perché ha fatto quell'impasto per l'intonaco, quali strumenti ha usato. E così ho sempre fatto, anche nei vari paesi del mondo, per esempio, a Lalibela. Innanzitutto ho cercato di capire il rapporto che l'uomo ha con la cosa, come è il suo fare. E la possibilità che ho di vedere il segno dello strumento usato nell'opera mi deriva dal mio apprendistato ai molti mestieri artigianali, dal gusto del fare e dalla lettura di quella miniera d'insegnamenti pratici […].In tutta la mia attività ho sempre avuto un rapporto fisico, da artigiano, con tutti i materiali. Mi piace lavorare con i materiali più vicini al mio mestiere ma anche con la ceramica, con le stoffe, con il vetro.[…] Quando mi accosto a un materiale cerco di indovinare lo spirito, la natura nascosta." **1**

Così Sandro Angelini raccontava del suo lavoro, da queste poche frasi trapela senz'altro la sua passione.

Indovinare come ha operato il muratore o l'artista e provare a ripetere questa operazione in un monumento antico non è un concetto coerente con l'etica del restauro di oggi e negli anni '60 quando Angelini si trovò a lavorare in Etiopia, Cesare Brandi nella sua "Teoria del restauro" scriveva che non bisognava spingere il ristabilimento dell'unità potenziale dell'opera fino al punto di distruggere l'autenticità e che il restauro doveva essere anche conservazione dell'esistente **2**, le frasi di Angelini rimangono comunque un pensiero non sempre seguito durante i suoi lavori.

Nato a Bergamo il 23 marzo del 1915 Sandro Angelini è sicuramente stato una persona poliedrica, una personalità estroversa dai mille interessi.

Durante la sua carriera progettò ed edificò scuole, chiese, ospedali, case per la collettività, teatri, cimiteri, giardini, piazze, monumenti, autore di piani di recupero di centri storici, si impegnò molto per la salvaguardia dei beni culturali, partecipando all'organizzazione e al restauro di diversi monumenti in Italia e all'estero.

La sua famiglia apparteneva alla borghesia cattolica colta e fin dall'infanzia respirò la passione per le arti. **3**

1 Forlani Mimma, 1998, p.23.

2 Brandi Cesare, 2000, p.32.

3 Simoncini Carlo, 2015, p.10.

LUIGI ANGELINI.

Figura fondamentale per la formazione di Sandro Angelini fu il padre, Luigi Angelini (Bergamo 1884 – ivi 1969).

Ingegnere e architetto, Luigi Angelini fu anche un grande amante delle arti, dal disegno alla pittura, alla musica, alla poesia e letteratura.

I suoi numerosi viaggi in Europa (Vienna, Berlino, Parigi, Londra,...) gli fecero conoscere il fermento culturale dell'epoca, rimase in particolar modo influenzato dall'Art Nouveau. **4**

Dal 1910 al 1968 fu membro della Commissione diocesana d'arte sacra, dal 1911 Ispettore Onorario della Soprintendenza per i monumenti, gallerie e antichità di Bergamo, Luigi Angelini conserverà questo ruolo per tutta la vita. **5**

Luigi si occupò sia di architettura civile che religiosa, con la costruzione di palazzi, nuove chiese, nuove cappelle, ampliamenti di alcune chiese, forte anche il suo interesse verso i principi della conservazione e restauro, sugli studi sull'ambientalismo in architettura, nelle sue progettazioni era attento ai valori del paesaggio, le forme naturali secondo la sua idea, andavano salvaguardate.

Tra il 1909 e il 1911 lavorò nello studio di Marcello Piacentini a Roma, l'importanza di questo architetto gli consentirà di consolidare la sua professionalità, avviando con lui una feconda collaborazione tra il 1920 e il 1930, anni della realizzazione del centro di Bergamo bassa. **6**

L'architetto Marcello Piacentini (Roma 1881-ivi 1960), assieme a Gustavo Giovannoni (Roma 1873-ivi 1947) e Arnaldo Foschini (Roma 1884-ivi1968), fu tra i creatori della facoltà di Architettura in Italia, dal grande talento, il suo successo professionale raggiunse livelli eccezionali, la sua opera è molto vasta, la progettazione della città universitaria della Sapienza di Roma del 1935 rimane uno dei primi esempi più innovativi di architettura moderna . **7**

Inoltre Piacentini con Giovannoni nel 1921 fondarono a Roma la rivista *"Architettura e Arti decorative"*, molto importante per la sua volontà divulgativa e innovatrice, nei vari articoli infatti si riflessero le scelte dei direttori che influenzarono gli architetti emergenti. **8**

4 Barbero Walter, 1984, p.13.

5 Zanella Vanni, 1984, p.41.

6 Barbero Walter, 1984, p.15,16 / Barbero Walter, 1985, p.172-193 / Angelini Luigi, 1918, p.227-240 / Papini Roberto, 1929, p.122 / Fraticelli Vincenzo, 1983, p.37-46 / Sapori Francesco, 1930, p.324 / Scarrocchia Sandro, "Il nuovo centro di città bassa di Marcello Piacentini" in Ordine degli architetti della provincia di Bergamo, Notiziario di informazione, novembre 1983.

7 Malfona Lina, 2011, p.162 / Munoz Antonio, 1925, p.3-96 / Nezi A. , 1930, p.83-108 / Foschini Arnaldo, 1943, p.15.

8 De Rose Arianna Sara, 1995, p.89 / "Marcello Piacentini architetto 1881-1960" Atti del convegno Roma 16-17 dicembre 2010 a cura di Giorgio Ciucci, Simonetta Lux, Franco Purini.

L'intervento sul centro di Bergamo bassa, che coinvolgerà anche Luigi Angelini come direttore dei lavori, era complesso in quanto c'erano diverse problematiche legate al concetto di città moderna e la posizione da assumere nei confronti della città antica, bisognava rispettare l'insediamento antico esistente, proporre un'architettura omogenea alla preesistente soddisfando le esigenze della vita moderna con i problemi di viabilità, spazi aggregativi ed edifici di rappresentanza, commerciali e residenziali. **9**

Il progetto di Piacentini e dell'ingegnere Giuseppe Quaroni, ebbe successo, gli elementi tradizionali della città italiana come il portico, la loggia, la piazza, gli archi, elementi di un repertorio classico, si ripetono, l'eliminazione di ogni apparato decorativo è il carattere moderno. **10**

Come sottolinea lo stesso Piacentini l'aver lasciato libera la vista sulla città alta e aver creato degli edifici omogenei tra loro portò all'affermazione del progetto, **11**, Luigi Angelini afferma: *"Principale merito di questo progetto è di aver creato una fronte di edifici i quali, se ben variati tra loro, pure compongono una piacevole armonia e mantengono vive le tradizioni nel luogo dove essi debbono essere costruiti"*. **12**

L'esperienza di Bergamo è significativa per analizzare il modo di intendere gli interventi a scala urbana di Piacentini e perché queste scelte influenzarono altri lavori che si susseguirono, in questo progetto applicò le sue teorie sullo sviluppo della città moderna e sul problema della conservazione dei monumenti esposte nei suoi scritti del 1913 e del 1916, in cui precisò che la nuova città doveva essere collocata all'esterno della città antica ma legata ad essa da un linguaggio architettonico che tendesse alla mimesi, *"la conservazione deve essere integrale: è l'ambiente che deve essere conservato con tutta la gelosia",* **13** e anche: *"la città è manufatto, opera d'arte, capolavoro dotato di una propria fisionomia di una propria spirituale plastica, questa città vive come un organismo fra storia e natura"* .**14**

9 De Rose Arianna Sara, 1995, p.20 / Barbero Walter, 1985, p.172-193 / Angelini Luigi, 1918, p.227-240 / Papini Roberto, 1929, p.122 / Fraticelli Vincenzo, 1983, p.37-46 / Sapori Francesco, 1930, p.324 / Scarrocchia Sandro, "Il nuovo centro di città bassa di Marcello Piacentini" in Ordine degli architetti della provincia di Bergamo, Notiziario di informazione, novembre 1983.

10 Lupano Mario, 1991, p.13 / Munoz Antonio, 1925, p.3-96.

11 De Rose Arianna Sara, 1995, p.21.

12 Angelini Luigi, 1924, p.17.

13 Piacentini Marcello, 1913, p.30-36 / Piacentini Marcello, 1915, p.46.

14 Lupano Mario, 1991, p.28.

Luigi Angelini si arricchì dell'esperienza lavorativa con Piacentini, nel 1936 scrisse un saggio metodologico da cui emerge la sua contrarietà alla distruzione degli elementi antichi: *"il rifare, distruggere, parzialmente riparare degli edifici, significa talvolta sopprimere tutto il senso di fine bellezza di una costruzione antica"*. **15**

Il Piano di Risanamento di Luigi Angelini a Bergamo Alta, iniziato nel 1934 e portato a termine nel 1960, è stato esemplare per l'urbanistica italiana e per la salvaguardia di un centro storico, necessario per un opera di igiene pubblica a causa dello stato di abbandono di molti edifici; alcuni edifici furono demoliti, furono create nuove vie allo scopo di incrementare aria e luce in zone chiuse e quindi migliorare le condizioni di abitabilità, riprendendo la teoria del diradamento edilizio del 1913 dell'architetto e ingegnere, Gustavo Giovannoni. **16**

Per Giovannoni infatti tutti gli interventi nella città antica dovevano partire da una profonda analisi urbana, la valorizzazione e il recupero dei centri storici iniziava con il ripristino delle condizioni igieniche e di un equilibrato rapporto tra i monumenti e l'architettura minore, per questo andavano fatti piccoli interventi di demolizione di edifici di scarso interesse storico che costituivano ingombro o motivo di sovraffollamento, quali aggiunte che ostruivano l'areazione dei cortili o che diminuivano la luminosità degli ambienti. **17**

Luigi Angelini era inoltre amante del disegno, riprese palazzi, vedute di città, i suoi disegni sono realistici, descrittivi e pieni di particolari, si tratta di disegni a penna e matita, acquerelli, incisioni, acqueforti, appunti di viaggio. **18**

L'archivio di Luigi (raccolte di grafica, progetti, disegni, fotografie) venne donato dal figlio Sandro nel 1974 alla Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo, mentre la serie completa delle incisioni venne donata all'Accademia Carrara di Bergamo.

I disegni sono stati studiati più recentemente da Enrico Guidoni e da Rossana Bossaglia ma anche dal figlio Sandro che nel 1967 e nel 1982 ne curò due volumi dedicati. **19**

15 Angelini Luigi, 1936, p.279.

16 Angelini Luigi, "Difficoltà dell'urbanistica nella vecchia Europa. Troppo spesso i nuovi edifici alterano i caratteri delle città", in "L'Eco di Bergamo", 3 dicembre 1955 / Gustavo Giovannoni, 1925, p.37-75 / Gustavo Giovannoni, 1939, p.77-79 / Gurrieri Francesco, 2004, p.55-71.

17 Giovannoni Gustavo, 1913, p.449-472 / Giovannoni Gustavo, 1913, p.53-76 / Spagnesi Piero, 2005, p.41-47 / Berta Barbara, 2007, p. 21,22 / Giovannoni Gustavo, 2010, p.331.

18 Guidoni Enrico, 1984, p.140-142 / Bossaglia Rossana, 1984, p.154,155.

19 "Bergamo e la Bergamasca. Disegni di Luigi Angelini", a cura di Sandro Angelini, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1967; "Disegni di viaggio di Luigi Angelini", a cura di Sandro Angelini, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1982, 3 volumi / I disegni sono stati pubblicati anche in "Grafica d'arte di Luigi Angelini" a cura di Luigi Servolini, Milano, ed. collana incisori d'Italia, 1966.

Luigi Angelini pubblicò diversi volumi tra cui l'importante opera su "Arte minore bergamasca" del 1947. **20**

La casa di famiglia in Borgo Santa Caterina a Bergamo fu oggetto di suoi studi e di interventi di progettazione, allo scopo di creare spazi più ampi sempre nel rispetto dell'antico. **21**

La personalità colta di Luigi, anche amico personale di Papa Giovanni XXIII, la sua carriera, la sua attività di incisore ebbero una forte influenza sul figlio Sandro che iniziò a cimentarsi con il disegno molto presto, anche per la frequentazione del cugino Sandro Pinetti, che era diventato pittore. **22**

Quando nel 1969 muore Luigi, a Sandro mancherà il suo modello di vita e il suo riferimento culturale, la sua personalità eclettica influenzò molto il figlio Sandro a tal punto che durante la sua vita compì le stesse esperienze e ricerche.

La madre di Sandro, Clotilde Ambiveri, era sorella di Betty Ambiveri che subì il carcere nazista per la sua attività di assistenza ai partigiani durante la Resistenza. **23**

Anche se non dichiaratamente antifascisti si deve supporre che la famiglia fosse incline in questa direzione sia per la vicenda della zia di Sandro, sia per la delega a Luigi Angelini dell'Istituto nazionale d'urbanistica per la provincia di Bergamo nel 1935, incarico che gli verrà revocato nel 1941 perché non iscritto al PNF (Partito nazionale fascista). **24**

20 In ordine cronologico alcune delle pubblicazioni più importanti : "Il Chiostro di S. Maria in Bergamo. Origini, vicende, restauri" a cura della Banca Popolare di Bergamo 1936, "Vicende e restauri della chiesa di S. Nicolò ai Celestini in Bergamo" 1939, "Gli affreschi di Lorenzo Lotto nella Cappella Suardi in Trescore" 1942, "I Baschenis, pittori bergamaschi" 1943, "Arte minore bergamasca" 1947, "Il volto di Bergamo nei secoli" 1951, "Affreschi trecenteschi in Bergamo" 1953,"Gli affreschi di Lorenzo Lotto in Bergamo" 1953, "Cose belle di casa nostra. Testimonianze d'arte e di storia in Bergamo" 1955, "Dodici ville bergamasche" 1962, "Antiche fontane e portali di Bergamo", "Dodici palazzi bergamaschi in provincia" 1964, "Avvento dell'Arte neoclassica in Bergamo" 1966, "La novissima iconologia del signor cavaliere Cesare Ripa Perugino" 1969.

21 Bossaglia Rossana, 1984, p.117.

22 Simoncini Carlo, 2015, p.11,12.

23 Simoncini Carlo, 2015, p.11.

24 "Luigi Angelini Ingegnere e Architetto", catalogo mostra, 1984, p.187.

LA FORMAZIONE.

I primi disegni di Sandro riprendono ciò che gli stava intorno, elementi di vita quotidiana, le prime acqueforti rappresentano un pollaio, un cimitero, un orologio, le inviò alla rivista "Il Frontespizio", rivista letteraria d'ispirazione cattolica fondata a Firenze nel 1929 e cessata nel 1940, dove vengono pubblicate nel novembre del 1935. **25**

Come fece con quelle del padre, negli anni '90, donò le sue acqueforti, precisamente 105, all'Accademia Carrara di Bergamo, i suoi temi vanno da temi classici alle piccole cose d'uso comune.

Dei suoi disegni e acqueforti pubblicò due volumi. **26**

Dopo il Liceo Classico frequentò la facoltà di Architettura al Politecnico di Milano, dove si laureò nel 1940.

La passione per la musica lirica lo porterà a realizzare alcune scenografie (dal 1935 al 1955) per opere create da giovani musicisti che avevano proposto a Bergamo il "Teatro delle Novità", in risposta alla chiusura del Circolo artistico sotto il regime fascista sostituito dall'Istituto di Cultura fascista, il Teatro rappresenterà uno spiraglio di libertà espressiva. **27**

Le scenografie di Sandro furono particolarmente apprezzate. **28**

Al Politecnico instaurerà rapporti di amicizia con alcuni suoi compagni di studi, che diventeranno poi importanti personaggi della cultura italiana come i registi Alberto Lattuada e Luigi Comencini e lo scrittore Aldo Buzzi.

In questi anni di formazione compì molti viaggi nelle città d'arte italiane.

Inizia a collaborare come critico d'arte su "L'Eco di Bergamo" e "La Voce di Bergamo" durante gli anni trenta, la collaborazione con questi giornali continuò per molti anni ma si concentrò poi sullo sviluppo edilizio e urbanistico della città. **29**

25 Forlani Mimma, 1998, p.17 / "Il Frontespizio" novembre 1935, p.11, 16.

26 "Sandro Angelini. Acquaforti dal 1934 al 1983", Bergamo, Ed. Grafica e Arte Bergamo, 1991;"Disegni di viaggio", Bergamo, Ed. Corponove, 2000.

27 "Il Teatro delle Novità di Bergamo" 1937-1973, 1985, p. 251.

28 Frattini Pilade, Ravanelli Renato, 2013, p. 154 (vol.1).

29 Alcuni articoli: "Ricordo di un piazza" in L'Eco di Bergamo 10 dicembre 1936, "Nomi di strade" in La Voce di Bergamo 15 gennaio 1937, "Un'opera nuova al Cimitero Unico" in La Voce di Bergamo 6 maggio 1937, "Pitture sul muro" in La Voce di Bergamo 27 settembre 1937, "La mostra dei pittori ungheresi" in La Voce di Bergamo 25 gennaio 1938, "L'ex convento di San Francesco e i recenti ritrovamenti " in La Voce di Bergamo 16 febbraio 1938, "Fare il ritratto a Bergamo" in La Voce di Bergamo 17 giugno 1939, "Ricostruzione edilizia a Bergamo" in L'Eco di Bergamo 24 maggio 1945, "Paesi e piani regolatori" in L'Eco di Bergamo 30 giugno 1945.

Come studente universitario fu membro del G.U.F., (Gruppo Universitario fascista). **30**

Nel 1936 fu Littore per la scenografia ai Littori dell'Arte di Venezia, inoltre ottenne il primo premio di scenografia a un concorso al Castello Sforzesco di Milano **31**, partecipò a varie mostre internazionali di scenografia, tra cui quelle di Chicago e Berlino del 1937 e 1938. **32**

Durante il servizio militare continuò la sua attività artistica di disegnatore, incisore, scultore, i suoi lavori vennero esposti alla Prima Esposizione di artisti in armi e alla Quadriennale di artisti in armi di Roma nel 1939, Berlino, Bucarest e Vienna e alla Biennale a Venezia del 1942. **33**

Inviato a Rodi nel 1943 come pittore di guerra con il compito principale di raffigurare l'avanzata, le vittorie e esaltare il valore del combattente ma la sua sensibilità rimase colpita dalla tragedia della guerra, che non lo lasciò indifferente così scrive: *"Disastri della guerra vorrei rappresentare. Ma non gli evidenti superficiali disastri goieschi. Sedie sconvolte, chiese saccheggiate, volti sfrenatamente terrorizzati, ma invece i disastri più muti, più intimi, più profondi che un cattivo genio distribuisce ogni giorno a centinaia nelle nostre case e in mezzo all'indifferenza di chi non è colpito. Con una strana precisione me li rappresento e a me, intellettuale senza ideali, una ragione sola potrebbe convincere a fare la guerra: la certezza di distruggerla.. Perché a confronto di quanto pensavo della passata guerra, mi stupisce la grande ingiustizia che la governa".* **34**

LA SUA CITTA': BERGAMO.

Attivo sulla scena pubblica e culturale di Bergamo, Sandro Angelini nel 1945 fu tra i promotori del CLN artisti della provincia di Bergamo, organizzazione politica nata in opposizione al fascismo, sciolta nel 1947. **35**

Fino al 1969 sarà docente di incisione e grafica all'Accademia Carrara (di questa nel 1992 venne nominato commissario a vita del consiglio), dell'Associazione Amici dell'Accademia Carrara diventerà vice presidente. **36**

30 Simoncini Carlo, 2015, p.21.

31 Simoncini Carlo, 2015, p.21.

32 Barbero Walter, 2002, p.2.

33 Simoncini Carlo, 2015, p.27.

34 Angelini Sandro, 2000, p.80

35 Mosca Pietro e De Grada Raffaele, 1989, p.593 (vol.1).

36 Mosca Pietro e De Grada Raffaele, 1989, p.621 (vol.1).

Il legame con la sua città sarà sempre fortissimo, si impegnerà per la salvaguardia della città alta, contribuendo alla costituzione dell'Associazione "Amici di Città alta". **37**

Nel 1952 si sposò con Marialuisa Berti da cui avrà tre figli Luigi, Piervaleriano e Leonardo. **38**

La moglie di Sandro era anch'essa appassionata d'arte, si dedicava alla produzione di monotipi e smalti, sbalzi in ottone e rame dal gusto molto raffinato. **39**

Sandro Angelini partecipò attivamente a diversi congressi internazionali sull'architettura moderna e in rappresentanza dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, era interessato al dibattito sul concetto di architettura moderna legata alla cultura locale. **40**

Il suo forte interesse al patrimonio storico lo coinvolgeranno sulla questione del destino dei centri storici e le conseguenti problematiche di restauro, che secondo Walter Barbero, architetto amico di Sandro, per lui non era una disciplina autonoma ma strettamente legata alla progettazione architettonica, l'intervento di restauro su un oggetto doveva intrattenere un profondo rapporto con l'ambiente nel quale era inserito. **41**

Angelini fu membro di varie istituzioni italiane ed estere nel campo della salvaguardia dei beni culturali, dell'IBI (International Burgen Institut) e della C.C.C. (Commission de Cooperation Culturelle della C.E.E.).**42**

Dal 1961 al 1964 Sandro Angelini fece parte del Consiglio nazionale degli architetti.

Fu membro dell'Istituto nazionale di Urbanistica.

Dal 1961 divenne anche socio dell' Associazione nazionale dei Centri storici e artistici.

Nel 1961 venne nominato Ispettore onorario alle Antichità e ai Monumenti per la Soprintendenza Archeologica della Lombardia, qualche anno dopo lo sarà anche per la Soprintendenza alle Gallerie.

37 Simoncini Carlo, 2015, p.34.

38 Simoncini Carlo, 2015, p.40.

39 "Marialuisa Angelini, Monotipi e smalti 1959-1987" a cura di Sandro Angelini, Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, 1995.

40 Alcuni suoi articoli: "Commemorazione di Giacomo Quarenghi" in Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, vol XXXIII, 1965-1966-1967, p.5,6; "Le chiese monolitiche di Lalibela" in Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, vol XXXIII, 1965-1966-1967, p.3-24; "Notizie su Bergamo romana" in Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, vol XXXIX, 1974-1975 e 1975-1976, p.127-140 ; "Motivi di una Mostra (di Giacomo Manzù)" in Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, vol XL, 1976-1977 e 1977-1978, p.79-82; "Commemorazione dell'architetto Giovanni Muzio" in Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, vol. XLIII, 1982-1983, p.445-456.

41 Barbero Walter, 2002, p.2.

42 "Sandro Angelini", catalogo mostra di Seriate (Bg) 14 maggio-3giugno 2006, p.5.

Nel 1964 nella casa di via Arena a Bergamo, dove si era trasferito lasciando la casa in Borgo Santa Caterina, si spostò anche lo studio, i lavori di restauro dell'abitazione portarono alla luce affreschi di epoca quattrocentesca e reperti e affreschi romani del primo secolo dopo Cristo. **43**

Degli affreschi quattrocenteschi la Soprintendenza dispose lo strappo, e il restauro viene affidato a Mauro Pellicioli (1887-1974), restauratore bergamasco di fama internazionale, tra i maggiori restauratori italiani che Gabriele D'Annunzio definì "portentoso guaritore di quadri malati". **44**

Durante questi lavori però i rapporti tra i due diventò insostenibile, Pellicioli in un articolo su "L'Eco di Bergamo" rimproverò Angelini di aver distrutto, dopo lo strappo degli affreschi le sinopie rimaste, scrostando il muro e reintonacandolo.

Inoltre rinfacciò lui e il padre Luigi di aver demolito senza criterio alcuni vecchi edifici di Città Alta, durante l'esecuzione del piano di risanamento di Lugi Angelini, Sandro Angelini lo accusò di falsità, slealtà e disonestà, Luigi Angelini chiarì che si era trattato di edifici fatiscenti, antigenici, di nessun valore storico artistico; per quanto riguardò l'intervento sugli affreschi, l'avvocato Adamo Degli Occhi dichiarò che il lavoro era stato fatto con scrupolo competenza e che nulla fu perduto e la discussione si concluse. **45**

Nel 1965 è stato co-fondatore a Varsavia dell'ICOMOS (International Council of Monuments and Sites), e fu direttore del Comitato nazionale italiano.

Nel 1969, per il centenario della fondazione della Banca popolare di Bergamo Sandro Angelini raccolse e fece pubblicare scritti ed illustrazioni sui pittori bergamaschi, dal XIII al XIX secolo, dando vita a un'opera, pubblicata nel 1975, formata di diversi volumi, con monografie, riproduzioni di quadri, affreschi e testimonianze grafiche di pittori, nati a Bergamo o nel suo territorio, o noti per l'importante attività artistica e le opere lasciate in loco. **46**

Nel 1973 e nel 1980 organizzò due mostre personali di sculture al Centro S. Bartolomeo di Bergamo. **47**

Nel 1974 gli affreschi romani nella sua abitazione vennero restaurati anch'essi, lo storico Pilade Frattini riporta che il soprintendente di allora Mirabella li definì "una delle più interessanti testimonianze della pittura romana in tutta la Valle padana", inoltre furono anche ritrovate alcune ceramiche, su una delle quali si trovano due scritte: Lucilla e Italia, sempre secondo Mirabella, il nome Italia è molto raro nel primo secolo dopo Cristo. **48**

44 Pellicioli Mauro, 1965, p.74.

43 Simoncini Carlo, 2015, p.67, 70, 88, 89.

45 "L'Eco di Bergamo" 8 ottobre 1963, "L'Eco di Bergamo" 12 novembre 1963, "L'Eco di Bergamo" 15 novembre 1963.

46 "I pittori bergamaschi", a cura della Banca popolare di Bergamo, Bergamo, ed. Poligrafiche Bolis, 1975, 16 volumi.

47 Angelini Sandro, "Sculture di Sandro Angelini", Bergamo, Ed. Poligrafiche Bolis, 1980.

48 Frattini Pilade e Ravanelli Renato, 2013, p. 1385 (vol.1).

Sandro Angelini donerà tutti i reperti al Museo archeologico, di cui era direttore, riuscendo a ricostruire parte della decorazione di due sale affrescate. **49**

Nel 1977 si occupò anche della progettazione e realizzazione della mostra dello scultore bergamasco Giacomo Manzù (1908-1991) a Bergamo, al centro di S. Bartolomeo furono esposte le incisioni, al Palazzo della Ragione le sculture, all'Accademia Carrara i gioielli, alcune sculture all'esterno in Piazza Vecchia e Piazza Carrara. **50**

Fu presidente della Commissione provinciale per le Bellezze Naturali per il restauro dei monumenti e della stessa sarà vice-presidente dal 1986, suggerì e organizzò mostre. **51**

Nel 1987 fu tra i fondatori dell'associazione "Amici della Biblioteca", costituita per valorizzare le collezioni bibliografiche e documentarie. **52**

Nel 1996 fondò l'"Osservatorio Quarenghi" per la diffusione e conoscenza dell'attività dell'architetto bergamasco Giacomo Quarenghi (1744-1817) che divenne architetto di Corte di Caterina II di Russia, per cui nel 1967 al centocinquantesimo anniversario dalla morte, si occupò dell'organizzazione di importanti mostre a Leningrado, a Bergamo e a Venezia, collaborando a Leningrado con il critico russo Vladimir Piliawsky, con cui manterrà un rapporto di amicizia. **53**

Nel 1984 uscirà, sotto la sua cura, il libro "Giacomo Quarenghi" con testi di Piliawsky, con il catalogo completo dei disegni conservati a Bergamo e dei lavori dell'architetto bergamasco in Russia e in Italia. **54**

49 Simoncini Carlo, 2015, p.88,89.

50 Angelini Sandro, "Motivi di una mostra (di Giacomo Manzù)", in Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo, vol. XL,
Bergamo, 1976-1977 e 1977-1978, p.79-82.

51 Simoncini Carlo, 2015, p.60-62.

52 Angelini Sandro, 2006, p.5.

53 "I cinque album di Giacomo Quarenghi nella Civica Biblioteca di Bergamo", a cura di Sandro Angelini, Bergamo, Monumenta Bergomensia, 1967.

54 "Giacomo Quarenghi", a cura di Sandro Angelini, testo di Vladimir Piljavskij, catalogo di Vanni Zanella, Cinisello Balsamo, Monumenta Bergomensia, Amilcare Pizzi Spa, 1984.

E’ autore di diversi volumi d’interesse artistico culturale. **55**

Così il figlio Piervaleriano commenta le capacità del padre riguardo ai suoi scritti: *“C’era in lui un rimanere aderente a una impostazione di solidità espressiva, in cui la raffinatezza non collimava con la rarefazione; non mi piace il termine passione artigianale, direi piuttosto accurato controllo professionale e libera capacità di adattare le situazioni alle cose, in un progetto già perfettamente concepito”*. **56**

55 Tra cui: “Santa Maria Maggiore”, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1959; “L’educazione artistica per le Scuole Medie”, Bergamo, Minerva Italica, 1966, 3 volumi; “Sognarsi Bergamo”, Bergamo, Ed. Eco Arte Bergamo, 1976; “Il Provaroba di Sandro Angelini”, Bergamo, Ed. Grafica e Arte Bergamo, 1992.

56 Angelini Piervaleriano, “I libri di Sandro Angelini”, comunicazione tenuta nell’incontro su Sandro Angelini alla Biblioteca comunale di Seriate il 26 maggio 2006, in occasione della mostra “Sandro Angelini” (Associazione Seriatese Arti Visive, Seriate, 19 maggio- 3 giugno 2006).

IL LAVORO.

Dopo la seconda guerra mondiale lo studio del padre passò sotto la sua guida. **57**

I primi lavori riguardano edifici industriali, il cotonificio di Redona a Bergamo e il cotonificio Marelli a Palosco (Bg), riguardo ciò Walter Barbero scrive: *"occasione per sperimentare il dibattito sviluppatosi in Italia intorno al razionalismo proprio durante i suoi anni di Università. E' così che il razionalismo all'italiana permea queste opere, ma senza irrigidimenti stilistici, lasciando, anzi, ampia libertà a sperimentazioni di tipo plastico (come a Palosco) alludenti a De Stijl e al secondo futurismo italiano*". **58**

Nel 1951 collaborò con l'architetto milanese Giovanni Muzio (1893-1982) al nuovo piano regolatore della città di Bergamo; il primo incarico di progettazione per edilizia abitativa fu la casa d'appartamenti La Magione in Piazza della Libertà a Bergamo. **59**

Come il padre ebbe l'occasione di collaborare con Marcello Piacentini, il quale era stato chiamato a Bergamo nel 1954 per la realizzazione del nuovo fabbricato della Borsa Merci, vicino a Piazza della Libertà, per gli interni chiese aiuto a Sandro Angelini, che propose soluzioni innovative e originali, sono sue le idee della costruzione a nuclei separati che permise l'uso della struttura intera o di singoli settori, della sala convegni a due moduli di differente capienza e della singolare applicazione al pilastro centrale della sala sotterranea di campioni di tutti i marmi ricavati nella provincia. **60**

La curia vescovile di Bergamo gli chiese il restauro del chiostro della chiesa delle Grazie e la ristrutturazione del corpo a ridosso, completate nel 1958, le sue soluzioni di inserire il nuovo nel rispetto dell'antico furono molto apprezzate, come riporta il pittore Trento Longaretti ne "La Domenica del Popolo" nel 1958. **61**

La sua idea di restauro viene espressa molto bene nel 1958 durante i lavori della chiesa quattrocentesca di Sant'Agostino di Bergamo, per cui già Luigi Angelini nel 1952 aveva sollecitato l'intervento per la facciata in condizioni di decadimento, Sandro così racconta: "*Nel 1958 mi venne affidato l'incarico del restauro dell'architettura mentre a Pellicioli quello degli affreschi. E' in quell'occasione che sono nati i primi attriti sulle modalità del recupero delle decorazioni floreali che erano dipinte sugli archi a sesto acuti.*

57 Simoncini Carlo, 2015, p.33.

58 Barbero Walter, 2004, p.23.

59 Simoncini Carlo, 2015, p.37.

60 Cavallari Alberto, "L'Eco di Bergamo", 26 settembre 1956 / Barbero Walter, 1985, p.172-193.

61 " La Domenica del Popolo", 13 luglio 1958.

I motivi si ripetevano e alcuni pezzi erano completamente spariti. In quella parte dell'arco, Pellicioli aveva incominciato a ripetere i motivi a colorini pallidi. Era questo un tipo di restauro che si faceva per fare emergere il contrasto tra la decorazione originale e quella rifatta.

Io ero contrario a questo metodo e avevo chiesto ad un pittore di dipingere due metri di campione con peso totale monocromo, uguale alla decorazione originale. Completamente neutro. Come effetto del restauro a colorini più pallidi dell'originale, si vedeva un arco cadente e di colori impalliditi, quindi equivoco, mentre in quello voluto da me, monocromo e dichiaratissimo, l'arco stava in piedi con peso tonale giusto. L'attenzione al peso tonale, nata in me fin da ragazzo, diventerà uno dei miei modi di fare il restauro". **62**

La Soprintendenza approvò le sue scelte, cioè quelle di compiere un restauro totale, sia murario che pittorico, **63**, durante i lavori, sotto il pavimento vennero alla luce resti di antiche sepolture che vennero sistemate nel Palazzo della Ragione, a Sandro sarebbe piaciuto eseguire i calchi delle lapidi ricostruendo l'antica pavimentazione in Sant'Agostino. **64**

Tra la seconda metà degli anni '50 e i primi anni '60, numerosi furono i suoi interventi di progettazione e restauro a Bergamo in ordine cronologico: il complesso dell'Istituto religioso delle Figlie del Sacro Cuore in via Ghirardelli; la filiale della Banca Popolare di Bergamo in Borgo Santa Caterina; il convento dei Padri Domenicani, in Largo Belotti; la casa E.C.A. in via Arena; la chiesa di San Pio X alla Celadina; il palazzo dei Marchesi Terzi, in piazza Terzi; le scuole elementari del quartiere di Monterosso; la chiesa di San Francesco; la casa di Gianandrea Gavazzeni, in via Porta Dipinta. **65**

Nel 1958 il Comune di Bergamo incaricò Angelini del restauro dell'intero complesso della Cittadella e della sistemazione, all'interno, del Museo Civico di Scienze Naturali, del Museo Archeologico e del Museo del Risorgimento e della Resistenza in Rocca, Angelini riporta che: *"L'edificio era vasto…la pianta dell'Archivio Veneto consentì di ritrovare le partiture spaziali interne originali alle quali siamo ritornati nella pienezza sia al piano terreno che al piano superiore. Durante i lavori furono trovate delle testimonianze interessanti del passato"* **66**, questo compito, concluso nel 1962, gli darà la possibilità di cimentarsi su un grande complesso monumentale e di applicare la sua concezione di restauro, progetto di restituzione all'uso attuale di complessi spaziali antichi, come la parziale ricostruzione di uno dei fronti viscontei della Cittadella per il ripristino del porticato. **67**

62 Forlani Mimma, 1998, p. 72.

63 Angelini Sandro, "Criteri e metodi di restauro in Città Alta" , conferenza in S. Agostino, 1 settembre 1962.

64 Intervista a P. Capellini, "L'Eco di Bergamo", 1 novembre 1980.

65 Simoncini Carlo, 2015, p.49.

66 Forlani Mimma, 1998, p.58.

67 Barbero Walter, 2004, p.24.

In un altro suo scritto riguardo la Cittadella di Bergamo esprime alcuni suoi concetti sulla ristrutturazione: *"Nella facciata dell'Hospitium Magnum (nella Cittadella) mi accadde di trovare una finestra con spalle medievali viscontee, i semiarchetti gotici della bifora raccordati con l'asportazione della colonnetta centrale in una deformazione architettonica[…]. Non era pensabile di mantenere una forma tanto grossolana e tanto illeggibile nelle sue vicende; il confronto analitico con altre nove finestre di coevi edifici viscontei, con bifore varianti nelle proporzioni di pochissimi centimetri, la possibilità di una esatta riconduzione, la disinvoltura con la quale vedevo ricostruire in Europa interi monumenti, da cattedrali a palazzi a chiostri e sei mesi di titubanze, compresa la ricerca nei materiali di demolizione degli eventuali frammenti delle colonnette, mi hanno portato inevitabilmente a collocare quelle colonnine che tuttora sono in luogo"* **68**

Interverrà sull'architettura antica per riadeguarla a un nuovo contesto e a nuove esigenze, compito non facile ma che gli procurò notevoli successi.

Importanti anche queste righe che rendono ancora più chiara la sua posizione riguardo al restauro urbanistico: *"Noi stiamo attraversando un difficile periodo di ricerca culturale e di esperienze accelerate, di tentativi per la definizione di un linguaggio figurativo. Si apre quindi il caso di coscienza dell'urbanista restauratore sui limiti entro i quali intervenire , nell'operare in modo tale da non pregiudicare ulteriori interpretazioni culturali, di sfuggire i pericoli di uno storicismo eccessivo che presenti gli edifici come campioni anatomici scorticati anziché come organismi vivi. Il problema di sapere cosa consegnare a chi verrà dopo di noi perché possa ritrovarvi tutto quanto noi abbiamo potuto vedere ed eventualmente abbia tutti i gradi di libertà per modificare quanto una maggior definizione dei problemi e più maturate espressioni del costume gli possano consentire. In più largo discorso di restauro urbanistico vanno considerati certi aspetti peculiari della città cioè le sequenze di case sia su vie interne che aperte verso la campagna. Nel caso di Bergamo Alta il volto aperto sulle mura delle case tra Porta S. Giacomo e Porta S. Agostino è cordiale, decoroso, … mentre le case che prospettano a tramontana della città hanno un' aspetto chiuso,… scandita in spazi aspri e grandiosi, pieni e pietrosi.*

Qualunche intervento parziale in queste omogenee cortine deve non turbare il tono complessivo sia nei valori cromatici sia nei rapporti tra pieni e vuoti sia nelle varie emergenti che compongono le facciate". **69**

68 Angelini Sandro, "Criteri e metodi di restauro in Città Alta" , conferenza in S. Agostino, 1 settembre 1962.

69 Angelini Sandro, "Criteri e metodi di restauro in Città Alta" , conferenza in S. Agostino, 1 settembre 1962.

Tra il 1963 e il 1965 numerose sono le opere di restauro a Bergamo: la casa Polli di via San Giacomo, le facciate delle case Gaburri Belotti Taiocchi in via Colleoni, la casa Bonacina in via San Lorenzo, la casa Zanetti in via Mario Lupo, la casa Pilis in via San Lorenzo, la casa Agazzi Cerruti in via Gombito, la casa Grumelli Pedrocca in via S .Salvatore, la facciata verso le Mura della Casa dell'Arciprete, in via Donizetti. **70**

Nel 1972 curò l'Inventario dei Beni Culturali ed Ambientali di Bergamo Alta e nel 1975 il Piano Particolareggiato di Restauro conservativo di Bergamo Alta e Borgo Canale. **71**

Dopo il terremoto del 1976 in Friuli che aveva distrutto interi paesi, l'amministrazione comunale di Bergamo riuscì a raccogliere dei fondi per la ricostruzione del paese di Colloredo di Monte Albano, a presiedere la commissione tecnico- amministrativa per l'organizzazione e la gestione degli interventi ci fu Angelini, i lavori vennero terminati nel 1979. **72**

Durante il 1980 e il 1981 si occupò dei restauri delle facciate di Santa Maria Maggiore di Bergamo, in un intervista per L'Eco di Bergamo racconta così di questo lavoro: *"Alcune decisioni sono tutt'altro che facili, ogni singola pietra ha la sua importanza e la sua storia, è arduo valutare l'intervento più opportuno. Così ho pensato di non condurre troppo in profondità la pulizia dei capitelli per timore di danneggiarli."* **73**

Nella seconda metà degli anni '80 gli interventi, sempre a Bergamo, riguardarono la casa del Conte Colleoni, le facciate del Palazzo della Ragione, la casa Vela e le adiacenze su via Borgo Canale, l'ampliamento Ospedale Maggiore, la ristrutturazione dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore in via Donizetti, la filiale della Banca Credito Bergamasco in piazza Pontida, la biblioteca e la mensa dell'Istituto Universitario di Bergamo in via Salvecchio, la ristrutturazione e l'ampliamento dell'Istituto Santa Maria Assunta in via Nullo, la direzione e la sala riunioni nella sede della Banca Popolare di Bergamo, la sala del consiglio nella sede della Banca Credito Bergamasco, la ristrutturazione del Palazzo Vescovile in via San Salvatore, la ristrutturazione del Palazzo della Camera di Commercio in Largo Belotti, il restauro del Chiostro di Santa Marta, il restauro con rifacimento dello gnomone della meridiana marmorea sotto il Palazzo della Ragione e il restauro del Palazzo Brembati, sul viale delle Mura.**74**

70 Simoncini Carlo, 2015, p.64.

71 Forlani Mimma, 1998, p.99.

72 Angelini Sandro, "Il salvataggio dei beni culturali nel Friuli", conferenza al Rotary Club, 8 novembre 1976.

73 "L'Eco di Bergamo" 4 gennaio 1980.

74 Simoncini Carlo, 2015, p.100,101.

Nella seconda metà degli anni Ottanta per la biblioteca civica di Bergamo Angelo Mai (a cui aveva donato, tra gli anni 1974 e il 1985, l'archivio professionale e privato, oltre alle raccolte del padre Luigi), studiò un progetto di ridistribuzione dei locali e ristrutturazione della parte nord del Palazzo Nuovo con la creazione di un nuovo magazzino librario per 150.000 volumi; si occupò anche del restauro della sala dei Giuristi, con il rifacimento del tetto, il consolidamento dei solai e il restauro degli affreschi; inoltre sempre in quel periodo si occupò del restauro della facciata e del campanile della chiesa di San Bartolomeo a Bergamo e del restauro del Palazzo Marinoni Barca a Clusone. **75**

I LAVORI ALL' ESTERO.

Il primo incarico all'estero per Sandro Angelini fu a Lalibela in Etiopia tra il 1966 e il 1970, inviato dall'International Fund for Monuments (New York, ora World Monuments Fund) e da un comitato etiopico costituito per la protezione e il restauro di questo complesso monumentale composto da undici chiese monolitiche. **76**

Con la raccomandazione dell'architetto e ingegnere Piero Gazzola (Piacenza 1908-1979), esperto nella salvaguardia dell'antico e già membro dell'International Fund, **77**, Sandro Angelini accettò l'incarico di Direttore esecutivo del lavoro, sia per l'importanza ma anche, come sostiene Carlo Simoncini, per ribellarsi dall'ambiente locale ristretto con cui si scontrò in diverse occasioni. **78**

Il più importante monumento dell'Africa non mediterranea con l'azione del tempo si presentava in grave degrado, nel 1966 Sandro Angelini fu inviato a compiere una prima indagine e successivamente fu incaricato di dirigere i lavori che si compirono in tre fasi, una prima campagna durò 100 giorni da metà dicembre del 1966 a marzo del 1967. **79**

75 Simoncini Carlo, 2015, p.107,108.

76 Angelini Sandro, Relazione M1CA/9, Faldone 01 (F), 1966.

77 Angelini Sandro, Preliminary Report of Lalibela, Faldone 01 (F), 1967, p.8.

78 Simoncini Carlo, 2015, p. 73.

79 Angelini Sandro, "Lalibela Churches.Preliminary report on restauration", Parigi, Ed. Unesco, 1966 / Angelini Sandro, "Le chiese monolitiche di Lalibela" in Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, vol.XXXIII,1965-1966-1967, p.3-24.

Di Lalibela Sandro scrive: *"Le autorità etiopiche da tempo si erano interessate per intraprendere un opera di restauro. L'International Fund for Monuments di New York aderì all'invito di partecipare al restauro delle chiese. Dall'ente americano fui inviato quale esperto per svolgere una prima indagine nel giugno 1966, e successivamente predisposi un rapporto, un progetto e un preventivo e fui incaricato di dirigere i lavori. Scelti i collaboratori fra tecnici con i quali avevo già fatto altri lavori di restauro, iniziammo una prima campagna d'attività, durata 100 giorni."* **80**

Sandro Angelini dopo il lavoro di Lalibela, continuò un rapporto di amicizia con James Gray, il direttore esecutivo dell'International Fund, diventando l'uomo di fiducia per le scelte di interventi di restauro dell'Ente.

Nel 1968 per l'Unesco Angelini compì, in collaborazione con l'ETO (Ethiopian Tourism Organization) e con l'economista L. Mougin, uno studio sulla valorizzazione dei monumenti in Etiopia in prospettiva di un futuro sviluppo del turismo. **81**

Tra il 1968 e il 1972 sempre per conto dell'Unesco, diresse due missioni internazionali di restauro dei castelli e di altri edifici storici di Gondar e dei monumenti archeologici di Axum. **82**

Gli interventi a Gondar furono compiuti in tre distinte missioni tra il 1969 e il 1973, anni in cui realizzò anche un censimento dei monumenti del Lago Tana, di cui riprese rilievi e fotografie. **83**

A Lalibela nel 1970 predispose il piano regolatore, progettò anche un eventuale museo scavato nella roccia e a Gondar un museo sui castelli imperiali. **84**

Per il governo del Cile e dell'Eastern Island Committee formulò un piano di restauro e di valorizzazione delle testimonianze archeologiche sull'isola di Pasqua nel 1968. **85**

Il suo "Piano Robinson" per l'isola di Pasqua era diretto a conservare intatte nel loro ambiente le sculture, testimonianze di una civiltà antichissima, che il tempo e la salsedine minacciavano, questo piano di protezione vincolava anche l'isola tutelandola da possibili abusi edilizi. **86**

Molteplici furono gli incarichi che ottenne dall'International Fund for Monuments, formulò anche un programma di restauri per il Ghetto ebraico di Venezia. **87**

80 Angelini Sandro, "Le chiese monolitiche di Lalibela" in Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, vol.XXXIII,1965-1966-1967, p.3-24.

81 "Sandro Angelini", catalogo mostra di Seriate (Bg) 14 maggio-3giugno 2006, p.5 / Angelini Sandro, 2006, p.7.

82 Angelini Sandro, 2006, p.6.

83 Angelini Sandro, "Monumenti del Lago Tana" a cura di Piervaleriano Angelini, Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, 2006.

84 "Sandro Angelini", catalogo mostra di Seriate (Bg) 14 maggio-3giugno 2006, p.5.

85 Angelini Sandro, 2006, p.15.

86 Simoncini Carlo, 2015, p.79.

87 Simoncini Carlo, 2015, p.80.

Nel 1971 per l'Unesco elaborò la proposta metodologica "The Historic route. A work plan for the development for the sites and monuments", nel 1977, sempre per l' Unesco, in Guatemala fu direttore di un Seminario di studio su tecniche e metodologie di restauro dei monumenti del Centro America e Panama: "Guatemala: recomendaciones para un programa de conservacion, de restauracion de los bienes culturales". **88**

Nel 1971 alle Isole Dahlak (allora in Etiopia ora Eritrea) Angelini formulò proposte di valorizzazione turistica su incarico del Ministero del turismo etiopico. **89**

Per conto dell'ISMEO (Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente) predispose il progetto di restauro del cinquecentesco Palazzo di Jabrin nel Sultanato di Oman durante il 1975-76. **90**

Per il Guatemala prestabilì un programma di restauro dei monumenti danneggiati dal disastroso terremoto che colpì il Centro America nel 1976, nel 1989 coordinò il progetto di valorizzazione dei siti archeologici Ruta Maya Centroamericana. **91**

Nel 1977 sempre per l'International Fund for Monuments, compì una missione in Nepal per disporre un restauro futuro degli edifici monumentali del complesso di Gokarna nella Valle di Kathmandu. **92**

Nel 1978 visita il palazzo del Maharaja di Dhougadhra a Halwad (India) suggerendo soluzioni di restauro. **93**

Tra il 1978 e il 1979 progettò i musei della capitale del Guatemala, il museo della banana in Honduras, il museo del caffè in Costarica, il museo di vulcanologia in Salvador e tra il 1988 e 1989 organizzò l'impianto di otto nuovi musei archeologici e di cultura in centroamerica. **94**

Inoltre nel 1979 si recò a Borobudur, sull'isola di Giava, in Indonesia, per incarico dell'Unesco. **95**

Come consuetudine anche di questi viaggi annota notizie e sensazioni, riguardo al Guatemala scrive: *"Un paese dove uomini e donne vestono costumi coloratissimi, [...] Di giorno a guardare, a censire monumenti grandi e piccoli: non avevo un momento libero, una pausa per fermarmi a disegnare neppure un appunto".* **96**

88 "Guatemala: Recomendaciones para un programa de conservacion, de restauracion de los bienes culturales", Parigi, Ed.Unesco, 1977 / Barbero Walter, 2006, p.10, in "Sandro Angelini", catalogo mostra di Seriate (Bg) 14 maggio-3giugno 2006.

89 Simoncini Carlo, 2015, p.83.

90 "Sandro Angelini", catalogo mostra di Seriate (Bg) 14 maggio-3giugno 2006, p.5.

91 Angelini Sandro, 2006, p.15.

92 Angelini Sandro, 2006, p.15.

93 Barbero Walter, 2002, p.2 / Forlani Mimma, 1998, p. 99.

94 "Sandro Angelini", catalogo mostra di Seriate (Bg) 14 maggio-3giugno 2006, p.5.

95 Simoncini Carlo, 2015, p.99.

96 Angelini Sandro, 2000, p.182.

Sandro Angelini si descriveva come una persona puntuale e rigorosa. **97**

Per l'attività in Etiopia è stato insignito dell'ordine di Menelik (ordine cavalleresco istituito per commemorare l'Imperatore Menelik II per chi avesse ottenuto particolari riconoscimenti verso l'Etiopia).

Fra vari riconoscimenti importante è la medaglia d'oro dei benemeriti della cultura e dell'arte conferita dal Presidente della Repubblica Italiana nel 1984, inoltre nel 1991 gli è stato conferita l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, nel 1997 ha ricevuto la medaglia d'oro al merito civico della Città di Bergamo. **98**

I figli di Sandro Angelini, dopo la sua morte nel 2001, rispettando la volontà del padre, nel 2006 decisero di donare alla biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo la parte del suo archivio relativa ai lavori etiopici dando vita al vasto "Fondo Etiopia".

L'amico Francis Anfray, archeologo e professore emerito, lo cita come un precursore dell'architettura contemporanea italiana, persona dal grande talento e sensibilità, la sua ricca personalità si rispecchiava anche nelle sue creazioni artistiche, disegni, incisioni, scenografie, sculture; la sua fantasia, l'entusiasmo erano aspetti molto importanti del suo carattere, il suo impegno nel lavoro non aveva riposo. **99**

Sandro Angelini istituì due premi di studio, tuttora in corso, intitolati a "Luigi e Sandro Angelini" e uno intitolato a "Sandro Angelini e Marialuisa Angelini" con un'apposita somma, i premi vengono affidati dai figli, il primo alla Biblioteca Civica Angelo Mai su temi storico artistico, il secondo all'Ateneo di scienze Lettere ed Arti di Bergamo su temi architettonici, e il terzo all'Accademia Carrara come premio di incisione. **100**

97 Emanuela Lanfranco, " La Voce di Bergamo", 17 gennaio 1997.

98 Forlani Mimma, 1998, p.100.

99 Anfray Francis, 2002, p.145.

100 Simoncini Carlo, 2015, p.120.

IL CONTESTO CULTURALE.

Sandro Angelini si era distinto a livello internazionale e si era creato una buona stima, motivo per cui l'International Fund lo scelse come direttore dei lavori in Etiopia accompagnato da un equipe tutta bergamasca.

Con la sua meticolosa organizzazione e capacità lavorativa concluse il difficile lavoro di Lalibela garantendo la fruibilità di questo monumento.

Angelini lavorò in Etiopia tra il 1966 e il 1973, com'è noto nel 1963 Cesare Brandi (1906-1988), fondatore e direttore dell'ICR, pubblicò la "Teoria del restauro", strumento di lavoro, cui nucleo fondante è la definizione del concetto di unità potenziale dell'opera d'arte al cui ristabilimento deve tendere ogni corretta e legittima operazione di restauro, senza commettere un falso artistico o storico e senza cancellare le tracce del passaggio dell'opera d'arte nel tempo. **101**

Il dibattito era vivo, si facevano strada le idee attuali per cui il restauro deve essere inteso come un processo eccezionale, con lo scopo di conservare e rivelare i valori storici del monumento, l'intervento deve fermarsi dove inizia l'ipotesi, i lavori di completamento devono essere distinti dalla progettazione architettonica e differenziati dalla materia originale.

Durante l'Ottocento com'è risaputo si delinearono diverse idee di restauro: il restauro stilistico nato in Francia nei primi anni dell'Ottocento, dall'architetto e restauratore Eugène Viollet Le Duc (1814-1879), intento a recuperare l'unità stilistica del monumento con la ricostruzione, secondo la sua teoria le opere che erano rimaste incompiute dovevano essere completate anche con invenzioni; il restauro romantico sorto in Inghilterra verso il 1850 dal teorico John Ruskin (1819-1900), è invece contro ogni falsificazione, invenzione e soprattutto contro il completamento; il restauro storico, della fine dell'Ottocento, di cui capofila è l'architetto Luca Beltrami (1845-1933), è contrario ai falsi restauri e ai completamenti, valorizza l'originale ripristinando la lettura storico del monumento, il restauro si compie non per analogia ma per ricerca storica, rispetta l'idea ma se il materiale è degradato ammette il cambiamento. **102**

Negli ultimi decenni dell'Ottocento la maggior parte degli interventi di restauro sulle opere continuavano però a compiere integrazioni e completamenti.

101 Brandi Cesare, 2000, p.8 / Brandi Cesare, 1971, p.308-311.

102 "La Teoria del restauro del Novecento da Riegl a Brandi", p.1-37, Atti del convegno internazionale (Viterbo 12-15 novembre 2003) a cura di Maria Andaloro, 2006 / "Verso una storia del restauro. Dall'età classica al primo Ottocento" a cura di Stella Casiello, 2008.

Giovanni Battista Cavalcaselle, uno dei padri fondatori della moderna storia dell'arte e della tutela, coinvolto in responsabilità ministeriali, emana tra il 1877 e il 1878 tre circolari con cui imponeva che i restauratori del patrimonio pubblico lasciassero in evidenza le lacune ed eliminassero le ridipinture, ciò avrebbe segnato la successiva teoria e pratica del restauro italiana. **103**

Lo stesso orientamento è ribadito dall'architetto e importante esponente del restauro filologico, Camillo Boito (1836-1914) incaricato di importanti restauri architettonici nel Nord Italia come la Porta Ticinese a Milano e l'altare di Sant'Antonio da Padova a Padova, nel 1884 in un convegno auspicava che venissero eliminate le integrazioni storiche alle statue antiche. **104**

I concetti principali del restauro filologico di Boito sono la riconoscibilità dell'intervento e il rispetto per le aggiunte aventi valore artistico che nel corso del tempo sono state apportate al manufatto, questo tipo di restauro venne soppiantato dal restauro scientifico di Gustavo Giovannoni che dopo la Carta di Atene del 1931 limitata ai monumenti architettonici, scrisse, insieme a un comitato di esperti, nel 1932 la Carta italiana del restauro dove si diede importanza alla valorizzazione, alla manutenzione, alle opere di consolidamento e al rispetto dell'originale, la falsificazione stilistica venne abolita, tutti gli elementi andavano conservati, bisognava eliminare solo quelli privi di importanza o i deturpamenti, inoltre bisognava rispettare, nelle costruzioni degli edifici, il carattere e la fisionomia della città, specialmente in prossimità di monumenti antichi, per i quali l'ambiente circostante doveva essere oggetto di cure particolari.

Nel secondo dopoguerra la ricostruzione avvenne in modo convulso, i centri storici subirono profonde manomissioni e un espansione alterò l'armonia dell'antico tessuto edilizio e del territorio, lo sforzo per la tutela del tessuto urbano e dei beni di interesse storico e artistico portò nel 1956 alla costituzione di una commissione per lo studio e la preparazione dei provvedimenti intesi alla salvaguardia del patrimonio (della quale facevano parte Brandi,Venturi, Argan,…). **105**

L'unità teorico-metodologica brandiana pose un vincolo in più sul restauro architettonico cioè l'inalienabilità dell'opera dal sito e la conservazione del sito stesso inteso come spazio-ambiente.

Nel campo del restauro dei monumenti archeologici emerse la decisa opposizione di Brandi al ripristino e alla stessa anastilosi. **106**

103 Curzi Valter, 1998, p.53-64. Le circolari sono del 1877, 1879 e 1880.

104 Boito Camillo, 1884, p. 18.

105 Cristallini Elisabetta, 2006, p.12 / Brandi Cesare, 1971, p.308-311 / Amore Raffaele, Pane Andrea, Vitaglino Gianluca, 2008, p.13-144.

106 Carbonara Giovanni, 2006, p.3,4 / Brandi Cesare, 1971, p.308-311 / Amore Raffaele, Pane Andrea, Vitaglino Gianluca, 2008, p.13 144.

Alois Riegl (1857-1905), storico dell'arte austriaco, aveva definito il restauro partendo dalla definizione dell'oggetto cioè una costruzione creata per ricordare qualcosa o un manufatto storicizzato con il tempo, un monumento rimane un opera del passato e per questo viene apprezzato, cercando di mantenere l'originale nei limiti del possibile; Brandi invece sottolinea che l'opera d'arte è unica e sempre nel presente attraverso il suo riconoscimento.**107**

Anche nell'opera storiografica di Adolfo Venturi (1856-1941) sono desumibili le sue idee sul restauro, fondamentale il riconoscimento all'opera d'arte della qualità di documento di una cultura, valido a costituire un esempio per l'attualità, passo concettuale che conduce Venturi a sostenere nel restauro l'esigenza dell'identificazione e della salvaguardia dell'esistente seppur lacunoso e l'accettazione dell'irrimediabilità di quanto perduto o degradato contro l'estetica e la pratica ricostruttiva e illusionistica ancora in vigore nell'ultimo quarto del XIX secolo; la funzione è il ripristino della leggibilità di ciò che è autenticamente superstite. **108**

Negli anni '60 gli interventi di restauro sui monumenti erano stati regolati dalla Carta di Venezia del 1964, ampliando i contenuti della Carta di Atene.

Brandi, insieme agli architetti Roberto Pane e Piero Gazzola, diede particolar contributo al documento che nasceva proprio con l'intento di fissare un codice per disciplinare le modalità con cui condurre gli interventi di conservazione e restauro.

L'obiettivo era quello di garantire l'autenticità dell'opera, rispettando e conservando le parti originali, distinguendo gli elementi rifatti in sostituzione delle parti mancanti.

Sicuramente Angelini conosceva questo documento, durante il Congresso che diede vita alla Carta di Venezia, si formerà anche l'Icomos, di cui lui fu cofondatore.

Nel 1972 Carta del restauro dove partecipa nuovamente Cesare Brandi, con il termine salvaguardia si intendeva l'insieme d'interventi conservativi attuabili non direttamente sull'opera, invece per restauro qualsiasi intervento volto a mantenere, a facilitare la lettura e a trasmettere al futuro le opere da tutelare, ogni completamento, rimozione o demolizione che cancellino il passaggio dell'opera nel tempo, ricollocazioni in luoghi diversi dall'originale, rimozione delle patine vennero proibiti.

107 Jokiltho Jukka, 2006, p. 4,5 / Amore Raffaele, Pane Andrea, Vitaglino Gianluca, 2008, p.13-144/ Scarrocchia Sandro, 1995, p.611.

108 Ficacci Luigi, 2006, p.8,9 / Amore Raffaele, Pane Andrea, Vitaglino Gianluca, 2008, p.13-144 / Valeri Stefano, 2006, p.165.

Anche le raccomandazioni dell'Unesco per cui Sandro Angelini condusse diverse missioni, riprendono concetti di tutela, conservazione e rispetto, questi strumenti invitano gli Stati membri ad adottare nei loro territori determinate misure di salvaguardia del patrimonio promuovendo un turismo sostenibile e la cooperazione internazionale.
In particolare Angelini poteva conoscere le raccomandazioni concernenti i principi applicabili agli scavi archeologici del 1956, quelle sulla tutela della bellezza e delle caratteristiche proprie dei paesaggi e dei luoghi del 1962, la protezione del patrimonio culturale e naturale del 1972, la tutela e il ruolo attuale delle aree storiche del 1976.

Sandro Angelini analizzando i suoi lavori, ha sempre avuto un gran rispetto verso le parti architettoniche originali antiche, in diversi episodi ricollocò elementi che avevano perso la loro posizione originale, riguardo al restauro pittorico in special modo la vicenda del restauro degli affreschi della chiesa di Sant'Agostino a Bergamo e anche quello delle decorazioni della chiesa di Bet Maryam a Lalibela in Etiopia, non approvò scelte troppo conservatrici, non accettando sottotoni ma cercando di riportare gli stessi valori tonali della decorazione originale riprendendo anche ampie parti di essa.

CAPITOLO 2

- IL CONTESTO ETIOPE.
- I RESTAURI A LALIBELA.
- PRECEDENTI RESTAURI.
- LINO BIANCHI BARRIVIERA.
- LA SITUAZIONE ALL' INIZIO DEI LAVORI DI SANDRO ANGELINI.
- IL RESTAURO. GLI SCAVI.
- L' INTERVENTO.
- IL RESTAURO DELLE DECORAZIONI PITTORICHE.
- CONCLUSIONI.
- DOPO ANGELINI.

IL CONTESTO ETIOPE.

Dopo l'occupazione dell'Italia fascista (1935-1941) in Etiopia con Haile Sellassiè (Imperatore d'Etiopia dal 1930 al 1936 e dal 1941 al 1974), nonostante il suo programma di modernizzazione, non si arrivò a nessun vero cambiamento sociale, il potere e la ricchezza rimasero nelle mani della nobiltà e del clero mentre il resto della popolazione continuava a vivere in condizioni di estrema povertà. **1**
I rapporti con l'Italia furono stabilizzati con un accordo del 6 marzo 1956 in seguito al quale l'Italia concedette una grossa cifra per affrontare le riparazioni.
L'unico tentativo di avvicinamento alla democrazia avvenne nel 1955 con la promulgazione di una nuova costituzione ma il profondo malessere portarono nel 1960 a un tentativo di colpo di stato, subito stroncato, che diede avvio a sommosse in molte parti del paese cui ebbe seguito una dura repressione. **2**
Nel 1973 una grave carestia si abbatté sul paese, esplosero scioperi e dimostrazioni soffocate da dure reazioni del regime che resero la situazione ingovernabile. **3**
Fino al 1974 quando l'esercitò con un colpo di stato arrestò Haile Sellassie e il potere venne assunto da un comitato militare di indirizzo socialista ma nonostante l'inizio di un processo di alfabetizzazione delle masse, una riforma agraria e il tentativo di eliminare il divario tra le classi sociali, la situazione non andò migliorando, continuarono le repressioni e nel 1985 una terribile carestia portò alla morte di molte persone. **4**
Sono questi gli anni che vedono Sandro Angelini in Etiopia, in questo difficile contesto politico cercò di inserirsi, una foto lo ritrae con la Principessa Hirut Desta (Ruth) (figlia di Ras Desta Damtew e della principessa Tenagnework Haile Selassie, nipote dell'imperatore Haile Selassiè e vedova del generale Nega Tegegn, che fu governatore delle province di Begemder e Semien), a capo della commissione etiope istituita per seguire i lavori a Lalibela.
In diverse sue relazioni l'architetto lamenta che nonostante l'interessamento della Principessa e la presenza importante del Colonello James A. Gray dell'International Fund for Monuments, durante il lavoro di Lalibela ebbe molte difficoltà nei trasporti, nei contatti locali per l'assenza del governatore, per la mancanza di collegamenti con Addis Abeba e per l'impossibilità di comunicare via radio. **5**

1 Bocali Massimo, Borghetti Piera, 2010, p.109.

2 Del Boca Angelo, 1995, p. 295-299.

3 Del Boca Angelo, 1995, p. 314-317.

4 Bocali Massimo, Borghetti Piera, 2010, p.110,111.

5 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.1, Faldone 01 (F).

I RESTAURI A LALIBELA.

Le chiese del complesso di Lalibela a 2630 m di quota sul pendio sudoccidentale dei monti Lasta, nella provincia di Wallo, lungo il corso del fiume Takkazé, si collocano sotto la dinastia Zagwe (1130-1270), scavate nel tufo, sono uno dei monumenti più importanti dell'Africa, e furono restaurate tra gli anni 1966-1970 da Sandro Angelini per conto di un Comitato Etiopico (Principessa Ruth Desta, presidente del Comitato per il restauro delle chiese di Lalibela) e dall' International Fund for Monuments. **6**

Nel 1978 l'Unesco proclamò Lalibela patrimonio culturale mondiale.

Il complesso monumentale era stato scavato nella roccia, l'intervento maggiore fu quello di scavo per liberare le trincee e i volumi che nei secoli erano stati riempiti di terra, così Angelini scrive nel 1965:*"Le chiese di Lalibela nonostante la resistenza del tufo vulcanico e la prudenza e sapienza tecnica degli esecutori, attraverso l'azione del tempo manifestavano uno stato di degradazione preoccupante"*. **7**

La passione per l'architettura spontanea, quella senza architetti, come quella rupestre africana, Sandro, l'aveva ereditata dal padre, prima delle missioni in Etiopia. **8**

Secondo Bianchi Barriviera i restauri di Angelini dovevano migliorare quelli compiuti intorno al 1955, effettuati senza pretese tecniche e con poco rispetto del carattere originale dell'opera. **9**

Il Comitato etiopico presieduto dalla Principessa Ruth Desta, era composto anche da vari ministri, dal Dott. Francis Anfray, capo della Missione archeologica francese, da Mirrit Boutros Ghali, presidente della società per l'archeologia copta.

Il Comitato dell'International Fund for monuments, promotore dei restauri, era composto da Charles M. Grace, presidente, Edmundo Lassalle, vicepresidente, L. Bancel La-Farge, architetto, John O. Brew, direttore del museo Peabody dell'Università di Harvard, Piero Gazzola, presidente dell'Icomos, Jacqueline Dwyer, tesoriere, Francis X. Maloney, segretario, James A. Gray, direttore esecutivo.

Con James Gray, Sandro Angelini intratterà rapporti di amicizia per molti anni, ne diviene l'uomo di fiducia per le scelte di interventi di restauro dell'Ente.

Il Gruppo tecnico cappeggiato da Sandro Angelini, direttore del progetto di restauro, era composto da diversi collaboratori tra cui la moglie Marialuisa Angelini, architetto aggiunto, Sergio Giudici, geometra, rilevatore e disegnatore, Guy Boghossian per l'amministrazione. **10**

6 Angelini Sandro, Relazione M1CA/16 , p.1, Faldone 01 (F).

7 Angelini Sandro, "Le chiese monolitiche di Lalibela" in Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, vol.XXXIII,1965-1966-1967, p.3-24.

8 Simoncini Carlo, 2015, p.75.

9 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p.135.

10 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p.135.

Nella prima, seconda e terza fase dei lavori Francesco Salvi, restauratore di stucchi e scultore, si occupò dei restauri architettonici, nella prima fase Giuseppe Arrigoni, restauratore della Soprintendenza di Milano, specialista in affreschi, del restauro delle pitture, Giulio Bonorandi, ingegnere, si occupò dello studio relativo alla statica dei monumenti.

Nella seconda fase Fausto Asperti fu ispettore e fotografo, Virgilio Gamba assistente restauratore, Filippo Alcaini secondo assistente restauratore, Emilio Vismara elettricista.

Nella terza fase Virgilio Gamba fu assistente restauratore, Giuseppe Carrara, assistente restauratore delle architetture, Sandro Allegretti, restauratore delle pitture, sostituì Giuseppe Arrigoni, dopo un infortunio per una caduta dal ponteggio.

Inoltre diversi uomini etiopi prestarono la loro manodopera a Sandro Angelini.

La leggenda vuole che al re Lalibela (1185-1225) si deve la realizzazione di tutto il complesso. **11**

Poco si conosce sul Re Lalibela, un raro documento contemporaneo suggerisce che la chiesa di Madhane Alam prese forma durante il suo regno, per il resto del sito non ci sono conferme che fu realizzato nel XIII secolo, **12**, difficile avere una datazione sicura, le chiese rupestri non riportano iscrizioni, le limitate cronache reali e le agiografie sono spesso messe in questione dalle tradizioni locali. **13**

La diffusione dell'Islam sotto i Fatimidi (960-1020) rese difficoltoso ai pellegrini raggiungere Gerusalemme, nel 1187 Saladino tolse ai Crociati Gerusalemme, il re Lalibela allora pensò di costruire un santuario con l'idea di creare una seconda Gerusalemme, che avesse un Golgota, un Sepolcro, un Giordano e un Sinai, per rafforzare il cristianesimo nel suo paese. **14**

La leggenda della vita del re Lalibela ("Gagla Lalibala"), elaborata tre secoli dopo la sua morte, racconta che un angelo gli apparve in sogno mostrandogli le meraviglie dei Sette Cieli, tra cui anche le chiese che per volere di Dio egli doveva creare nelle viscere della terra, dopo questo sogno il re condusse la sua vita in penitenza e umiltà portando a termine il compito affidatogli da Dio, di giorno gli angeli lavoravano a fianco dei tagliapietre, ma di notte continuavano il lavoro incessantemente. **15**

Il pellegrino che si recava a Lalibela godeva degli stessi vantaggi per la propria salvezza spirituale di quello che visitava il Santo Sepolcro di Cristo a Gerusalemme. **16**

11 Gerster Georg, 1970, p.38 / Todeschini A., p.28, relazione M1CB/1, cartella B storia e ricerche, Faldone 01 (F).

12 Fauvelle- Aymar F. X., Bruxelles L., Mensan R., Bosc-Tiessé C., Derat M. L., Fritsch E., 2010, p.1137.

13 Sauter Roger, 1963, p.291.

14 Pascher Lothar, 2005, p.86 / Lepage Claude, 1975, p.46.

15 Sauter Roger, 1963, p.285 / Gerster Georg, 1970, p.88,89.

16 Conti Rossini Carlo, 1928, p.311.

La leggenda racconta inoltre delle ambascerie che giungevano a corte da paesi lontani e i pellegrini che affluivano dalle città e dai villaggi dell'Etiopia. **17**

Molti studiosi hanno ragionato sulla maniera costruttiva "invertita" per cui gli edifici sono stati scavati nella roccia su tutti i lati e sono collegati tra loro da labirinti di trincee, sentieri e gallerie che non trova paragoni. L'uso di chiese sotterranee era in uso presso gli Agaw, numerose in Etiopia settentrionale, anche se secondo lo storico Georg Gerster, il complesso di Lalibela è senz'altro più vicino alle chiese copte degli ipogei in Egitto. **18**

Secondo Conti Rossini l'idea di tagliare le chiese monolitiche può essere nata dallo spirito di un Hindu venuto in visita in Etiopia e rimasto impressionato da scavi già fatti che gli ricordavano i templi monolitici di Ellora in India, il suo paese. **19**

Achille Raffray che visitò l'Etiopia nel 1882, trovò in un manoscritto conservato a Lalibela un'indicazione secondo cui il re Lalibela aveva chiamato da Gerusalemme e da Alessandria 4 o 5 cento artigiani. **20**

Non si può escludere forse l'intervento di scalpellini stranieri in quanto le persecuzioni contro i cristiani di Al Hakim bi-amri Ilah (985-1021, sesto Imam Fatimide), avevano portato in Etiopia molti profughi copti.

I monoliti non offrono dati per la ricostruzione del procedimento usato nello scavo, colpisce che le finestre della fila superiore non sono provviste di riempitivi, forse fungevano da abbaini per entrare e rimuovere il materiale cavato. **21**

Le pareti delle chiese misurano circa dai 10 ai 15 metri di altezza e le trincee 30 40 metri di lunghezza, il lavoro di svuotamento fu enorme, i metri cubi rimossi calcolati ipoteticamente per sole tre chiese (Bet Maryam, Bet Emanuel, Bet Giorgis) sono più di 100.000, un numero gigantesco. **22**

Nelle chiese di Lalibela sono evidenti elementi bizantini, copti, siriani, indiani, persiani, ellenici e arabi, oltre a quelli di palese derivazione axumita. **23**

17 Conti Rossini Carlo, 1928, p.308.

18 Gerster Georg, 1970, p.88,89 / Sauter Roger, 1963, p.283.

19 Conti Rossini Carlo, 1928, p.303-314 / Sauter Roger, 1963, p.284 / Todeschini A., p.24, relazione M1CB/1, cartella B storia e ricerche, Faldone 01(F).

20 Raffray Achille, 2014, p.62 / Sauter Roger, 1963, p.290.

21 Gerster Georg, 1970, p.86,91

22 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.2, Faldone 01 (F).

23 Sauter Roger, 1963, p.287 / Monneret De Villard Ugo, 1937, p. 137.

L'organizzazione dello spazio sacro segue la tradizione basilicale d'influenza siriana **24**, la decorazione plastica e pittorica della chiesa di Bet Maryam attinse al repertorio contemporaneo di motivi medio-orientali, l'aquila bicipite che si ritrova rappresentata sulle pareti di Bet Maryam godeva di grande favore nella decorazione dei tessuti bizantini e islamici. **25**

I tetti scolpiti e decorati con archi e grandi croci finora non sono riscontrabili in nessun altra architettura conosciuta. **26**

Una croce monolitica si innalza sul fondo del torrente chiamato Yordanos a memoria del battesimo di Cristo, il fiume separa le chiese in due gruppi. **27**

Tra il 1520 e il 1526 un frate Francisco Alvarez, cappellano dell'ambasceria portoghese che visitò il paese guidata da Dom Rodrigo de Lima, fu il primo europeo a vedere Lalibela e a farne un resoconto all'interno della sua opera l'"Historia d'Ethiopia", data alle stampe nel 1540, la prima descrizione di questo paese redatta da un europeo, lo scritto si accompagna a disegni e piante, alcune veritiere, altre di pura fantasia. **28**

Ci vollero secoli perché il suo racconto fosse riconosciuto come autentico, egli scrive: *"vi sono edificij di tal sorte che, secondo mio giudicio, nel mondo non credo si trouino altritanti, li quali sono chiese tutte cauate in petra viua di monte tenro ouer tofo, molto ben lauorata"*. **29**

[(32)Della terra di Abbogima et chiese intagliate in sasso vivo, che sono in essa]

[...]Una giornata lontano da questa chiesa sono dieci altre chiese incavate à forza di picchoni nelli monti nel sasso vivo. I nomi delle quali sono questi cio è:s(an)ta Maria, s(an)to Salvatore; s(an)ta Croce; le vergini; Golgota; s(an)to Giorgio, s(an)to Gabriel, s(an)to Mercurio, Libano, Emanuel; Dicono che furono fatte 80 anni prima di questa di ch'havemmo parlato, et furono fatte per comandamento d'un Re, che le fece fare in XXII anni, et hanno scritto che furono fatte per Gips (Gebs=Egitto, Egiziani), ciò è huomini bianchi, che ben conoscono essi non saper far cosa buona.

24 Di Salvo Mario, 2000, p.51.

25 Gerster Georg, 1970, p.91.

26 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.11, Faldone 01 (F).

27 Di Salvo Mario, 2006, p.17.

28 Raineri Osvaldo, 2007, p.5 / Fauvelle- Aymar F. X., Bruxelles L., Mensan R., Bosc-Tiessé C., Derat M. L., Fritsch E., 2010, p.1137.

29 Raineri Osvaldo, 2007, p.69-71 / Di Salvo Mario, 2009, p.95.

Alcuna di queste chiese è lunga 120 palmi, et largha 72, et altra 200 palmi longha, et largha 120, et alcune altre meno. Sono alcune in volta con cinque navi; Alcun'altra ha il palco piano. Sono lavorate mirabilmente con colonne et ornamenti alle finestre et alle porte, ch'è cosa meravigliosa, se fossero di piu pezzi, che non d'uno. Jn una di quelle è la figura di san Pietro, e di s(an) Giovanni scolpite, et molto venerate da loro. Hanno gli cortili intorno intagliati nel medesimo sasso vivo.[...] **30**

Il racconto di Alvarez riporta come creatori delle chiese i gibetas, cioè gli egiziani.

Sandro Angelini dopo un attento studio, dichiarò di aver riconosciuto nel sito diversi periodi nella costruzione degli edifici cioè: una prima fase primitiva, un periodo intermedio più evoluto, un periodo aureo e dominato da influenze stilistiche esterne e un periodo di decadenza. **31**

L'orientamento delle chiese ha un preciso significato allegorico, il percorso è orientato da ovest a est, dall'ombra del tramonto e del peccato fino alla luce del Salvatore, inizia con la Tomba di Adamo, primo uomo e primo peccatore, che la tradizione vuole collocare sotto il monte del Golgota.

Nella chiesa del Golgota e di San Michele intercomunicanti, un loculo aperto sovrastato da un arco simboleggia il sepolcro dove Cristo ha vinto la morte, nella cappella della Trinità tre altari sono dedicati alle tre persone della Trinità, nel pavimento è collocata quella che si pensa sia la tomba del re Lalibela. **32**

Bet Masqal (casa della Croce) ricorda la cappella dell'Invenzione della Croce in Gerusalemme, Bet Danagel (casa delle Vergini) può essere riferita a una delle cappelle che nella Basilica del Santo Sepolcro vennero dedicate alle pie donne che assistettero alla morte, alla sepoltura e alla resurrezione di Cristo.

Bet Maryam, la casa di Maria, anch'essa presenta parallelismi con la Basilica di Gerusalemme, dove una delle più importanti cappelle era dedicata a Maria Vergine.

Bet Debre Sina, il monte Sinai, ricorda l'episodio di quando Dio donò le Tavole della Legge a Mosè.

Il percorso prosegue con la chiesa Bet Medhane Alem, Casa del Salvatore del Mondo, ultima e maggiore del primo gruppo, dove tre tombe vuote, sono venerate come cenotafi dei Patriarchi, a imitazione del santuario di Hebron (dove sorgeva la tomba di Abramo).

30 Raineri Osvaldo, 2007, p.70,71.

31 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.5 2/5, Faldone 01 (F).

32 Salvarani Renata, 2005, p.165,166.

Oggi l'ingresso per visitare il complesso è collocato di fianco a Bet Medhane Alam ma è certo che in passato l'ingresso principale fu quello occidentale, il pellegrino era condotto dal luogo della sepoltura di Adamo a quello della resurrezione di Cristo. **33**

All'esterno delle chiese un sistema di vasche per le immersioni rituali, alimentato dall'acqua piovana e regolato da canali di scolo, è strutturato in funzione delle cerimonie del battesimo e di purificazione secondo una combinazione di invasi e pendenze tipica delle chiese del Tigray situate sulle ambe.

Nelle pareti delle trincee e nelle gallerie che collegano le chiese delle cavità, dovevano essere le dimore di monaci o dei pellegrini, altre sono state utilizzate come tombe. **34**

A Lalibela nel primo gruppo di chiese (il gruppo settentrionale) sono state collocate, una dietro l'altra orientate da ovest a est, accessibili da due ingressi principali scolpiti nella roccia, uno dal torrente Yordanos e l'altro verso ovest: Bet Debre Sina, Bet Micael, Bet Golgota, Bet Maryam, Bet Madhane Alam, la "tomba di Adamo" e le cappelle Bet Masqal e Bet Danagel.

Nel secondo gruppo (il gruppo orientale) sulle pendici sudorientali, circondate da una profonda trincea, le chiese: Bet Gabriel-Rafael, Bet Mercorewos, Abba Libanos, Bet Emanuel, a esse va aggiunta Bet Giorgis, che rimane separata dalle altre e la cappella Bet Lehem. **35**

Solo due chiese del gruppo orientale hanno pianta ecclesiale, le altre non sono rivolte ad est, probabilmente sono state trasformate successivamente in chiese, sia lo studioso Gerster che Angelini suppongono che in origine possano essere stati elementi di una fortezza con un palazzo reale e altri edifici annessi. **36**

PRECEDENTI RESTAURI.

Eventi storici, politici e religiosi come l'invasione musulmana di Ahmad Gran ibn Ibrahim detto "al-Ghazi" nel 1500, insieme al tempo e all'incuria, potrebbero suggerire i danni sofferti da questi monumenti che i cronisti medievali descrivono fastosi e ricchi. **37**

L'acqua inoltre penetrando nelle spaccature dopo secoli aveva portato al crollo di alcune parti degli edifici, diversi tetti si erano sfaldati e alcuni pilastri erano crollati.

In alcuni casi non si riusciva a valutare gli aspetti architettonici originali.

33 Salvarani Renata, 2005, p.166.

34 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.12, Faldone 01(F).

35 Pascher Lothar, 2005, p. 92-108.

36 Gerster Georg, 1970, p.90 / Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.16, Faldone 01 (F).

37 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p.139.

Le trincee erano state riempite da materiali franati e detriti trasportati dalle acque piovane, mancando così il naturale deflusso. **38**

A partire dal Novecento il sito attirò l'attenzione di architetti, storici dell'arte, archeologi, diverse compagne di studi interessarono il sito, nel 1926 lo studioso H. Dabbert visitò il complesso, nel 1939 la missione archeologica di Alessandro Augusto Monti della Corte, cui partecipò anche l'artista Lino Bianchi Barriviera, compì piccoli scavi archeologici. **39**

Achille Raffray, che visitò nel 1882 insieme a Gabriel Simon il sito, disegnava la chiesa di Abba Libanos con una cupola nella parte destra della facciata e con il basamento costruito in blocchi di tufo, l'intonaco attuale quindi è posteriore questa data, la chiesa di Bet Maryam invece appariva con una copertura fatta di rami e paglia a due spioventi. **40**

Secondo Angelini alcuni cordoli di cemento volti a tenere insieme la struttura degradata sui tetti di Bet Gabriel e Rafael, Bet Danagel e di Bet Golgota-Micael potevano essere risultato dell'intervento dell'inizio del 1900, mentre il restauro dei tre portici e del tetto di Bet Maryam invece era più recente. **41**

Nel 1939, Lino Bianchi Barriviera, parte della missione italiana composta da tre operatori, disegnò la topografia e i rilievi di quanto era visibile, i tre studiosi raccolsero notizie, fecero relazioni e fotografie, per questo essendo l'interni molto scuri (la luce arriva dalle poche e piccole finestre) e con i mezzi rudimentali di un tempo ebbero molte difficoltà, ma la loro missione fu molto importante per avere un idea delle condizioni dei monumenti. **42**

Durante il 1950 alcune operazioni di restauro avevano interessato diverse chiese del complesso, l'intervento non fu realizzato da un'equipe di professionisti per questo furono poco accorti alla tutela della natura del luogo e del monumento, le parti degradate furono rimosse e rifatte in modo inidoneo con l'utilizzo di alcune pietre o con tamponamenti in cemento, come anche le parti mancanti di finestre, pilastri, capitelli e gradini.

Bet Madhane Alam dove alcuni pilastri del porticato perimetrale erano crollati furono ricostruiti parzialmente con blocchi di tufo e malta e analogamente in Bet Maryam parti dei protiri e del tetto erano state rifatte. **43**

38 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p.137.

39 Monti Della Corte Alessandro Augusto, "Lalibela. Le chiese ipogee e monolitiche e altri monumenti medievali del Lasta", Roma, Società italiana Arti Grafiche, 1940.

40 Raffray Achille, 2014, p.62.

41 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.15, Faldone 01 (F).

42 Barriviera Bianchi Lino, 1968, p.136.

43 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p.137.

Rifacimenti di intonaco si trovavano anche sul tetto della chiesa di Golgota Micael e su parte delle pareti esterne ovest e sud.

Del tutto rintonacata fu la facciata sud della chiesa ipogea di Abba Libanos. **44**

Sulle coperture la roccia era stata forata in alcuni punti per facilitare l'aggrappaggio delle colate cementizie, in altri punti invece erano stati inseriti dei ferri per agevolare l'ancoraggio della malta.

Alcune gronde erano state sostituite e le pareti intonacate, sul perimetro in alto cordoli di cemento furono eseguiti per legare le strutture pericolanti.

Questi interventi avevano interessato soprattutto le chiese di Bet Madhane Alam e di Bet Emanuel.

La facciata nord di Bet Madhane Alam in molti punti era stata ripresa con intonaco, il pilastro d'angolo nord-est era l'unico intatto allo stato originale, la soletta del soffitto era stata riparata con cemento armato, alcune finestre erano state rifatte.

La facciata est invece era quasi tutta originale, sulla facciata sud e sui pilastri d'angolo si notavano vari rapezzi di cemento, in alcune finestre vennero sostituiti i capitelli e le teste di scimmia, sulla facciata ovest il terzo pilastro a sud era stato tagliato e ripreso. **45**

Sul tetto di Bet Madhane Alam una tinta rossa idrorepellente venne stesa per isolare la struttura dalle infiltrazione delle acque piovane.

In Bet Emanuel, la zoccolatura in pietra, il basamento vennero restaurati e le gronde furono cambiate.

La facciata est e quella sud erano state completamente rifatte con cemento e pietre squadrate come la finestra del primo ordine a sinistra.

Sulla facciata ovest la roccia era stata forata per permettere una maggior adesione della malta cementizia, tutto il perimetro era fortemente corroso, lo spigolo sud-ovest e la parte alta della facciata vennero completamente rifatti con pietre squadrate.

Stessi interventi sulla facciata nord, rapezzi in cemento e pietre squadrate, alcune teste di scimmia e capitelli alle finestre furono sostituiti. **46**

In Bet Emanuel, analogamente a Madhane Alam, per impermeabilizzare la copertura e le parti esposte alle intemperie la stesura di un'emulsione rossa fu anticipata da un primo strato di bitume, **47**, questi prodotti non consentirono alla roccia di "respirare" peggiorarono la situazione di degrado.

44 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p.138.

45 Lalibela 25 gennaio 1967 M1CL /3, Rapportino notizie avute dal Sig.Console sui precedenti restauri di Bet Madhane Alam e di Bet Emanuel, p.1, Faldone 04 (F).

46 Lalibela 25 gennaio 1967 M1CL /3, Rapportino notizie avute dal Sig.Console sui precedenti restauri di Bet Madhane Alam e di Bet Emanuel, p.2, Faldone 04 (F).

47 Angelini Sandro, Relazione M1CV /5b, p.4, Faldone 01(F) / Barriviera Bianchi Lino, 1968, p.145.

In Bet Emanuel inoltre venne ricostruita la parte terminale del cornicione, le pareti vennero intonacate e fu collocata una copertura in lamiera.
Simili operazioni furono condotte su Madhane Alam dove furono anche ricostruiti i pilastri in parte crollati sul fianco meridionale e sulla facciata occidentale, qui il tetto in lamiera è datato al 1956. **48**

LINO BIANCHI BARRIVIERA.

Nel 1939 l'artista Lino Bianchi Barriviera costituì parte attiva al rilevamento del complesso monumentale della missione italiana di studio capeggiata da Alessandro Augusto Monti Della Corte, disegnò la topografia e i rilievi completi di quanto allora era visibile, raccogliendo notizie di cui diede relazione nei suoi articoli e pubblicazioni.
Lino Bianchi Barriviera era pittore e incisore (Montebelluna 1906-Roma 1985), durante il viaggio in Etiopia fece molti disegni, dipinti e incisioni in parte pubblicati nel volume di Alessandro Augusto Monti della Corte del 1940. **49**
I disegni riprendono le chiese e l'ambiente circostante, le vedute sono state fatte dal vero, le tavole architettoniche sono state elaborate dall'autore sui rilievi di Elio Zacchia, questi disegni rimangono ancora oggi l'opera più ricca su questi monumenti.
Le acqueforti vennero riprodotte nel catalogo della mostra tenutasi presso il Museo civico "L.Bailo" di Treviso nel 1988. **50**
I lavori di Bianchi Barriviera furono molto utili ad Angelini per avere un'idea dello stato dei monumenti prima degli interventi degli anni cinquanta, Angelini contattò personalmente Bianchi Barriviera, come dimostrano le varie lettere, nelle acqueforti dell'artista appare infatti che molti interventi sulle strutture sono successivi al 1939. **51**
Una veduta di Bet Madhane Alam testimonia il degrado del cornicione e dei pilastri che circondano la chiesa, prima dell'intervento degli anni cinquanta. **52**

48 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.15, Faldone 01 (F).

49 Monti della Corte Alessandro Augusto, "Lalibela. Le chiese ipogee e monolitiche e gli altri monumenti medievali del Lasta", Roma, Società italiana Arti Grafiche, 1940.

50 "Acqueforti di Lino Bianchi Barriviera: le chiese monolitiche di Lalibela (1939-1949)", a cura di Eugenio Manzato, Roma, Istituto nazionale per la grafica di Roma, Museo civico L.Bailo, 1988.

51 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.15, Faldone 01 (F).

52 Bianchi Barriviera Lino, 1939-40, Acquaforte n.21 / Di Salvo Mario, 2009, p.108.

LA SITUAZIONE ALL' INIZIO DEI LAVORI DI SANDRO ANGELINI.

Prima della campagna di restauri di Sandro Angelini, gli unici secondo lo studioso Gerster degni di essere chiamati restauri **53**, Lalibela si trovava in condizioni di forte degrado, rifacimenti poco rispettosi avevano aumentato il deterioramento, l'itinerario sacro, il percorso con trincee che collegava ogni chiesa, era nascosto e poco comprensibile.

Le fondamenta si trovavano in buone condizioni, le pareti delle trincee nonostante l'erosione superficiale non preoccupavano sotto il profilo statico, le pareti delle chiese, i pilastri e i muri apparivano staticamente sicuri.

I dissesti statici apparivano sulle coperture, sui soffitti, sulle volte e sugli archi. **54**

Gli elementi di decorazione di alcuni tetti degradati erano stati oscurati da lamiere o da strati di calcestruzzo (come in Bet Danagel, Bet Golgota-Micael).

Le piccole cavità scavate nella roccia usate dai monaci o dai pellegrini per riposarsi, erano state chiuse.

L'azione della pioggia aveva recato danni per azione diretta di penetrazione, per azione fisica di dilavamento che si combinava all'erosine del vento, la risalita capillare inoltre presente nella zona basamentale si mostrava lungo le pareti, questo fenomeno era particolarmente evidente nella parte basamentale di Bet Giorgis.

A causa della penetrazione dell'acqua piovana Bet Emanuel e Bet Madhane Alam erano stati coperti con lamiere ondulate, Bet Danagel e Bet Golgota-Micael invece con un grossolano strato di calcestruzzo.

L'infiltrazione delle piogge aveva provocato il parziale crollo di Bet Mercorewos e Beth Lehem.

Il franamento delle trincee di scarico aveva provocato il ristagno dell'acqua. **55**

Il dissesto statico per i movimenti della roccia (non si hanno notizie antiche di terremoti), aveva provocato fessure e lesioni nelle pareti.

La vegetazione insediatasi in alcune cavità dei muri e l'accensione all'interno di fuochi avevano peggiorato la situazione. **56**

53 Gerster Georg, 1970, p. 92.

54 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.16, Faldone 01 (F).

55 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.13, Faldone 01 (F).

56 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.14, Faldone 01 (F).

IL RESTAURO. GLI SCAVI.

Il programma di Angelini prevedeva opere di consolidamento, di protezione, di liberazione di sovrastrutture, il restauro delle decorazioni plastiche, delle pitture e del contesto interno. **57**

Bisognava liberare ogni edificio dagli strati di cemento e dalle lamiere, eliminare le aggiunte recenti (come pilastri, tramezze, …), riportare in luce le parti nascoste restituendo alle strutture la loro antica forma e le giuste proporzioni agli ingressi.

Angelini voleva ricostruire la perduta immagine della città sacra.

I lavori si svolsero in tre fasi distinte, agli interventi di restauro e consolidamento si unirono quelli di scavo per mettere in luce il vasto e complesso sistema di trincee scolpite nella roccia che portarono a importanti scoperte archeologiche.

Il primo lavoro fu lo sterramento delle trincee e di altri parti invase da sterpaglia e arbusti. **58**

Tutto il perimetro del complesso venne rintracciato, le trincee scavate nella roccia vennero liberate dalla terra e dai detriti che le avevano nascoste, così come i cortili, le trincee perimetrali delle chiese e i vani interni. **59**

Gli alvei dei fiumi furono puliti accuratamente, come gli interni delle trincee, le pareti, le tombe e le grotte, gli arbusti vennero eliminati in profondità.

L'installazione di alcune teleferiche per trasportare il materiale di scavo a distanza fece risparmiare molto tempo e fatica.

Gli scavi furono di tre tipi.

Gli scavi del primo tipo liberarono le trincee già conosciute, i vani interni, i cortili e le trincee perimetrali delle chiese, il profilo roccioso fu ricostruito per impedire alle annuali piogge di trascinare materiali di scarico nei cortili e nelle trincee.

Nella trincea all'ingresso principale del primo complesso dopo la rimozione parziale dei detriti e del terreno di riporto la quota del pavimento si abbassò di 1,50 m circa ai piedi della Tomba di Adamo, riportando alla luce la "Grotta del Natale" (della Natività) nella parete sud finora ignorata. **60**

In questa fase fu completata la pulitura del cortile di Bet Medhane Alam e della sovrastante falda di terra, la trincea di Adamo, i perimetri di Bet Mariam, Bet Micael, Bet Emmanuel e Bet Giorgis. **61**

57 Angelini Sandro, "Le chiese monolitiche di Lalibela" in Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, vol.XXXIII,1965-1966-1967, p.3-24.

58 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p. 137.

59 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.3, Faldone 01 (F).

60 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p.140.

61 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.9, Faldone 01 (F).

Gli scavi del secondo tipo sgombrarono la terra e i sassi accumulati nelle zone più alte che riempivano le trincee, in questa fase vennero pulite l'area vicina a Bet Micael, quella ad est e i dintorni di Bet Micael, l'area a nord di Bet Mascal e della Tomba di Adamo, l'area soprastante a Bet Emanuel e Bet Mercorewos.

Durante questi scavi è stato possibile rimettere in luce e rilevare le molte tombe che erano state ricavate nella roccia.

Alcune tracce scolpite dimostrano insediamenti di capanne, recinzioni e pietre, probabilmente parti di fondamenta di antichi edifici non monolitici. **62**

Gli scavi del terzo tipo ripulirono il fiume Giorgis dai detriti che lo avevano invaso, le sue pareti risultarono scolpite, adattate a garantire la raccolta dell'acqua convogliata verso piscine rettangolari.

Nel fiume ritornò alla luce la croce monolitica che era stata seppellita, la Tomba di Adamo riportata alla sua originaria solennità doveva costituire il mistico ingresso. **63**

Il ripristino delle due trincee a sud di Bet Micael permise di individuare lo sbarramento meridionale che dovrebbe allacciarsi da una parte alla tomba di Adamo e dall'altra all'ingresso dello scalone monumentale così da concludere la città santa su questo lato. **64**

Lo scavo del fiume Giordano nei dintorni della grande croce monolitica mise in luce un sistema di drenaggio delle acque che andava verso il Monte Tabor, sotto il quale era stata scavata una trincea con funzione di difesa. **65**

L'intero sistema di drenaggio rappresenta un esempio unico al mondo.

Una lunga trincea a nord-est collega il primo e secondo gruppo di chiese.

Una grande trincea orientale nel secondo gruppo e lo scavo di Abba Libanos portò alla scoperta di porte segrete, di scale d'accesso e di altri cunicoli.

Gli scavi del terzo tipo ripulirono anche la parte centrale e la parte alta del fiume Giordano, completarono lo scavo delle due trincee parallele a sud di Bet Micael con il ritrovamento di una scalinata in galleria che univa le due trincee; della trincea di collegamento tra i due gruppi con il fiume Giordano; di quella ai piedi del Monte Tabor sul versante nord; del prolungamento del trincerone occidentale e dellla trincea trapezoidale ad ovest di Bet Gabriel Rafael.

62 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.10, Faldone 01 (F).

63 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p.146.

64 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.10, Faldone 01 (F).

65 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.11, Faldone 01 (F).

La pulizia della trincea ovest di Bet Gabriel Rafael evidenziò alcune stanze esistenti nella parte bassa sul fianco destro e sinistro, inoltre venne concluso lo svuotamento della cisterna sottostante il cortile nord di Bet Gabriel Rafael e il ritrovamento di una nuova trincea che percorre il monte Tabor sul versante sud, dalla trincea a sud di Bet Gabriel sino al fiume Giordano in direzione di Bet Giorgis.
Si scoprì una nuova trincea che dal cortile di Abba Libanos collega il trincerone orientale con una lunga stretta e alta galleria **66**, fino all'entrata sud-est del cortile di Bet Emanuel.
I lavori liberarono anche il primo trincerone orientale, la seconda trincea a sud di Abba Libanos. **67**
Lo scavo della trincea a sud di Abba Libanos usata per la salita al secondo gruppo di chiese permetterà lo smaltimento delle acque.
La pulizia del ciglio nord a Abba Libanos permise di leggere tutta la crosta rocciosa con tracce di scavi incompiuti e di fondazione antiche.
La copertura di Abba Libanos si trovava in precarie condizioni statiche per questo fu importante l'aiuto dell'ingegnere Vittorio Dall'Acqua. **68**
La pulizia riguardò anche l'asportazione della vegetazione, i grandi alberi furono salvaguardati mentre la piccola vegetazione, i muschi e i licheni soprattutto sulle coperture, vennero estirpati.
La Tomba di Adamo riacquistò la sua primitiva grandiosità, il piano di calpestio della trincea d'ingresso fu riportato alla quota originale.
Alcuni cunicoli sotterranei rintracciati vennero riaperti, come quello che collega Bet Maryam con Bet Masqal e un altro che unisce la cella sinistra dell'atrio esterno dell'ingresso sud al cortile di Bet Maryam con grandi stanze scavate nella parete sud della trincea che fiancheggia su questo lato Bet Golgota-Micael, al tempo della visita di Bianchi Barriviera era piena d'acqua. **69**
Bet Gabriel e Rafael sul lato nord ovest presenta due porte sopra due alti podii che sporgono su un profondo cortile per entrare nel quale, all'inizio dei lavori, in mancanza di accessi propri si doveva passare per una discesa formatosi per franamento del terreno, un vano sottostante al cortile era pieno d'acqua e una trincea esterna di passaggio era occultata da terreno di riporto, il piano di calpestio e il pavimento originale risultarono, dopo gli scavi di Angelini, a quota sensibilmente inferiore, confermando quello che già aveva notato Bianchi Barriviera.**70**

66 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.16, Faldone 01 (F).
67 Angelini Sandro, Rapporto finale 3 fase, Lalibela, p.4, Faldone 01 (F).
68 Angelini Sandro, Rapporto finale 3 fase, Lalibela, p.5, Faldone 01 (F).
69 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p.141.
70 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p.141.

Anche la tradizione locale riportava il presunto occultamento di vani sotterranei sottostanti alla chiesa di Bet Gabriel e Rafael, i lavori di sterro confermarono queste ipotesi. Secondo Bianchi Barriviera Abba Libanos potrebbe essere la "chiesa esterna" del secondo complesso mentre Bet Emanuel la "chiesa interna", l'ampia spianata davanti a Abba Libanos sembra infatti un vasto luogo di raduno.

La grande trincea esterna che circonda tutto il complesso si presentava riempita da accumuli di materiale franato, alla sommità resti di mura e di antiche costruzioni, costituiti da grandi blocchi di roccia tagliati accuratamente, lasciavano supporre che in passato fosse esistito qui un edificio non trascurabile per le sue dimensioni e per la posizione elevata e dominante. **71**

L'originario ingresso del secondo complesso partendo dalla grande trincea perimetrale conduceva da nord a Bet Emanuel che era inaccessibile nella sua parte iniziale per i franamenti che ne avevano occultata la galleria d'entrata, riaperta questa chiesa divenne raggiungibile per il percorso originariamente voluto dai costruttori. **72**

In Bet Gabriel e Rafael un grande cortile disposto longitudinalmente appariva senza nessuna via d'uscita e senza un deflusso delle acqua piovane, qui le ricerche di Bianchi Barriviera avevano portato alla scoperta di un pozzetto a fondo chiuso. **73**

Le lunghe e profonde trincee, le gradinate tagliate nelle roccia, le vie d'accesso e i collegamenti alle chiese ritornarono alla luce, circa 14000 mq di terra fu rimossa.

Forse alcune cinte di sbarramento dovevano avere anche scopi militari.

Lo scavo e lo sterramento del cortile antistante alla chiesa di Bet Mercorewos, davanti al lato sud ovest del terrazzo centrale fiancheggiato da due gallerie archeggiate, che Barriviera trovò crollate, mostra un profondo e largo taglio nella roccia, il quale separa due parti di questo monumento collegate lungo il lato nord ovest dello stesso terrazzo mediante una gradinata accessibile dal corridoio sotterraneo che congiunge la chiesa di Bet Emanuel con Bet Lehem. **74**

Lo sterramento eseguito e tutti i passaggi riscoperti richiamano le notizie lasciate dallo storico Abu Saleh in una descrizione di un grande e ricco palazzo, che Conti Rossini riprende parlando di una delegazione inviata nel 1210 a esaminare l'operato del vescovo Gabran, cognato di Lalibela, dove si descrive la fastosità della sua residenza. **75**

Grazie agli scavi vennero alla luce nelle trincee anche croci fatte dai pellegrini. **76**

71 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p.142.

72 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p.143.

73 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p.145.

74 Bianchi Barriviera Lino, 1968, p.145.

75 Conti Rossini Carlo, 1928, p. 308.

76 Angelini Sandro, Relazione C1 CB/05 p.19, Faldone 01 (F).

L'INTERVENTO.

Nell'interno delle chiese l'eliminazione della terra e delle pietre contribuirono a dare risalto alle caratteristiche architettoniche.

Le lamiere dei tetti, i blocchi di pietra che riducevano le porte e le scale d'accesso vennero rimossi così come tutti gli interventi dei precedenti restauri, gli strati di calcestruzzo e quelli di vernice rossa, le cornici di pietra che circondavano i limiti dei tetti e l'intonaco che si distaccava sulle pareti. **77**

Gli scavi nel secondo gruppo di chiese rafforzarono l'idea che in origine si trattasse di un centro civile e non religioso. **78**

Internamente si liberarono le porte e i passaggi originali che erano occlusi con blocchi di pietra, le porte di legno ritrovate abbandonate in vari punti vennero ricollocate. **79**

Venne smantellata pure la pavimentazione incoerente del cortile tra Bet Maryam e la Tomba di Adamo.

Il lavoro di consolidamento delle strutture fu molto complesso in quanto diverse chiese si trovavano in situazioni di estremo degrado dal punto di vista dei dissesti statici.

Importante e fondamentale la protezione contro le infiltrazioni delle piogge.

Le fondamenta, le pareti, i pilastri, i muri interni delle chiese, le pareti delle trincee seppur erose non avevano grossi problemi statici.

I dissesti maggiori interessavano le coperture, i soffitti piani, gli archi, le volte e le zone attigue, come le pareti divisorie dei matronei.

A Bet Giorgis e Bet Emanuel, che presentavano evidenti e ampie fessure, Angelini progettò di inserire delle cinture con sbarre di ferro in tensione.

In altre parti dove le fessure erano più limitate ma c'era pericolo di slittamento, furono collocate delle piastre per collegare le parti lesionate, rese invisibili a lavori finiti.

Venne impiegato cemento ad alto potere di adesione e dilatazione (Embeco). **80**

Il restauro di protezione dagli agenti atmosferici, specialmente dall'acqua piovana, fu quello più difficile.

77 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.20, Faldone 01 (F).

78 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.16, Faldone 01 (F).

79 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.20, Faldone 01 (F).

80 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.17, Faldone 01 (F).

Vennero condotti alcuni studi per ottenere dati sperimentali sulla natura della pietra, tra cui analisi chimiche, prove fisiche e meccaniche, sulla permeabilità e sul grado di imbibizione, sul coefficiente di dilatazione in laboratorio con prove di invecchiamento accelerato e verifiche dell'aumento di volume durante il periodo delle piogge. **81**

Sui tetti il degrado era più grave, sulle pareti e sui pavimenti l'acqua risaliva verticalmente.

Dopo aver accuratamente pulito dalla vegetazione i tetti e in alcuni casi rimosso le lamiere, Angelini pensò di procedere a un processo di indurimento e impermeabilizzazione con l'utilizzo di alcune resine fluosilicati. **82**

Per le pareti il prodotto venne applicato in profondità nelle lesioni, mentre in superficie venne applicato a pennello.

La resina doveva essere abbastanza elastica, stabile nel tempo e non doveva alterare l'aspetto visivo della roccia rimanendo opaca, incolore e trasparente.

L'idrorepellente (Silirain) venne applicato sulle parti più deteriorate in particolare sul tetto di Bet Micael, Bet Maryam, Bet Danagel e Bet Madhane Alam.

Differenti diserbanti sono stati provati e valutati dopo il periodo delle piogge, per evitare la ricrescita di vegetazione e licheni sui tetti.

Il ristagno delle piogge fu migliorato riattivando i vecchi canali di scarico, dove necessario ne vennero scavati nuovi non troppo visibili, agevolando inoltre le originarie pendenze dei tetti, l'antico flusso delle acque venne ristabilito sia nei cortili che nelle trincee, quasi sempre fu sufficiente ristabilire la situazione originaria alterata nel corso degli anni. **83**

Il monolitismo non poteva essere sostituito, l'effetto di monoliticità doveva essere garantito quindi gli interventi statici e di protezione dovevano tener conto di questa originalità.

L'idrorepellente (Siliran) venne utilizzato soprattutto sulle parti più minacciate: i tetti di Bet Micael, Bet Maryam, Bet Danagel, Bet Madhane Alam. **84**

Il diserbante per eliminare la vegetazione, invece, venne applicato ovunque.

81 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.18, Faldone 01 (F).

82 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.19, Faldone 01 (F).

83 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.20, Faldone 01 (F) / Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.5, Faldone 01 (F).

84 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.4, Faldone 01 (F).

L'intervento di Sandro Angelini nelle chiese.

BET DEBRE SINA.

La chiesa di Bet Debre Sina, cioè del Monte Sinai, liberata solo su tre lati dalla roccia, si erge su una pedana alta con tre gradoni, le facciate esterne sono piane, senza motivi a rilievo con due ordini di finestre, l'unica decorazione è un cornicione rettangolare, la facciata principale misura 10 metri. **85**
La chiesa ha tre navate, lo spazio è suddiviso in cinque campate da due serie di pilastri. **86**
I pilastri cruciformi non hanno forma regolare, i capitelli hanno motivi a croce e gli archi sono a tutto sesto.
L'ingresso principale si trova nella seconda campata meridionale, a occidente un secondo ingresso collega il podio gradonato e la navata centrale. **87**
In questa chiesa l'intervento di Angelini interessò la demolizione delle croste in cemento e il trattamento della superficie sulla copertura, si procedette con getti di calcestruzzo di protezione specialmente sulle finestre occidentali.
Le nuove malte di calcestruzzo vennero addizionate a una piccola quantità di roccia locale frantumata e successivamente lavorate per cercare di mimetizzare l'intervento. **88**

BET MICAEL E BET GOLGOTA.

L'interno della chiesa di Bet Micael non è regolare, pilastri cruciformi separano due navate di larghezza diversa suddivise in quattro campate.
Il primo ordine di finestre è costituito da spogli lucernari a croce greca, al di sopra, in ognuna delle due navate, si trova un' apertura semicircolare con stipiti di derivazione axumita.
L'accesso principale è nella campata occidentale attraverso un arco a tutto sesto.
Molto importante è che in questa chiesa si trovano, nelle nicchie ad arco cieco sulle pareti est, sud e nord, sette figure ad altorilievo, le iscrizioni riportano: Maria sul muro orientale, Giovanni, Cherkos e Giorgis a sud, Gebre Chrestos, Istifanos e Micael a nord. **89**

85 Gerster Georg, 1970, p.101.
86 Bianchi Barriviera Lino, 1963, p. 28-31, 97,98.
87 Pascher Lothar, 2005, p. 94.
88 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.6, Faldone 01(F).
89 Pascher Lothar, 2005, p. 98.

Le forme sono dure e poco arrotondate, le vesti hanno pieghe stilizzate, tutte indossano una lunga toga che arriva ai piedi, sopra una tunica, a eccezione della figura di Micael che indossa un turbante, le altre portano un cappuccio; nella mano destra reggono un asta cruciforme, diritta o inclinata, in quella sinistra un libro o un rotolo. **90**

Cherkos misura 2,20 metri di altezza in quanto al di sopra si trova una finestra semicircolare che dà su Debre Sina, gli altri santi invece raggiungono i 3 metri. **91**

Probabilmente date le tracce di colore riscontrate erano dipinte, secondo lo studioso Gerster le scritte che dovrebbero identificare i personaggi sono più tarde. **92**

Secondo lo studioso Mamher Afa Worq rappresentano i re-sacerdoti della dinastia Zagwe (Giorgio sarebbe il re Lalibela), Bianchi Barriviera invece propose si potesse trattare dei nove santi che evangelizzarono il paese, in quanto due nicchie probabilmente furono perdute a causa dell'apertura di due porte. **93**

Incomprensibile la spiegazione della mutilazione di quasi tutte le figure, forse causa di una reazione alla regola non rispettata che vietava le figure scolpite, strano però che le figure di Quirico e Giorgio, più facilmente raggiungibili non ne abbiano traccia. **94**

Secondo Jules Leroy dagli abiti si possono datare al XVI secolo, la presenza di sculture è molto rara in Etiopia e contraria alla pratica dei cristiani d'oriente, questi rilievi infatti costituiscono le uniche sculture figurative in pietra all'interno di una chiesa etiopica. **95**

Collegata a Bet Micael è la chiesa Bet Golgota, in pianta un trapezio irregolare, a due navate per la profondità di quattro campate. **96**

La disposizione è tipica delle chiese biabsidate con un altare in testa a ciascuna navata, a nord termina con quella che la tradizione vuole sia la tomba del re Lalibela, a sud si trova la cappella ipogea di Sellasié, a tre navate con cinque campate. **97**

90 Zibawi Mahmoud, 1995, p.213.

91 Pascher Lothar, 2005, p. 98.

92 Gerster Gerog, 1970, p.101.

93 Bianchi Barriviera Lino, 1963, p. 24-34.

94 Gerster Gerog, 1970, p.101.

95 Leroy Jules, 1973, p.136 / Gervers Michael, 2003, p. 43,44.

96 Bianchi Barriviera Lino, 1963, p. 24-34, 97-100 / Monti Della Corte A.A., 1940, p. 54-58.

97 Bianchi Barriviera Lino, 1963, p. 35-39, 97-100 / Monti Della Corte A.A., 1940, p. 58-60.

Nella cella di Iyasus (Gesù), annessa a questa chiesa, importanti sono i rilievi delle pareti orientali e settentrionali che raffigurano due angeli ai lati del sepolcro di Gesù, rappresentato con una statua giacente con le braccia incrociate sul petto e con il capo posato sopra una croce greca, nella campata nordorientale un altro rilievo raffigura la Vergine Maria. **98**

La rappresentazione scolpita del Cristo sdraiato è unica nell'arte etiopica, l'iconografia probabilmente giungeva dal Vicino Oriente. **99**

La cappella Sellasié, della Trintità è coperta con una volta a botte, ha tre altari, due nicchie dietro gli altari presentano dei rilievi cruciformi e forse la rappresentazione della Trinità, anche questi mutilati intenzionalmente, si può riconoscere i resti di un aureola a croce e le pieghe degli abiti, ognuno dei tre rami della croce dell'aureola era a sua volta composto da un'altra piccola croce, tipologia rara nell'arte cristiana ma che si ritrova nell'arte copta contemporanea. **100**

Sul davanti degli altari si trova inciso "Krestos"(Cristo) e "Paraqlitos"(Paraclito), Spirito Santo, la figura frontale e vestita, anch'essa mutilata, potrebbe essere effige del Paraclito. **101**

L'altare monolitico centrale è custodito da quattro esseri incorporei alati con volto taurino, umano, leonino e d'aquila, in abbigliamento etiopico, alzano le braccia in atteggiamento orante, possono essere interpretati come simboleggianti i quattro Evangelisti o le quattro creature dell'Apocalisse che reggono il trono di Dio. **102**

A partire dal V secolo il culto dei quattro esseri fu vietato in tutti i regni cristiani, tranne tra i copti, nubiani ed etiopi, per loro sono intercessori di Dio, l'essere con la testa umana intercede per gli uomini, quello con la testa di leone intercede per le bestie selvagge, quello con la testa di toro intercede per gli animali domestici, quello con testa di aquila intercede per gli uccelli.

La presenza di un altare monolitico è importante per collocare la cappella tra il tardo XIII e il primo XIV secolo. **103**

Una nicchia alta e profonda è stata scavata nel centro del muro est, si tratta del trono vuoto di Dio Padre non rappresentabile, il culto del trono vuoto risale al IV secolo a.C., nella pittura bizantina se ne ritrovano degli esempi dipinti. **104**

98 Conti Rossini Carlo, 1928, p.313 / Gervers Michael, 2003, p.32,33.

99 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.172.

100 Gervers Michael, 2003, p.35, 36 / Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p. 192,193.

101 Gerster Georg, 1970, p.99, 100.

102 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.191.

103 Gervers Michael, 2003, p.36,41,43.

104 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.195,196.

I soffitti di Bet Golgota erano in origine dipinti, un frammento si è conservato vicino all'ingresso della cella di Gesù dove si notano alcuni resti di vesti, oltre a questo, il ritratto di una donna appare su un pilastro. **105**

Gli interventi in queste due chiese furono molti: con la rimozione del pavimento del cortile fu possibile il consolidamento della roccia, il tetto fu riportato all'originale profilo dopo averlo ripulito fino alla roccia oltre la trincea ricostruendo l'effetto originario della montagna scolpita che era stato perduto. **106**
La rimozione di tutti i rifacimenti, delle parti rifatte sulle cornici perimetrali e del cemento fu necessaria per intervenire con getti nuovi di calcestruzzo, in Bet Micael specialmente agli spigoli delle facciate sud est e sud ovest e sulla facciata ovest verso Bet Golgota, in quanto i muri esterni mostravano forti segni di erosione. **107**
Le cornici decorative vennero ricostruite. **108**
Una cappella di epoca recente incoerente venne demolita, come una scala di accesso sempre di recente costruzione che venne sostituita recuperando la sottostante scala originaria a gradoni. **109**
I restauri interessarono anche la facciata sud di Bet Micael.
Sulla copertura gli interventi di sigillatura delle crepe fu effettuato con mastice Lacvitoplast e Poliuretanica, per aumentare la resistenza mentre l'inserimento di alcune spie alle pareti interne dovrebbe monitorare i movimenti.
Analogamente alle altre chiese venne applicato il prodotto idrorepellente Lewin sulla copertura e sul pavimento del cortile pensile sopra Bet Micael, **110**, qui inoltre una falda che minacciava di crollare venne legata con arpioni di ferro e calcestruzzo.
I restauri portarono alla scoperta nei corridoi di diverse tombe, l'esistenza di una croce scolpita sul fronte interno a est confermano l'ipotesi che qui ci possa essere stato l'ingresso principale dal quale si accedeva per una gradinata dalla trincea antistante. **111**

105 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.110.
106 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.6,7, Faldone 01 (F).
107 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.3-6 Faldone 01 (F).
108 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.8, Faldone 01 (F).
109 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.7, Faldone 01 (F).
110 Angelini Sandro, Rapporto finale 3 fase, Lalibela, p.2, Faldone 01 (F).
111 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.3,4 Faldone 01 (F).

BET MARYAM.

Bet Maryam è riccamente decorata.

Nel cortile tre bacini, servivano probabilmente per il rito del battesimo.

La basilica con tre navate, matroneo e nartece, ha la particolarità di avere vestiboli dai tre ingressi preceduti da portici con doppi portali ad arco a tutto sesto che sorreggono un soffitto piatto, le porte imitano quelle axumite, caratteristica di questa chiesa è la presenza nel mezzo navata di un pilastro avvolto dai paramenti per dichiararne la sacralità, in quanto secondo la visione del re Lalibela, Cristo avrebbe toccato questo pilastro e per questo diventò oggetto di venerazione. **112**

Il portico occidentale dell'ingresso principale era ornato da rilievi purtroppo molto degradati, sui pilastri esterni si riconoscono dei leoni, su quello centrale delle croci e un capitello a dado con croci egizie, al di sopra un timpano mostra un rilievo rettangolare con due cavalieri al galoppo armati di lancia, i dischi sollevati sopra le teste potrebbero essere degli scudi.

Il cavaliere di destra sta uccidendo un drago o un cinghiale, insieme a lui sono rappresentati anche un uccello appollaiato tra coda e groppa, un leone e un coccodrillo; il rilievo in basso a sinistra è troppo deteriorato, non si può riconoscere il bersaglio del primo cavaliere. **113**

Lo studioso Georg Gerster sostiene che si potrebbe trattare della rappresentazione dei santi cavalieri Demetrio e Giorgio. **114**

La rappresentazione di un sovrano rappresentato due volte nell'atto di uccidere degli animali feroci appare di frequente nel XIII e nel XIV secolo, a Lalibela gli animali trafitti dovrebbero essere un bufalo e un leone, i due animali che il sovrano etiope era obbligato a sacrificare nel giorno della sua investitura. **115**

I muri esterni sono piani con alcune modanature aggettanti, il tetto è a capanna, il primo ordine di finestre riprende cornici in stile axumita, quelle superiori sono rettangolari, solo due aperture sopra la porta occidentale ripetono l'arco a tutto sesto, in cima alcune finestre con la croce uncinata e con la croce di sant'Andrea forse sono state scolpite in un secondo momento in quanto interrompono i cornicioni.

112 Bianchi Barriviera Lino, 1947, Acquaforte n.13.

113 Pascher Lothar, 2005, p.101 / Zibawi Mahmoud, 1995, p.213.

114 Gerster Georg, 1970, p.97.

115 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.203,204.

La navata centrale è coperta da una volta a botte, il presbiterio è coperto da una cupola, le navatelle hanno soffitti piatti. **116**

Quasi tutta la superficie interna è riccamente decorata con pitture astratte e figurative, motivi vegetali o a intreccio, la chiave di volta degli archi è sottolineata da motivi a croce, a stella di Davide e a rosetta. **117**

I capitelli presentano motivi con croci ansate di influenza copta, antico segno egiziano della vita, i pennacchi degli archi nella navata centrale sono dipinti con pavoni, simbolo di resurrezione, e aquile bicipiti, simbolo di Cristo che aveva avuto grande espansione nella decorazione dei tessuti bizantini e islamici. **118**

I dipinti raffigurano ritratti di Santi, scene della vita di Cristo, animali, bestiame, uccelli,…**119**

La rappresentazione della Sacra Famiglia durante la Fuga in Egitto è influenzata dall'arte copta, Maria è raffigurata in groppa a un asino, usanza diffusa in Medioriente e in Egitto ma non in Etiopia.

Avvolto nel suo mantello la Vergine regge Gesù, il bambino non si vede, l'arcangelo Gabriele giuda l'asino mentre Giuseppe rimane dietro.

Sulla destra la rappresentazione di una costruzione con tre cupole incoronate da croci ricorda i monasteri del deserto in Egitto.

La raffigurazione naturalistica di una palma da dattero ricorda il miracolo della palma che abbassa i propri rami carichi di frutti per Maria e Giuseppe. **120**

L'angelo è girato verso Maria ma le sue gambe sono girati come se lui stesse camminando verso la città.

Forse il Bambino Gesù è andato perso dopo i vari restauri, se non fosse stato rappresentato l'episodio si potrebbe riferire al viaggio di Maria e Giuseppe da Nazareth a Betlemme. **121**

Dell'Annunciazione sulla navata centrale rimangono solo alcune tracce, si riesce comunque a vedere Maria stupita dalle parole dell'angelo ma che non smette di filare, l'angelo indica la Vergine con un dito; ispirata al protoevangelo di Giacomo questa versione rimase inalterata per secoli. **122**

Nella scena della Visitazione nella navata destra, Maria ed Elisabetta sono rappresentate abbracciate, si tratta di una delle prime rappresentazioni di questo tipo in Etiopia.

116 Pascher Lothar, 2005, p. 103,104 / Gerster Georg, 1970, p.96.

117 Conti Rossini Carlo, 1928, p. 313.

118 Gerster Georg, 1970, p.96-98.

119 Marilyn E. Heldman, 1993, p.134.

120 Chojnacki Stanislaw, 2005, p.180.

121 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.103,104.

122 Chojnacki Stanislaw, 2005, p.180.

Altre scene ricoprono le pareti, la moltiplicazione del pane o dei pesci nella navata destra; il paralitico risanato raffigurato con il suo letto sulle spalle; Maria Maddalena di cui la curva capovolta delle sue sopracciglia e gli occhi possono essere interpretati come l'espressione delle lacrime; l'annuncio della nascita di Giovanni a Zaccaria; la Samaritana che attinge l'acqua al pozzo di Giacobbe e che Cristo benedice dopo essersi rivelato; la Visione dei Profeti nell'abside, ognuno dei quali tiene in mano rotoli di pergamena. **123**

La decorazione senza elementi di separazione tra le scene è caratteristica della prima arte cristiana in Oriente, dalla Cappadocia all'Egitto. **124**

Le raffigurazioni di soli tra rosette, dove il sole è simbolo di Cristo, ricorre frequentemente anche negli inni sacri etiopi. **125**

La rappresentazione della Trasfigurazione viene collocata nell'area più importante anche se la sua altezza ne rende difficile la visione, nella parte superiore del muro est della navata sopra l'arco trionfale.

La composizione corrisponde all'iconografia tradizionale bizantina, Cristo compare al centro con proporzioni maggiori, Mosè viene rappresentato a lato della mano destra di Cristo, a sinistra Elia, al di sotto tre apostoli, vicino ai piedi di Mosè si legge "Monte Tabor", comunicazione che si trova soprattutto nelle rappresentazioni orientali cristiane.

La variazione più sorprendente è la menzione dell'apostolo Filippo invece di Giacomo che nei Vangeli viene posto accanto a Pietro e Giovanni, mai presente nelle immagini della Trasfigurazione.

L'indumento marrone di Cristo, i sandali, gli ornamenti sulla tunica sono motivi che si possono ritrovare nell'arte copta contemporanea.

La presenza di Filippo non deve essere casuale ma intenzionale, nella fede etiope il nome Filippo evoca "l'uomo della gente etiope, l'eunuco della regina d'Etiopia, il soprintendente di tutti i suoi tesori che era venuto a venerare a Gerusalemme", non si tratta dell'apostolo Filippo ma del diacono, a Lalibela l'introduzione del diacono nella teofania della Trasfigurazione potrebbe sostenere l'identità cristiana etiope facendolo testimone privilegiato della divinità di Gesù.

Negli Atti dell'Apostolo Filippo alcuni episodi forniscono argomentazione all'introduzione di Filippo nella Trasfigurazione: grazie alle preghiere di Giovanni e Pietro, Filippo venne riempito di Spirito Santo sulla strada che lo conduceva in Etiopia e beatificato da una visione di Cristo al Sinai.

123 Leroy Jules, 1970, p.64 / Leroy Jules, 1964, p.18.

124 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.105.

125 Gerster Georg, 1970, p.98.

La presenza di Filippo forse è dovuta al desiderio di inserire il testimone del Vangelo di Giovanni, l'unico che non include l'episodio della Trasfigurazione, nel Vangelo di Giovanni, Gesù conferma a Filippo la sua divinità e il suo rapporto con il Padre, inoltre l'importanza data alla luce in questo Vangelo conferma l'ipotesi che il programma di Lalibela si sia riferito proprio a questo testo. **126**

Questa chiesa insieme a quella di Gannata Maryam nei pressi di Lalibela, datate al XIII e XIV secolo, sono le uniche che hanno conservato un ciclo quasi integro di pitture di epoca bizantina. **127**

Il colore è stato steso direttamente sulla roccia, purtroppo di alcuni dipinti rimangono poche tracce, la tradizione locale riporta che la chiesa sarebbe stata ridipinta sotto il re Zara Yaqob (1434-68), si possono collocare a questo periodo le decorazioni a tempera e le rosette del soffitto, mentre il fregio e l'Annunciazione della navata centrale sembrerebbero più antichi. **128**

Nei dipinti di Bet Maryam dove l'ornato geometrico si alterna a scene figurative sotto il soffitto delle navate laterali, le figure dai grandi occhi sbarrati e fissi, i nasi spesso mancanti, la barba cespugliosa e i corpi compressi dalle vesti e dalle pose, che segnano il tipo fisionomico dei personaggi rappresentati, rimandando alla contemporanea pittura su codice timidi effetti di chiaroscuro. **129**

Un occhio appare come simbolo di luce, motivo egiziano che potrebbe aver raggiunto Lalibela attraverso un intermediario copto.

Il tessuto della tunica di Gabriele con la decorazione a rosette è molto frequente nell'arte egizia, nella Nubia e nell'Etiopia dal X al XIII secolo, si può ritrovare nelle raffigurazioni nel deserto di Esna in Egitto nelle figure più importanti. **130**

In Bet Maryam compaiono leopardi, aquile con due teste, una giraffa, un pesce e altri animali. **131**

L'aquila a due teste, simbolo di onnipotenza, non fu un'invenzione di Lalibela, usata nei secoli XII e XIII, sia nei paesi cristiani prima Bisanzio e poi in Europa orientale e in quelli musulmani, la sua diffusione era avvenuta molto prima poiché la troviamo già nel IX secolo in Nubia.

Un leopardo che attacca un antilope è un emblema di potenza che risale al simbolismo regale della Mesopotamia e della Persia, la giraffa era considerata un animale regale del Vicino Oriente, la rappresentazione di un combattimento tra galli erano una caratteristica delle civiltà musulmane d'Egitto e della Siria. **132**

126 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.174-179.

127 Finneran Niall, 2007, p.230.

128 Gerster Georg, 1970, p.97.

129 Leroy Jules, 1970, p. 65.

130 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.188,189,200.

131 Marilyn E. Heldman, 1993, p.134.

132 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.109,110,201,202.

All'inizio degli interventi di Sandro Angelini in Bet Maryam la situazione statica era preoccupante, dopo la demolizione delle aggiunte incoerenti, il basamento presentava una forte erosione anche per il fatto che sul pavimento erano state scavate numerose tombe anche sotto le strutture portanti.

Le demolizioni riguardarono: il muro presso la piscina del cortile, il cornicione e gli angoli in pietre con conseguente restauro e rifacimento della cornice perimetrale, tutti gli intonachi incoerenti, le parti aggiunte nei due portichetti, tutte le soprastrutture all'interno, specialmente quella nella zona basamentale. **133**

Con lo scavo del pavimento e la scoperta di numerose tombe, coperte a fine lavori con lastre di pietra, **134**, le fondamenta messe in luce presentavano un deterioramento molto avanzato, qui Angelini intervenne con un getto di calcestruzzo volto a compattare e a ridare resistenza alla struttura. **135**

Le parti degradate delle facciate esterne, delle pareti interne nelle zone basamentali, dei due portichetti a nord e a ovest furono consolidate.

Si è intervenuto con strati di calcestruzzo addizionato alla roccia locale per avere maggiore similarità di colore.

La cornice di gronda mancante venne ricostruita con calcestruzzo e conseguente lavorazione a scalpello e patinatura.

Una fascia metallica di ancoraggio inserita nei portichetti nord e ovest venne inserita per garantire una maggior sicurezza.

Il cemento e gli intonaci esistenti sul soffitto e sulle coperture dei portichetti vennero scalpellati, le crepe consolidate con l'imbibizione dei prodotti Akemi ed Embeco, **136**, sulla copertura della chiesa e sul bassorilievo della facciata ovest fu applicato il prodotto Lewin. **137**

Le spie di ottone alle crepe furono inserite in diversi punti per monitorare i possibili movimenti della struttura. **138**

133 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.4, 6, Faldone 01 (F).

134 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.8, Faldone 01 (F).

135 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.6, Faldone 01 (F).

136 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.7, Faldone 01 (F).

137 Angelini Sandro, Rapporto finale 3 fase, Lalibela, p.1, Faldone 01 (F) / Il nome Lewin deriva dal chimico statunitense Seymour Lewin che Angelini contattò per avere notizie su un suo prodotto protettivo delle pietre. Simoncini Carlo, 2015, p.83.

138 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.8, Faldone 01 (F).

BET MADHANE' 'ALAM.

Questa chiesa, Bet Madhanè 'Alam (Salvatore del Mondo) presenta un aula a cinque navate trasversali e otto campate longitudinali.

Si tratta dell'esempio monolitico più grande del mondo e della più grande chiesa medievale d'Etiopia, probabilmente riprende la pianta dell' antica chiesa di Maryam Sion ad Axum. **139**

Bet Madhane Alam misura 33 metri di lunghezza, 23 di larghezza e 11 di altezza, la chiesa rielabora lo schema dei templi axumiti, con pianta rettangolare.

La facciata in tufo rosso è ritmata da 34 pilastri quadrati su cui poggia il tetto a due falde.

Una larga fascia del tetto è scolpita con un rilievo con archi a tutto sesto.

A pianta basilicale l'aula è suddivisa in cinque navate da pilastri quadrati, con un nartece e un abside rettangolare, la navata centrale è coperta da una volta a botte, le navatelle hanno soffitto piano, le campate centrali del presbiterio hanno volte a botte. **140**

L'assenza di ornamenti e di decorazioni, in particolare di pitture, rende ancora più imponente e austera questa chiesa.

Secondo Angelini nella parte bassa si possono notare affioramenti di basalto nero, duro da scalfire, ciò può giustificare l'incompletezza delle finestre della parete di ingresso a ovest e altre irregolarità dello zoccolo nella parte d'ingresso della parete sud. **141**

Il vetro colorato con cui le finestre ad arco erano state abbellite è stato in pochi punti preservato, nessun altra finestra in vetro colorato è stata trovata nelle chiese etiopiche del XII e del XIII secolo è probabile che gli artigiani fossero stranieri, forse egiziani dove due tipi di vetro trovati a Lalibela sono stati identificati all'inizio del XIII secolo in un edificio del califfato.**142**

Un arca, usata oggi come altare di Bet Madhane Alam, probabilmente contemporanea alle chiese, reca su un lato Cristo visto frontalmente in rilievo, nella mano sinistra tiene un libro, con la destra fa un segno di benedizione, sullo sfondo appaiono delle stelle, il sole e la luna.

L'associazione degli astri con la figura di Cristo è comune fuori dell'Etiopia, indicano Cristo come governatore del mondo, la luce può essere interpretata come la vera luce paragonata alla luce falsa dei corpi celesti, questa associazione sembra non avere precedenti.

139 Lepage Claude, 1975, p.45.

140 Bianchi Barriviera Lino, 1939-40, Acquaforte n.21 / Bianchi Barriviera Lino, 1963, p. 61 / Pascher Lothar, 2005, p. 108.

141 Angelini Sandro, Relazione C1 CB/05 p.13, Faldone 01 (F).

142 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.90.

La tunica di Cristo è decorata con rosette a 8 foglie e piccole croci, che richiamano i motivi dei vestiti delle sculture delle divinità indiane dello stesso periodo, tutt'attorno l'esaltazione dell'immagine della croce ripetuta innumerevoli volte. **143**

In Bet Madhane Alam dopo la totale pulizia dell'interno, la rimozione del tetto in lamiera, la demolizione del cemento sulla copertura e delle parti rifatte del cornicione, vennero scalpellate le pareti, i soffitti e i pilastri che erano stati dipinti con la pece e la pittura rossa, i muri divisori interni incoerenti e le scalette dell'accesso meridionale vennero demoliti. **144**

Alle basi dei pilastri non monolitici i vecchi cementi furono scalpellati sostituiti con del calcestruzzo colorato a imitazione della tonalità della roccia, lavorato a scalpello per riprodurre le scalfitture della pietra. **145**

Sulla copertura, dopo la rimozione del cemento, oltre alla protezione contro le infiltrazioni d'acqua con materiali sigillanti Lacvitoplast e Poliuretanica, i bassorilievi in più punti non erano ben adesi, vennero quindi saldati con una resina (Akemi), che garantisce stabilità. **146**

Uno degli errori dei precedenti restauri fu il rifacimento degli archetti, due per ogni campata che non erano funzionali a sostenere la struttura, alcuni pilastri infatti erano crollati per il distacco delle parti superiori.

Vistose lesioni si trovavano sulle chiavi dei voltini, alla base dei muri perimetrali che sembrano indicare atti di movimento di divaricazione, la chiesa appariva allargarsi dall'alto restando unita alla base, sui pilastri centrali era concentrata maggiore compressione. **147**

Per questo l'intervento più importante fu l'inserimento di due catene in ferro trasversali in corrispondenza della prima campata e altre due vicino alla prima cella sud-ovest con lo scopo di tenere insieme la struttura pericolante. **148**

L'inserimento, in diversi punti, di spie di vetro ma soprattutto di ottone più resistenti, dovevano valutare il possibile movimento delle fratture. **149**

143 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.115, 184,187.

144 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.5,6, Faldone 01 (F).

145 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.6, Faldone 01 (F).

146 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.4, Faldone 01 (F).

147 Angelini Sandro, Relazione M1CM/2, Lalibela, p.1, Faldone 01 (F).

148 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.6, Faldone 01 (F).

149 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.4, Faldone 01 (F).

Due pilastri della facciata est e nord vennero restaurati per garantire maggiore resistenza, i telai in legno con una rete alle finestre del primo e secondo ordine rimossi, lo zoccolo venne pulito con spazzole di ferro.
Un nuovo cancello in ferro fu collocato nella seconda porta di accesso da ovest.
Nella quinta campata esterna vennero lasciate volutamente testimonianze dei vecchi restauri.
In vari punti furono inserite spie in ottone alle crepe. **150**
Altri interventi furono: il restauro delle due porte delle celle laterali al Tabot, l'applicazione del prodotto Lewin su tutta la copertura **151**, il consolidamento con cemento ad alto potere adesivo (Embeco) sul tetto. **152**

BET MASCAL

Bet Masqal, dedicata alla Croce,è una cappella ipogea lunga 11 metri e larga 3, divisa in due navate da quattro pilastri, la facciata è decorata da un fregio ad archetti. **153**
Una finestra a forma di croce sormontata da un archetto è l'unica di questo tipo a Lalibela.
Grandi celle quadrate erano probabilmente usate come tombe. **154**
Dopo la rimozione dei vecchi restauri e delle parti incoerenti si proseguì con l'applicazione di getti di calcestruzzo sulle parti corrose delle porte e della facciata verso il cortile, alle basi dei quattro pilastri interni alla chiesa con conseguente lavorazione e patinatura. **155**
Oltre alle parti erose si manifestavano alcune crepe sia orizzontali che di taglio sulla volta della prima campata, vennero sigillate con mastice Lacvitoplast, per aumentare la resistenza statica, come sulla copertura. **156**

150 Angelini Sandro,Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.6,7, Faldone 01 (F).
151 Angelini Sandro,Rapporto finale 3 fase, Lalibela, p.1, Faldone 01 (F).
152 Angelini Sandro,Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.3, Faldone 01 (F).
153 Gerster Georg, 1970, p.93,94 / Bianchi Barriviera Lino, 1947, Acquaforte n. 13.
154 Angelini Sandro,Relazione C1 CB/05 p.3, Faldone 01 (F).
155 Angelini Sandro,Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.8, Faldone 01 (F).
156 Angelini Sandro, Rapporto finale 3 fase, Lalibela, p.2, Faldone 01 (F).

BET DANAGEL

Bet Danagel (Casa delle Martiri), dedicata a 50 giovani suore uccise in Turchia nel IV secolo su ordine dell'Imperatore romano Giuliano l'Apostata (331-363), ha una cupola scavata dall'interno. **157**
Forse era dipinta ma sono sopravvissute solo alcune tracce di colore verde e bianco. **158**
Anche in questa cappella in seguito alla demolizione delle croste di cemento, della cornice perimetrale non originale (con trattamento della superficie dell'intonaco del tetto a scalpello) **159**, la scrostatura di intonaci di vecchi restauri, alcune crepe specialmente sulla copertura e nella parete sud vennero sigillate **160** con mastice Lacvitoplast e Poliuretanica.
Sulla copertura fu applicato il prodotto Lewin. **161**
La porta di accesso fu restaurata con la demolizione dei vecchi intonaci e la sigillatura con i prodotti Akemi ed Embeco. **162**

TOMBA DI ADAMO

Davanti a Bet Golgota si trova la Tomba dedicata ad Adamo, un grosso blocco di pietra che contiene una sola cella per un eremita.
Qui le operazioni furono la demolizione degli inserimenti non coerenti in muratura, dell'arco arbitrario sopra la porta e dei vecchi intonaci con conseguenti nuovi getti di calcestruzzo, scalpellatura e patinatura. **163**

157 Gerster Georg, 1970, p.97.
158 Angelini Sandro, Relazione C1 CB/05 p.10, Faldone 01 (F).
159 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.6, Faldone 01 (F).
160 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.8, Faldone 01 (F).
161 Angelini Sandro, Rapporto finale 3 fase, Lalibela, p.2, Faldone 01 (F).
162 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.9, Faldone 01 (F).
163 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.9, Faldone 01 (F).

BET GABRIEL E BET RAFAEL.

Bet Gabriel è la chiesa più a ovest del secondo complesso dotata di una facciata principale monumentale lunga 30 m.

Decorano la facciata larghe paraste con lesene aggettanti, un cornicione prismatico e profonde nicchie rettangolari sotto archi a tutto sesto.

Gli stipiti della porta principale sono in stile axumita, all'interno i locali sono piccoli e di forma irregolare.

L'unica decorazione muraria sono tre croci latine incise su un pilastro a sinistra dell'ingresso. **164**

In Bet Rafael si entra passando per Bet Gabriel, la sua pianta è obliqua con locali irregolari definiti da pilastri.

La chiesa di Bet Gabriel-Rafael è la più insolita a Lalibela, l'irregolarità degli spazi, il mancato orientamento est-ovest, l'assenza di decorazione fanno presupporre che non sia stata concepita inizialmente come edificio religioso ma che lo sia diventato.

Incomprensibile la ragione per cui sia stata scolpita una monumentale facciata con lesene e nicchie disposte ordinatamente mentre l'interno è irregolare senza nessuna disposizione. **165**

Interventi in queste due chiese: la rimozione degli intonaci degradati e dei rifacimenti sulle facciate, sul tetto di copertura e sulle pareti interne, l'eliminazione della cornice falsa su Bet Gabriel, l'esecuzione di getti di calcestruzzo di consolidamento.

Nel cortile venne restaurato il portale di Bet Lehem, una cappella che serviva per la preparazione del pane eucaristico, le tre finestre della cella del Tabot furono riaperte e successivamente vennero realizzate tre inferriate per evitare l'intrusione di animali.

Anche qui vennero inserite delle spie alle crepe di controllo dei movimenti. **166**

Sulla copertura, che si trovava in grave degrado, le crepe furono sigillate, come già si è visto per altre chiese, con mastici Lacvitoplast e poliuretanica dopo aver sigillato con impasto di cemento e sabbia rossa. **167**

164 Jager Otto, Pearce Ivy, 1974, p.142.

165 Pascher Lothar, 2005, p. 112, 113 / Bianchi Barriviera Lino, 1963, p.141.

166 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.9, Faldone 01 (F).

167 Angelini Sandro, Rapporto finale 3 fase, Lalibela, p.3, Faldone 01 (F).

BET MERCOREWOS.

Sebbene sia una cronaca del XV secolo che la descrizione di Alvarez parlino di questa chiesa come di un edificio religioso, Bet Mercorewos (San Mercurio) non ne ha le caratteristiche.
Non ha una facciata principale e i locali non sono orientati verso est.
I pilastri quadrangolari irregolari sono privi di base e di capitello, il soffitto è piano. **168**
Alcuni dipinti decorano i pilastri, mostrano alcuni personaggi coronati, che per lo storico Gerster potrebbero trattarsi dei re della dinastia Zagwe.**169**
In un pilastro con i restauri del 1967 venne staccata e recuperata una tela, tornarono alla luce altri uomini coronati, il dipinto su tela venne datato al XVII secolo, lo stile lo collega a Gondar, potrebbe essere stato eseguito qui e poi applicato al pilastro successivamente.
Sandro Angelini ipotizzò di aver trovato presso questa chiesa i segni delle catene dei prigionieri, anche i preti parlano della possibile presenza di un carcere, ipotesi che ribadisce l'utilizzo civile in origine di questi ambienti. **170**
Il consolidamento dell'arco di Bet Mercorewos mostrava particolari difficoltà, presentava evidenti e massicci crolli, il progetto prevedeva l'inserimento di tenditori metallici e l'indurimento a imbibizione di prodotti consolidanti.
In Bet Mercorewos dopo la demolizione dei muri di piccole pietre di recente costruzione, lo scavo del pavimento interno permise la scoperta di molte tombe.
Dagli scavi del cortile e delle zone adiacenti, di una profonda trincea antistante al cortile sono stati rinvenuti un grande piatto di rame di origine orientale e vari esemplari di ceramica.
Un esame più accurato ha consentito di formulare l'ipotesi che in origine Bet Mercorewos non fosse stata una chiesa ma un palazzo civile e che quindi il secondo gruppo non fosse stato inizialmente un centro religioso ma civile con una sola chiesa, quella di Bet Emanuel rappresentante forse, la cappella del palazzo. **171**

168 Pascher Lothar, 2005, p.114,115.
169 Gerster Georg, 1970, p.104 , 106.
170 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.7, Faldone 01 (F).
171 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.7, Faldone 01 (F).

Oltre la rimozione delle vecchie malte e calcestruzzi sulla roccia del tetto, sui pilastri, sulle pareti e sui soffitti interni, la demolizione delle murature perimetrali ancora esistenti, importante fu l'intervento statico con l'inserimento di fasciature metalliche sui due pilastri della facciata sud ovest, l'ancoraggio dell'archetto superstite sulla facciata sud ovest mediante il getto di una soletta con un'armatura in ferro ancorata ai due pilastri mediante puntoni di ferro e cuciture trasversali alla copertura.
Anche qui l'inserimento delle spie in ottone alle fessure verificheranno gli eventuali movimenti. **172**

ABBA LIBANOS.

Di questa chiesa è visibile solo la facciata meridionale, gli altri lati confinano con la roccia, il tetto la congiunge alla roccia. **173**
Le numerose grotte nella parete rocciosa erano usate come sepolcri.
La chiesa ha tre navate e si estende su cinque campate, dall'ingresso occidentale si entra in un piccolo nartece.
La navata centrale è coperta da una volta a botte, mentre le navatelle hanno un tetto piatto. **174**
Il presbiterio, che si alza di alcuni scalini, è leggermente spostato verso nord.
Dopo la scrostatura degli intonaci incoerenti della facciata e delle pareti interne e esterne **175**, fondamentale fu l'esecuzione di nuovi getti soprattutto sulle pareti basse esterne corrose delle facciate sud-ovest e nord, la rilavorazione superficiale dei blocchi in pietra dei vecchi restauri e l'intervento per ristabilire il drenaggio delle acque. **176**
Le lesioni erano per la maggior parte orizzontali, causate dal forte peso gravante sul santuario per via di un masso di roccia che stava per staccarsi dalla collina. **177**
Per contrastare il dissesto statico vennero inserite alcune catene di ferro nella parte alta e bassa del Tabot e sull'intero perimetro nella parte alta delle facciate per legare tutta la chiesa, le spie collocate sulle crepe delle facciate daranno informazioni sugli spostamenti. **178**

172 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p. 10, 11, Faldone 01 (F).
173 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.83.
174 Pascher Lothar, 2005, p. 118 / Gerster Georg, 1970, p.104.
175 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.8, Faldone 01 (F).
176 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.10, Faldone 01 (F).
177 Angelini Sandro, Relazione M1CM/2, p.3, Faldone 01 (F).
178 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.10, Faldone 01 (F).

BET EMANUEL.

La chiesa sorge su una pedana con tre scalini, l'edificio è orientato a est, davanti a tre ingressi si trova un ampio sagrato, aggetti e rientranze movimentano le pareti esterne. **179**

Le porte e le finestre del primo ordine sono in stile axumita, il secondo ordine ha finestre quadrate con arco semicircolare, al terzo ordine le aperture sono quadrate a forma di croce.

La struttura interna è a tre navate con matroneo, il nartece e le navate laterali sono coperte da un tetto piatto, mentre la navata centrale ha volta a botte. **180**

Un fregio axumita percorre la navata centrale.

Il presbiterio sopraelevato è coperto da cupola semisferica con una croce a bassorilievo. **181**

Nessun altra chiesa a Lalibela è lavorata con questa cura.

Un frammento di pittura rimane su un pilastro e rappresenta due busti di figure con aureole, lo stile delle iscrizioni è antecedente il XVI secolo. **182**

In Bet Emanuel dopo la rimozione delle lamiere dal tetto fu difficoltosa la scalpellatura delle pareti che erano state dipinte a pece e pittura rossa. **183**

Le pietre squadrate e il cemento dei vecchi restauri sul tetto e sulle pareti vennero rimosse, così come furono demolite tutte le gronde non monolitiche sulle facciate sud, ovest e nord. **184**

La pulitura del battistero esterno scavato nel pavimento del cortile pulito consentì di recuperare un passaggio sepolto fra Bet Emanuel e Bet Mercorewos. **185**

Sulla facciata est pulita dalla pece e dal colore rosso, le lesioni verticali presumevano una possibile futura divaricazione con apertura dall'alto **186**, per arrestare il dissesto statico oltre a un anello in cemento armato su tutto il perimetro della chiesa vennero disposte trasversalmente due catene in ferro.

179 Conti Rossini Carlo, 1928, p. 314 / Gerster Georg, 1970, p.103.

180 Jager Otto, Pearce Ivy, 1974, p.140 / Bianchi Barriviera Lino, 1948, Acquaforte n.39.

181 Pascher Lothar, 2005, p. 120.

182 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.110.

183 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.7, Faldone 01 (F).

184 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.12, Faldone 01 (F).

185 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.7, Faldone 01 (F).

186 Angelini Sandro, Relazione M1CM/2 p.2, Faldone 01(F).

I lavori proseguirono con la demolizione del cornicione sulla facciata est, la rimozione delle due lesene agli angoli nord ovest e sud ovest con la relativa ricostruzione e lavorazione a scalpello, similmente per il ripristino delle lesene sulla facciata est all'angolo nord est e sud-est, la ricostruzione dello zoccolo sulla facciata ovest e la sua relativa lavorazione, il restauro delle basi di tre porte di accesso, il restauro di alcuni capitelli e archetti delle finestre del II ordine, il restauro della finestra di destra sulla facciata ovest.

Alcuni lavori come la rilavorazione dei gradini dello zoccolo sul perimetro totale della chiesa e la preparazione delle scossaline in rame da applicare ad alcune finestre del terzo ordine per impedire le infiltrazioni di acqua piovana, rimasero incompiuti per la sospensione dei lavori. **187**

Spie alle crepe sulle facciate sud-ovest e nord e sulle pareti interne vennero inserite con lo scopo di monitoraggio. **188**

BET GIORGIS.

In disparte, a sudovest dei due gruppi di chiese, si trova la chiesa monolitica di Bet Giorgis, presenta la particolarità di una pianta cruciforme.

La leggenda racconta che San Giorgio apparve in sogno al re Lalibela lamentandosi che a lui non fosse stata dedicata nessuna chiesa, il re riparò costruendo per lui la più bella. **189**

Sono stati calcolati circa 3500 mq di roccia per realizzare lo spazio interno alla chiesa e circa 500 per svuotarne l'interno.

La pianta della chiesa è a croce greca, unicum in Etiopia e sorge su un ampio podio rialzato, una scalinata con sette scalini porta di fronte all'ingresso principale. **190**

La croce a rilievo nel mezzo del tetto è circondata da due fasce parallele in rilievo.

L'arco moresco che si trova in alcune finestre, era un carattere nuovo che si distaccava dalla tradizione, lo si ritrova anche in Bet Golgota, nella cappella della Trinità e in Bet Gabriel Rafael, probabilmente ispirato agli stili islamici dell'Egitto e dell'Asia occidentale.

L'incrocio dei bracci è leggermente voltato, il presbiterio è coperto da una cupola.

L'interno è privo di decori o figurazioni. Il modello a torre deriva indirettamente da Axum. **191**

187 Angelini Sandro, Rapporto finale 3 fase, Lalibela, p.2,3, Faldone 01 (F).

188 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.12, Faldone 01 (F).

189 Gerster Georg, 1970, p.107.

190 Bianchi Barriviera Lino, 1941, Acquaforte n.42.

191 Pascher Lothar, 2005, p. 126 / Jager Otto, Pearce Ivy, 1974, p. 147.

La pianta centrale rimanda ai primi edifici cristiani volti alla commemorazione del sacrificio di alcuni santi, i martyrium, ma anche ai legami antichi con l'Arabia meridionale che rafforzano una possibile tesi sull'importanza dell'influenza dei modelli arabo-sassanidi. **192**

Forme simili alla pianta di Bet Giorgis si possono trovare nell'arredamento liturgico, i manbar, altari lignei portatili, ritrovati solo nella zona della dinastia Zagwe, o gli sgabelli che i preti usavano per sedersi durante le funzioni, a forma di cubo con quattro o sei gambe quadrate, decorati con motivi ornamentali. **193**

Bianchi Barriviera sottolinea il carattere di mausoleo dell'edificio, che è stato concepito fin dall'inizio come chiesa, dato il suo orientamento est-ovest e la presenza della cupola sopra il presbiterio. **194**

In Bet Giorgis, nella cella di Gesù e nella cappella della Trinità, le finestre ad arco ogivale sono sormontate da una croce in bassorilievo che incorona delle palmette simmetriche, motivo ricorrente nelle arti decorative dal X al XIII secolo nell'arte cristiana e musulmana in Oriente. **195**

Bet Mercorew, Bet Gabriel e Bet Lehem non sono rivolte a est, le strutture con meno caratteri axumiti e con caratteri unici sono quelle di Bet Debra Sina, Bet Golgota-Sellasié e Bet Giorgis.

La diminuzione degli elementi axumiti (es. l'assenza di travi trasversali, le teste di scimmia), potrebbe datare gli edifici più tardi durante il XIII o l'inizio del XIV secolo.

La presenza di altari monolitici è indicativa per la datazione più tarda della cappella Sellasié, forse l'ultima a essere stata costruita. **196**

Analogamente alle altre chiese anche a Bet Giorgis furono rimossi i vecchi intonaci specialmente sulla base corrosa delle facciate esterne e in alcuni punti delle pareti interne, il tetto venne pulito dalla vegetazione, il muro sotto il pilastro della casa dei poveri demolito e il pilastro consolidato con un nuovo getto.

Le tombe nel pavimento della chiesa vennero coperte con pietre lavorate a scalpello. **197**

I restauri interessarono le basi delle facciate, le tre porte di accesso, le finestre in corrispondenza dei doccioni della facciata sud e ovest. **198**

192 Monneret de Villard Ugo,1935, p.5 / Di Salvo Mario, 2009, p.103.

193 Buxton David, 1970, p. 57 / Monti della Corte A. A., 1940, p.167.

194 Bianchi Barriviera Lino, 1963, pag.61.

195 Mercier Jacques e Lepage Claude, 2012, p.93 / Sauter Roger, 1963, p.289.

196 Gervers Michael, 2003, p. 23-49.

197 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.12, Faldone 01 (F).

198 Angelini Sandro, Rapporto finale 3 fase, Lalibela, p.3, Faldone 01 (F).

La collocazione delle spie di bronzo situate, in tutte le chiese, nei punti dove più delicate possono essere le sollecitazioni statiche consentirà di leggere e tenere sotto controllo nel futuro i fenomeni di movimento e di alterazione. **199**

Le parti in cemento rimosse vennero sostituite con calcestruzzo di sabbia e ghiaia rossa ricavate dalle pietre locali così da ottenere un risultato simile all'originale ma con ruvidità diversa in modo che l'intervento risulti riconoscibile.

Gli interventi riguardarono specialmente la pulizia e il consolidamento statico, non si procedette a opere di integrazione di parti perdute.

Come è già stato accennato gli interventi consentirono di ritrovare soglie, porte e pavimenti originali.

Per impedire l'accesso agli animali furono disposte sulle finestre reticelle e inferriate.

IL RESTAURO DELLE DECORAZIONI PITTORICHE.

Per quanto riguarda le decorazioni plastiche non sono stati effettuati restauri di integrazione o di completamento ma operazioni di fissaggio e consolidamento con impermeabilizzazione in profondità di resine elastiche e trasparenti. **200**

Le decorazioni pittoriche di Bet Maryam (50 mq) realizzate direttamente sulla roccia, senza la mediazione di malte o intonaci, presentavano evidenti cadute, distacchi dell'intonaco, sollevamenti della pellicola pittorica e danni provocati dalle acque piovane, Sandro Angelini riguardo ciò scrisse: *"le pitture sono in parte cadute, in parte corrose dalle acque di infiltrazione, in parte con il pigmento cromatico sollevato a piccole scodelle e in condizioni di imminente rovina. Su tutte si potrà intervenire con i consueti metodi di restauro conosciuti e che non presentano difficoltà particolari, se eseguite da persone esperte"*. **201**

Vennero condotte operazioni di consolidamento e fissaggio, pulitura e limitate e prudenti integrazioni per una migliore leggibilità delle figure.

199 Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.5, Faldone 01 (F).

200 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.23, Faldone 01 (F).

201 Angelini Sandro, Rapporto sommario 1 Fase, Faldone 01 (F).

Per questi interventi venne chiamato Giovanni Arrigoni (1915-2003), importante restauratore di dipinti dalla carriera lunghissima, allievo di Mauro Pellicioli, con quest'ultimo eseguirà il restauro degli affreschi di Andrea Mantegna nella Camera degli sposi al Palazzo Ducale di Mantova; specialista nel restauro di affreschi strappati, l'opera più rilevante nella sua carriera fu quello dei dipinti del XVI secolo del monastero di S. Maria Matris Domini a Bergamo. **202**

Lo stesso metodo d'intervento fu utilizzato per le pitture su tela più tarde applicate alle pareti in altre chiese come quelle in Bet Rafael e in Bet Micael. **203**

In Bet Mercorewos fu restaurato un pilastro dipinto con figure di Santi che era stato ricoperto da uno strato di intonaco di paglia e fango su cui era stata sovrapposta una tela dipinta, recuperata anch'essa durante la prima fase dei restauri, intelaiata e restaurata depositata presso l'ufficio del governo a Lalibela.

Il restauro degli affreschi di Bet Maryam venne sospeso nella prima fase a causa dell'incidente al restauratore Giovanni Arrigoni che cadde da un'impalcatura, sostituito da Sandro Allegretti, che completò i lavori di pulitura e fissaggio nella terza fase dei lavori.

Le opere recuperate tra cui la tela di Bet Micael, gli scudi decorati di Madhane Alam e una decina di tavolette ritrovate nei ripostigli delle varie chiese durante la prima fase e restaurate furono depositate nel palazzo del governatore.**204**

La campagna di restauri interessò anche le vetrate policrome di Bet Madhane Alam. **205**

L'arredamento delle chiese quali sgabelli, pergamene, libri sacri, turiboli, croci, pergamene, dopo un controllo dello stato di conservazione, fu cercata per loro la migliore collocazione per la conservazione. **206**

Purtroppo non si dispone di relazioni tecniche, né di documenti che chiarirebbero le modalità di intervento e soprattutto l'uso dei materiali citati di seguito, che spaventa un po' i restauratori di oggi.

202 "Giovanni Arrigoni. Sessanta anni di restauri" a cura di Piervaleriano Angelini, Saonara (Pd), Il Prato, 2011.

203 Angelini Sandro, Rapporto finale 3 fase, Lalibela, p.4, Faldone 01 (F).

204 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.8, Faldone 01 (F).

205 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.24, Faldone 01 (F).

206 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.9, Faldone 01 (F).

In alcune fatture si ritrova l'elenco di materiali richiesti da Arrigoni per i lavori: "4 rabots, 6 fratasse, 2 cazzuoline, 6 lame dentate, 2 pennelli ovalini, 50 kg di caolino, 3 kg di bianco titanio, 5 kg di bianco Meudon, 3 kg di terre per affresco, 2 kg di nero ossido ,1,5 kg di rosso Pozzuoli ,1 kg di verde ossido, 0,5 kg di blu oltremare puro, 0,5 kg di verde permanente, 2 kg di vernice Damnar, 7 kg di colla medaglia, 7 kg di colla Lubiana, 30 kg di vinavil, 10 kg di acquaragia pura, 5,6 kg di olio di lino imbianchito crudo, 2,8 kg di essicante, 3 nebulizzatori, 6 guarnizioni per nebulizzatori, 1 setaccio piccolo e uno grande, 15 spugne, 16 pennelli di pelo di bue, 7 pennelli Meunier, 10 kg di Paraloid B-72, 4 perette, 70 metri di politene, 72 Madalon, 2 setucci, 2 pacchi di cotone idrofilo, 10 barattoli di Vim, 20 fogli di carta smeriglio, 4 libretti oro decalcomania 22 carati". **208**

RILIEVI

Necessaria e importantissima per gli interventi dell'Architetto Angelini e per lo studio del monumento fu l'elaborazione di rilievi che includevano: _il rilievo geologico di superficie con la raccolta di circa 40 campioni di roccia, _ il rilievo topografico, planimetrico e altimetrico della zona (rilievo planimetrico del 1 gruppo, del 2 gruppo e di Bet Giorgis), _il rilievo architettonico analitico con piante, facciate e sezioni di tutte le chiese, _i rilievi di tutte le crepe nelle varie chiese con indicazione del loro andamento planimetrico e altimetrico e delle loro dimensioni, _la raccolta dei dati inerenti alla temperatura, umidità relativa e piogge durante i primi 90 giorni, con collocazione di un pluviometro per il rilievo delle piogge durante la stagione estiva. **209**

I rilievi dei cracks e delle fessure nelle strutture di tutte le chiese vennero effettuati in modo da individuare tutte le cause di erosione geologica e statica. **210**

La documentazione quindi fu fondamentale; oltre i disegni delle piante, sezioni e prospetti delle chiese, seguirono i rilievi delle decorazioni architettoniche e pittoriche, delle tombe, un'analisi per la verifica dei carichi, l'esame delle fratture e dei dissesti.

Il fenomeno annuale delle grandi piogge porta per forza di penetrazione nella roccia essendo assorbente, la possibilità di inibizione e di appesantimento che può arrivare al 25 %, le variazioni e modificazioni di carichi possono determinare movimenti statici preoccupanti, si sono verificate infatti lesioni sia di origine geologica sia per i ritiri e per le sollecitazioni.

208 Tre fatture del colorificio Achille Lecler, Bergamo in Amministrazione, Faldone 01 (F).

209 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.12, Faldone 01 (F) / Angelini Sandro, Rapporto finale 2 fase, Lalibela, p.18, Faldone 01 (F).

210 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela,p.3, Faldone 01 (F).

IMPIANTO ELETTRICO.

Un impianto elettrico studiato per il monumento fu portato a termine durante i lavori di Angelini.
Le prove con alcune lampade provvisorie furono efficaci per trovare la più efficiente posizione dei punti luce per l'impianto di illuminazione permanente futuro. **211**
La realizzazione dell'impianto elettrico non fu facile, il monumento monolitico rendeva problematico l'inserimento di luci, fili, condutture che dovevano apparire più invisibili possibili.

STUDIO PETROGRAFICO.

Venne compiuto anche uno studio petrografico per avere dettagliate notizie sulle caratteristiche della pietra.
Dopo l'estrazione di tre campioni di rocce prelevate a Lalibela il 16/02/1967 questi furono analizzati dal laboratorio di Italcementi di Bergamo, la relazione sullo studio petrografico-microscopico riporta nel dettaglio la composizione della pietra.
Il campione num.2 (prelevato nella valle circostante Lalibela) quello di colore nero è formato da basalto olivino a tendenza basanitica per l'assenza o quasi dei plagioclasi e la presenza di analcime.
La struttura è porfirica per fenocristalli a dimensioni variabili di olivina e pirosseni.
Molto abbondanti e numerosi sono i cristalli di magnetite sotto forma di elementi tozzi, disposti entro interspazi fra cristalli femici o che accompagnano le vene di serpetinizzazione all'interno dei grossi cristalli di olivina, ciò fa pensare ad un ordine di segregazione tardivo. **212**
Il campione num.1 B1 di colore violetto è costituito da materiale di composizione prevalentemente basaltica con aspetto tufaceo.
Ad una massa di aspetto intersertale con elementi fenocristallini di olivina e pirosseni assimilabili per abito variazione di composizione e delle dimensioni relative a quelle del campione num.2 si associa una grande quantità di vescicole di forma ameboide irregolare, riempite da analcime monorifrangente e da prodotti zeolitici prevalentemente fibrosi, anche se non mancano massecole di zeoliti listiformi lamellari.

211 Angelini Sandro, Rapporto finale 1 fase, Lalibela, p.12, Faldone 01 (F).

212 Relazione M1CF/14 relazione sullo studio petrografico-microscopico di num. 3 campioni di rocce prelevate nella zona di Lalibela, regione Lasta-Etiopia, p.1,2, Faldone 01 (F).

In quantità inferiore rispetto al camp.2 sono i minerali opachi specie la magnetite, le forme "scheletriche" tipo ilmenite sono più rappresentate.
Caratteristica di questa roccia è la totale pseudomorfosi di alcuni fenocristalli femici, anche tra quelli di dimensioni maggiori facilmente riconoscibili per il loro colore bruno-rossastro. **213**
Il campione 1 B di colore rossastro-ocraceo è materiale che ha l'aspetto di un tufo cristallino di basalto, dove si riconoscono cristalli di olivina e pirosseno, alterati in prodotti iddingsitici ai bordi e serpentinoso-talcosi all'interno, elementi immersi in una massa caotica e eterogenea.
La preponderanza di questa massa caotica risulta formata da prodotti ocracei, da granuli di magnetite di forma irregolare e anche di dimensioni piuttosto notevoli, da aghetti di ematite. **214**

ANALISI CHIMICA DEI CAMPIONI.

L'analisi a diffrazione per raggi X mostra che i campioni 1 (prelevato su un pilastro di Bet Madhane Alam), 1 B, 1 B1, contengono minerali appartenenti alla famiglia dei zeoliti, silicati idrati di alluminio e di metalli alacalino-terrosi, formatesi per alterazioni idrotermali di feldspati e la cui giacitura è frequente e tipica nella cavità delle rocce eruttive basiche alterate (basalti).
Tutti i tre campioni contengono notevoli quantità di feldspati, specialmente per il campione num. 1 B1, si è notata la presenza di silicati della famiglia dei pirosseni.
Il campione num. 2 contiene invece prevalentemente silicati appartenenti alla famiglia dei pirosseni. **215**

213 Relazione M1CF/14 relazione sullo studio petrografico-microscopico di num. 3 campioni di rocce prelevate nella zona di Lalibela, regione Lasta-Etiopia, p.3, Faldone 01(F).

214 Relazione M1CF/14 relazione sullo studio petrografico-microscopico di num. 3 campioni di rocce prelevate nella zona di Lalibela, regione Lasta-Etiopia, p.3,4, Faldone 01(F).

215 Relazione M1CF/14 relazione sullo studio petrografico-microscopico di num. 3 campioni di rocce prelevate nella zona di Lalibela, regione Lasta-Etiopia, Tabella num.2, Faldone 01(F).

CARATTERISTICHE FISICHE DEI CAMPIONI.

Campione	Colore Aspetto	Peso Apparente g/cmc	Specifico Assoluto g/cmc	Porosità Assoluta	Porosità Relativa	Coefficiente d'imbibizione d'acqua % in peso d'acqua	Umidità a 110 °C
1	Rossastro poroso	1,89	2,61	0,27	0,27	14,23	1,68
1B	Rossastro poroso	1,90	2,69	0,29	0,20	10,68	1,48
1B1	Violetto compatto	2,33	2,81	0,17	0,10	4,45	1,64
2	Nero molto compatto	3,03	3,04	0,003	0,003	0,10	0,67

I campioni 1 e 1B presentano un basso peso specifico apparente e un elevata porosità, notevole è il loro coefficiente di imbibizione.

Il campione 2 ha un peso specifico apparente elevatissimo e non presenta porosità, il suo coefficiente di imbibizione è trascurabile. **216**

Per quanto riguarda le caratteristiche fisico meccaniche il campione 1 presenta una resistenza meccanica alla compressione molto limitata.

Il coefficiente volumetrico è stato determinato su materiale ottenuto per frantumazione, i valori ottenuti sono inferiori al normale. **217**

I campioni 1, 1B, 1B1, hanno quindi bassa resistenza meccanica, elevata porosità e alto coefficiente di imbibizione per cui la protezione dagli agenti atmosferici dovrà essere elevata.

Mentre il campione 2 ha elevata compattezza e resistenza meccanica. **218**

Questo studio petrografico e le prove preliminari effettuate su campioni di materiali lapidei relative al restauro del complesso monumentale di Lalibela, hanno fornito molti dati importanti per eseguire l'intervento conservativo.

216 Relazione M1CF/14 relazione sullo studio petrografico-microscopico di num. 3 campioni di rocce prelevate nella zona di Lalibela, regione Lasta-Etiopia, Tabella num.3, Faldone 01(F).

217 Relazione M1CF/14 relazione sullo studio petrografico-microscopico di num. 3 campioni di rocce prelevate nella zona di Lalibela, regione Lasta-Etiopia, Tabella num.4, Faldone 01(F).

218 Relazione M1CF/14 relazione sullo studio petrografico-microscopico di num. 3 campioni di rocce prelevate nella zona di Lalibela, regione Lasta-Etiopia, p.3, Faldone 01(F).

CONCLUSIONI.

La liberazione e il ritrovamento dei passaggi nelle trincee facilitò la comprensione dell'itinerario, l'antico arrivo dei pellegrini era ora più chiaro e poteva essere collocato vicino la croce collocata nel letto del fiume, il percorso doveva partire da Bet Golghota fino a Bet Madhane Alam, da qui fino a Bet Emanuel con l'antico percorso, si scendeva poi fino a Bet Rafael per risalire fino alla collina del Tabor. **219**

Fino all'intervento di Angelini rimaneva oscura l'idea originaria di un percorso preciso di conoscenza del fedele-pellegrino, che con precisi simboli allegorici passava dal peccato alla redenzione.

L'intervento statico e di protezione fu accuratamente studiato per garantire il monolitismo.

Sono stati calcolati circa 14000 mq di terra scavata.

Sandro Angelini, dopo i restauri, propose la costruzione di un museo a Lalibela, situato al di fuori dell'area del complesso monolitico, scavato nella roccia come le chiese, esplicativo sulle modalità di scavo, che contenesse modelli delle chiese, copie degli affreschi e dei rilievi e documenti storici come libri, pergamene, oggetti liturgici, croci in legno e metallo, non fu realizzato per la sospensione dei lavori.

La protezione e l'impermeabilizzazione della pietra, la sistemazione del percorso perché sia agevole, erano interventi rivolti anche al possibile e futuro arrivo di turisti che potranno visitare il sito, il quale non dovrebbe perdere la sua sacralità ma essere conosciuto a livello mondiale per la sua bellezza e unicità e per questo tutelato, in quanto unicum mondiale con estensione superiore ai monumenti ipogei indiani, della Cappadoccia, della Giordania.

L'intervento per la particolarità del monumento che imponeva soluzioni nuove, si presentò molto difficoltoso, ma Sandro Angelini dimostrò grande abilità e capacità organizzativa per condurre un lavoro di squadra, cercando di procurarsi molto anche per la salvaguardia dell'ambiente attorno al monumento fondamentale per la protezione del monumento stesso.

Sicuramente fu un intervento innovativo e di grande importanza, le scelte intelligenti di Angelini riportarono in vita questo complesso, facendolo conoscere a livello internazionale.

219 Angelini Sandro, Rapporto di restauro per le chiese di Lalibela, Rapporto preliminare, p.27, Faldone 01 (F).

DOPO ANGELINI.

Negli ultimi anni alcuni studiosi dell'Università di Dhuram e di Parigi hanno ricominciato a occuparsi del sito di Lalibela, con l'interesse di produrre una sequenza del sito attraverso metodi archeologici, le ricerche sono tuttora in corso.

Secondo questi ricercatori è difficile la lettura della stratigrafia ma è presente un ordine di scavo visibile nella sequenza della sedimentazione studiando la formazione geologica dell'area.

Tutte le morfologiche e stilistiche anomalie delle chiese sono valutate, oltre a osservare i depositi del materiale di sterro derivante dal taglio della roccia e il processo di sedimentazione.

Lo studio di questa equipe si concentra sul materiale di sterro risultante dallo scavo degli edifici, in special modo sui depositi, che sicuramente saranno stati un problema per i costruttori, ma dal punto di vista archeologico questi rifiuti di scarico contengono la stratificazione completa del sito dall'inizio, rispecchiano le fasi delle successive trasformazioni contenenti anche attrezzi rotti, ceramiche e altri manufatti.

La sequenza di questi depositi procura un termine ante quem per datare il monumento.

In alcuni casi i detriti furono accumulati nelle vicinanze dei monumenti.

E' probabile che le costruzioni di Lalibela modificarono il sistema idrico e geomorfologico che possono anche aver accelerato il processo di sedimentazione.

Le ricerche portano a dividere il sito in quattro fasi.

La prima fase probabilmente risale prima della trasformazione del sito in un complesso cristiano, questa fase è caratterizzata da piccoli ingressi e stretti tunnel che conducono a piccole camere a volta, bassi di pochi metri, e generalmente paralleli, anche piccole rampe di scale appartengono a questa fase.

La maggior parte delle caratteristiche della prima fase sono state poi cancellate dalle successive trasformazioni.

Nella seconda fase le gallerie della fase precedente furono trasformate in una rete di camere quadrate, i soffitti furono alzati e le entrate adornate con architravi in stile axumita.

Ancora interrogativi ci sono riguardo a questo livello se gli edifici erano già chiese cristiane, a Bet Gabriel-Rafael la stanza a nord, considerata il santuario della chiesa, nasce come l'antica cappella del possibile castello, anche l'esperienza di questa equipe rafforza questa ipotesi.

Gli edifici della seconda fase non nacquero come chiese ma furono trasformate in un secondo momento.

La terza fase include i monumenti monolitici scavati nel cuore del massiccio, comportando un'allargamento dei precedenti cortili, come nel caso di Bet Maryam. **220**

Durante la quarta fase i livelli esterni furono abbassati notevolmente per creare le facciate, gli accessi e le finestre, oltre a nuove chiese (Golgota-Sellassie) e altri monumenti furono trasformati in edifici religiosi (Bet Mercorewos), così che il sito divenne un complesso religioso cristiano e perse le precedenti caratteristiche civili e difensive.

La descrizione di Alvarez al XVI secolo indica il sito già al tempo della quarta fase.

Non si conosce cosa successe tra il XVI e il XX secolo.

Le recenti ricerche seguono due differenti interpretazioni, la prima di Claude Lapage e Emmanuel Fritsch considera il sito come risultato di un programma architettonico completato durante il regno di Lalibela o durante la dinastia Zagwe, questo approccio è basato dallo sviluppo architettonico tracciato da fonti liturgiche, rari documenti come la "Storia dei Patriarchi di Alessandria" e iscrizioni scolpite sugli altari in legno nelle chiese.

A queste fonti si aggiungono i dipinti murali interni e i rilievi che Lapage colloca in questo periodo, mentre Fritsch considera la presenza di alcune caratteristiche architettoniche alla metà del XII e XIII secolo. **221**

Phillipson invece ascrive la maggior parte dei monumenti di Lalibela all'inizio XII secolo, traendo questa ipotesi dalle caratteristiche architettoniche, l'edificio più tardo secondo lui è Bet Golgota, al tempo del re Lalibela, la tradizione locale orale localizza la sua tomba qui. **222**

Gervers colloca Bet Golgota al XIV secolo come testimonianza della riabilitazione della dinastia Zagwe sotto il regno di Zara Yaeqob. **223**

La maggior parte delle ricerche tentarono di capire se Lalibela seguisse una metodologia tipologica, classificando i tipi di chiese, le caratteristiche architettoniche o le gli stili decorativi, producendo una sequenza storica.

La sequenza dedotta dalle osservazioni stratigrafiche dell'Università di Parigi, dimostrano diverse fasi di occupazioni e trasformazioni del sito, suggerendo uno sviluppo cronologico lungo di due fasi monumentali, se la più tarda di queste può essere assegnata al XIII o al XIV secolo rimane una questione, lo studio delle stratificazioni purtroppo non risolve ancora le precise datazioni. **224**

220 Fauvelle- Aymar F. X., Bruxelles L., Mensan R., Bosc-Tiessé C., Derat M. L., Fritsch E., 2010, p.1138, 1140, 1142, 1143, 1146.

221 Lepage Claude,1999, p. 901-966 / Lepage Claude, 2006, p. 153-173 / Fritsch E., 2008, p. 69-112.

222 Phillipson David W., 2009, p.123-182.

223 Gervers Michael, 2003, p.23-49.

224 Fauvelle- Aymar F. X., Bruxelles L., Mensan R., Bosc-Tiessé C., Derat M. L., Fritsch E., 2010, p.1148.

CAPITOLO 3

LA MISSIONE ARCHEOLOGICA DI SANDRO ANGELINI AD AXUM.

- LE STELI.
- I PALAZZI E LE TOMBE.
- LA CHIESA DI MARYAM SION.

LE STELI.

Durante il 1969 Sandro Angelini fu chiamato dall'Unesco a seguire una missione di studio ad Axum.
Qui l'intervento interessava le più antiche espressioni di pietra del continente africano, alcune steli risalenti al regno di Axum, regno che raggiunse il suo splendore tra il 100 d.C. e l'800 d.C. diventando il più potente regno tra quello romano e quello persiano. **1**
L'intervento maggiore era stato predisposto all'interno del Campo principale delle steli dove agli scavi archeologici di studio, doveva seguire una ricerca per la valorizzazione dei reperti archeologici e uno studio per l'innalzamento di diverse steli che giacevano al suolo. **2**
Prima dell'intervento di Angelini ad Axum erano state intraprese alcune campagne di studio; la campagna di studio tra il 1955 e il 1956 da parte di Jean Doresse e Pierre Pironin, **3** e quella del 1958 sulla Chiesa di Maryam Sion condotta da Henri de Contenson. **4**
Le steli sono 183, la loro datazione è difficoltosa, è databile con certezza solo la stele dedicata al re Ezana (300-365), apogeo della potenza del regno di Axum, sotto il suo regno il cristianesimo venne riconosciuta religione ufficiale. **5**
Secondo Mario Di Salvo queste steli affermano una primitiva volontà di comunicazione tra la terra e il cielo, **6** probabilmente erano monumenti celebrativi, testimonianze funerarie degli axumiti più potenti e influenti.
Sono costituite da nefelina sienite, una roccia magmatica intrusiva, di colore scuro simile al granito.
Nel campo delle steli di Gudit, che prende impropriamente il nome della regina Giuditta, famosa in epoca più tarda (le cronache riportano infatti che nel 980 d.C. saccheggiò il territorio etiope), molti obelischi sono ancora in piedi, qui tra il I e il IV secolo vennero sepolti qui anche molti cittadini comuni. **7**
Si ritrovano anche steli epigrafiche in sabeo, in ge'ez, in greco, che testimoniano le campagne di guerra e le azioni gloriose dei sovrani, resti di sepolture, piattaforme e troni. **8**

1 Haberland Eike, 1974, p.20.
2 Angelini Sandro, Relazione M3 CA/001 p.1, Faldone 07 (H).
3 Leclant Jean, 1959, p. 3-12.
4 De Contenson Henri, 1963, p. 3-14.
5 Searight Sarah, 2006, p.19.
6 Di Salvo Mario, 2006, p.15.
7 Pascher Lothar, 2005, p.57.
8 Kammerer Albert, 1926, p.126-133.

Nel 1906 la Spedizione tedesca diretta dall'archeologo Enno Littmann (1875-1958), descrisse 78 obelischi e per facilitare lo studio introdussero un sistema di numerazione, ampliato dai ricercatori successivi, soprattutto dallo studioso Munro-Hay, tra il 1972 e il 1974. **9**

In base alla loro forma le steli, di pianta rettangolare, si dividono in blocchi di roccia grezza non lavorata, di forma piatta, allungata, spesso si riconoscono i fori dei cunei; pietre semilavorate, appuntite e levigate; lastre semplici, con superficie levigata di sezione rettangolare, la guglia ha forme diverse, rastremata verso l'alto sui quattro lati, a volte con archetti a sesto acuto in bassorilievo.

Le sei steli numerate da 1 a 6 sono chiamate "a piani" per il tipo di decorazione, la forma è rastremata verso l'alto, i rilievi imitavano gli elementi architettonici, in modo da assomigliare a un edificio a più piani con portoni, finestre e marcapiani. **10**

Le steli 1, 2 e 3 erano allineate con orientamento verso sudovest, l'unica rimasta in piedi è la stele 3 che raggiunge i 23 m di altezza.

La stele 1 è il più grande obelisco mai costruito e unico nel suo genere in tutto il mondo, misura 30 m di lunghezza, cadde probabilmente mentre veniva innalzato, giace al suolo rotto in quattro pezzi.

Sulle fronti dell'acroterio, il culmine arrotondato degli obelischi, la superficie presenta fori di trapano ai quali erano forse in origine assicurate delle placche metalliche di guarnizione di cui però non si è trovata traccia.**11**

La "pietrificazione" degli edifici in legno e mattoni è un fenomeno universale e primordiale dell'architettura, l'uso di murature miste è ricordato anche dagli antichi teorici.

Le steli funerarie a più piani di Axum imitano l'alternarsi di legno alla pietra dell'antica tecnica edilizia etiopica. **12**

Gli interventi dovevano essere effettuati nel Campo principale delle steli e nel Campo delle steli di Gudit.

Durante lo studio per l'intervento Sandro Angelini, per garantire la stabilità, aveva progettato di ancorare il basamento delle steli a blocchi di calcestruzzo armato e sistemare le parti basamentali e lo zoccolo con una saldatura tra le parti spezzate mediante l'utilizzo di profondi chiodi in bronzo e un adesivo sintetico ad alta resistenza.

Dopo uno scavo di ricerca condotto sotto la direzione di Angelini, in accordo con l'Istituto di Archeologia Etiopica, delle steli sepolte nel terreno era previsto l'innalzamento.

9 Searight Sarah, 2006, p.19, 20, 21 / Munro- Hay Stuart, "Aksum. An African Civilisation of Late Antiquity", Edinburgh, Edinburgh University Press, 1991, p. 294.

10 Buxton David, 1970, p.53 / Plaine Beatrice, 1965, p.279,280.

11 Pascher Lothar, 2005, p.57-60.

12 Gerster Georg, 1970, p.18 / De Angelis D'Ossat Guglielmo, 1937, p. 6.

Per migliorare la visione e rivalutare l'area secondo Sandro Angelini il giardino pubblico di fianco alle steli doveva essere eliminato, per cercare di restituire il valore spaziale perduto, intervenendo aumentando la flora spontanea dell'ambiente circostante e modellando il terreno per ricreare l'aspetto naturale che si poteva desumere dalle incisioni documentative dello scorso secolo.

Il progetto propose inoltre di ridurre la piazza antistante il campo delle steli ad una strada confinante al recinto della nuova cattedrale che doveva essere nascosta con degli alberi. **13**

L'interesse di Angelini lo portò anche a ricercare le possibili cave da cui potevano aver estratto la pietra che costituisce le steli, inoltre con l'indagine dei segni sulle pietre cercò di capire con quali strumenti avevano lavorato, confermando quello che già lo storico Francis Anfray supponeva, cioè che si trattassero di strumenti di metallo e cunei di legno.

Sandro Angelini prevedeva di innalzare sette steli tra cui quella decorata con un disco solare, quella con una finta architettura axumita, l'unipolare rotondeggiante con fasce e dischi appena accennati, quella che si trovava nel fiume, quella con volute, la sottostante e quella che imitava un'architettura axumita. **14**

Per la salvaguardia del monumento si pensava di riuscire a deviare la linea elettrica e telefonica che attraversavano il campo. **14**

Era stata predisposta anche la costruzione dell'Istituto Archeologico con annesso Antiquarium, un centro studi e delle residenze.

Il Piano regolatore prevedeva un progressivo decentramento del nucleo abitativo dell'attuale insediamento ad un'area situata ad est archeologicamente sterile, definendo l'area di rispetto dei centri archeologici per interdire nuove costruzioni e predisporre un inventario e una conseguente tutela degli edifici esistenti del XIX secolo di architettura spontanea locale interessante. **15**

13 Angelini Sandro, Relazione M3 CA/001 p.1, Faldone 07 (H).

14 Angelini Sandro, Relazione M3 CF/002 p.2,5, Faldone 07 (H).

15 Angelini Sandro, Relazione M3 CA/001 p.3,6, Faldone 07 (H).

I PALAZZI E LE TOMBE.

Alcuni interventi di Angelini dovevano interessare anche i palazzi.

Nel 1906 i resti di tre grandi palazzi, che prenderanno poi il nome dalle chiese costruite più tardi nelle loro vicinanze, furono anch'essi studiati dalla spedizione tedesca diretta da Enno Littmann.

Purtroppo dei palazzi descritti oggi non rimane nulla, Cosma Indicopleustes, pseudonimo di Costantino di Antiochia, mercante e navigatore vissuto nel VI secolo, nelle sue cronache riportò la bellezza dei palazzi imperiali. **16**

Questi edifici poggiavano su un podio, un secondo rialzo al centro del podio ospitava il fabbricato nobile principale a pianta quadrata, una scalinata monumentale conduceva all'ingresso principale del palazzo, le fondamenta di numerose scale confermano l'organizzazione degli spazi su più piani.

La più vasta residenza di Axum è il complesso di Taaka Maryam, probabilmente era fortificata con torri rettangolari e la facciata era alternata da parti aggettanti e parti rientranti, caratteristica tipica dell'architettura axumita. **17**

Nel Palazzo "A" di Addi Kilte alcune parti che minacciavano disgregazione furono segnalate da Angelini per un intervento futuro di consolidamento e di protezione.

L'importante palazzo axumita era stato scavato qualche anno prima dall'Istituto Archeologico Etiopico, era costruito in ciottoli e fango con angoli in pietra squadrata, di esso rimane solo la parte basamentale.

Sandro Angelini pensò a un intervento protettivo con una copertura leggera su un area di metri 53X56, mentre per le parti che presentavano scollegamenti, i ciotoli, le pietre, un fissaggio con cemento liquido per aumentare la coesione.

Furono pensati interventi anche per le tombe del tipo cosiddetto a camera, precisamente per la Tomba di Re Kaleb, il Trono dei Giudici e la regione adiacente alla tomba di Kaleb, si trattava anche qui di scavi archeologici, opere di protezione, consolidamento e ripulitura. **18**

Purtroppo dei sepolcri di re Kaleb e di re Gabre Maskal rimanevano solo le mura di contenimento della pedana e le camere funerarie.

Il Trono dei Guidici, come anche altri troni presenti, ha una base quadrata, una seduta e i poggioli, ai lati esterni delle epigrafi tramandano le azioni gloriose dei re. **19**

16 Pascher Lothar, 2005, p.48.

17 Jager Otto A., Pearce Ivy, 1974, p.86.

18 Angelini Sandro, Relazione M3 CA/001 p.2, 3, Faldone 07 (H).

19 Pascher Lothar,2005, p.54.

LA CHIESA DI MARYAM SION.

La missione doveva comprendere anche la chiesa Maryam Sion di Axum, una delle più antiche chiese etiopi.

Probabilmente l'edificio era stato costruito nel I secolo d.C. come tempio pagano dallo stile ellenistico, trasformato in chiesa con l'introduzione del cristianesimo nel IV secolo. **20**

Dell'antica chiesa rimangono le fondamenta, fu distrutta durante l'invasione musulmana di Ahmad Gran Ibn Ibrahim detto Al-Ghazi(1506-1542), la ricostruzione di David Buxton e di Derek Matthews è basata sul racconto di Francisco Alvarez e sulla visione della chiesa di Madhane Alam a Lalibela, probabilmente ispirata a questo edificio, la chiesa sorgeva sopra un alto podio. **21**

Francisco Alvarez, cappellano dell'ambasciata portoghese che visitò l'Etiopia tra il 1520 e il 1526, nella sua "Historia d'Ethiopia" descrive l'antica chiesa di Sion: *"Questa chiesa è molto grande e ha cinque alte e larghe sezioni (navate) tutte coperte a volta e rivestite di terra e intonaco sopra la volta le volte con tutte le pareti riportano dipinti bellissimi la chiesa è intera è lastricata di pezzi lavorati e splendidamente composti insieme in modo artistico e ha sette cappelle che voltano la schiena verso il sorgere del sole con i loro altari arredati con grazia".* **22**

Una cronaca antica di Axum parlando sempre di questa chiesa, descrive 3815 "teste di scimmia". **23**

Al-Tabari, annalista musulmano vissuto tra l'839 e il 923, nella sua storia descrive l'esilio di un gruppo di musulmani in Etiopia e il ritorno a La Mecca di una donna che rimase fortemente impressionata dalle pitture meravigliose dipinte sui muri della chiesa mariana di Axum. **24**

La struttura odierna è stata realizzata nel primo stile di Gondar sotto l'Imperatore Fasilides ed è circondata da un chiostro quasi ovale, l'interno è suddiviso in tre navate da due serie di pilastri, in diversi punti si notano spoglie dell'architettura axumita precedente. **25**

20 Roger Sauter, 1963, p.287.

21 Finneran Niall, 2007, p.183 / Buxton D., Matthews D., 1974, p.53-77.

22 Di Salvo Mario, 2009, p.96 / Osvaldo Raineri, 2007, p.69-71.

23 Pascher Lothar, 2005, p.62.

24 Leroy Jules, 1970, p.62.

25 Pascher Lothar, 2005, p.64.

Nel 1958 Henri de Contenson condusse una missione archeologica di scavo nell'area della chiesa di Maryam Sion, ritrovando tombe, resti di elementi architettonici axumiti e un grande edificio con l'entrata principale verso ovest che aveva una scala monumentale **26**, qui sono stati trovati molti resti di ceramiche marchiati con la croce e 63 monete d'argento axumite. **27**
Nell'antica chiesa di Maryam Sion erano state previste operazioni di consolidamento, in particolare sulle vistose lesioni sull'angolo nordorientale e sulla parte basamentale di muratura di epoca axumita. **28**
Dopo la revisione del tetto, si pensava di demolire la copertura non funzionale e inidonea, il risanamento dei muri del vestibolo con la rimozione dell'intonaco, per le fessure il consolidamento con cemento plastico, il cambiamento degli scarichi in ferro, il risanamento dei muri della torretta e delle decorazioni sopra la torretta, il rifacimento degli architravi in cemento e legno nella parte dell'ingresso. **29**
Nello studio di intervento il campanile, moderno e incoerente, doveva essere demolito. **30**

Sandro Angelini dispose un rapporto statico delle steli con uno studio dettagliato per cercare di innalzare questi monumenti nati per essere verticali, operazione però che si dimostrò difficile da mettere in pratica.
L'interruzione dei lavori fu causata in special modo da questioni politiche, negli anni '70 la popolazione si ribellò contro l'imperatore Haile Selassie, la crisi petrolifera mondiale aveva portato a carenza di cibo, incertezza e guerre di confine, il malcontento della classe media portò al rovesciamento del governo, divenne difficile in queste condizioni continuare l'attività, per queste ragioni venne creato il Parco delle steli ma non ci fu nessuna operazione di innalzamento, i lavori furono abbandonati e non più ripresi.

Il programma di lavoro ad Axum di Sandro Angelini se fosse stato concluso poteva creare, oltre a una maggiore sensibilità verso questi monumenti, un circuito turistico che se gestito responsabilmente poteva essere risorsa economica per la martoriata Etiopia.

26 De Contenson Herni, 1963, p.4.
27 Anfray Francis, 1965, p.3,4.
28 Angelini Sandro, Relazione M3 CA/001, p.3, Faldone 07 (H).
29Angelini Sandro, Relazione M3 CC/007 p.1, Faldone 07 (H).
30 Angelini Sandro, Relazione M3 CF/002 p.4, Faldone 07 (H).

CAPITOLO 4

I RESTAURI A GONDAR.

I RESTAURI A GONDAR.

Tra il 1969 e il 1972 Sandro Angelini, per conto dell'Unesco, compì degli interventi di restauro nell'abbazia fortificata di Debra Beran Sellasie e a Gondar, a nord del Lago Tana, dove l'imperatore Fasilides (1632-1668) nel XVII secolo stabilì la capitale del regno che si era ridotto a metà della sua estensione rispetto all'epoca della dinastia Zagwe. **1**

A Gondar una cinta muraria, Fasil Ghebbi, si sviluppa per circa 870 metri , raccogliendo castelli o residenze degli imperatori del XVII e XVIII secolo, costruiti con l'aiuto di architetti e artigiani portoghesi, se ne contano più di dieci, e tre chiese, questi edifici furono oggetto di ricerca, scavo e restauro (consolidamento, protezione, liberazione da inopportune sovrastrutture, valorizzazione degli elementi originali,...) durante l'intervento di Sandro Angelini. **2**

La cinta all'arrivo di Angelini si trovava in pessime condizioni, alcune parti erano crollate e altre erano state rifatte in malo modo, in origine contava 12 porte, ognuna delle quali serviva solo in determinate occasioni e per l'accesso di determinati personaggi, quella per il clero, quella riservata all'Imperatore,… **3**

La porta principale, Jan Tekel Ber (la porta dell'Imperatore) si trova a sud. **4**

La sua posizione favorevole in un ambiente fertile, collegata alle vie commerciali, consentì a Gondar di crescere di importanza.

La fervente attività edificatoria iniziata con l'imperatore Fasilides proseguì anche con i suoi successori. **5**

Prima di diventare capitale Gondar contava già sedici chiese, Fasilides ne fece edificare sette, come il suo successore Takla Haymanot II.

Le chiese hanno diverse tipologie, rotonde, quadrate o rettangolari e sono state costruite intorno ai secoli XVII, XVIII e l' inizio del XIX, la tradizione orale riporta che Gondar arrivò ad avere 44 chiese, ma non si può confermare quante effettivamente fossero, attualmente molte si trovano in stato di totale abbandono, di alcune rimangono pochi resti, altre sono state ricostruite in tempi recenti. **6**

1 Pascher Lothar, 2005, p.192 .

2 Angelini Sandro, Relazione M2CA/6 p.1, 2, Faldone 06.

3 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p.19, 20.

4 Pascher Lothar, 2005, p. 138.

5 Finneran Niall, 2007, p.260-263.

6 Zibawi, Mahmoud,1995, p. 227 / Pascher Lothar, 2005, p. 148.

Il re Fasilides fece ricostruire la chiesa di Maryam Sion ad Axum come segno di rinascita spirituale e politica iniziando un'operazione costruttiva diffusa, gli edifici distrutti dalle guerre di Ahmad Gran Ibn Ibrahim detto Al-Ghazi (1506-1542), vennero sostituiti o restaurati. **7**

Durante questo periodo di Gondar capitale, l'Etiopia attraversò un'intensa fioritura culturale, pitture parietali, icone, manoscritti e croci vennero prodotti abbondantemente. **8**

Cambiamenti fondamentali in questo periodo furono: nell'architettura la comparsa nel 1500 di una tipologia innovativa di chiesa concentrica a pianta circolare e in pittura la nascita di nuovi stili pittorici, il primo nel XVII e il secondo a partire dal XVIII. **9**

Lo stile cambiò notevolmente nel XVIII secolo quando la pittura etiopica subì l'influenza di quella europea, diventando più naturalistica, con tentativi di chiaroscuro e sfumature, introducendo il modellato a sottolineare gli incarnati, anche se le proporzioni rimasero poco rispettate e il disegno netto.

Tra i temi favoriti il martirio di San Giorgio e gli episodi tratti dal Nagara Maryam, una storia apocrifa presa dalla vita di Maria e dal libro dei suoi miracoli. **10**

I personaggi rimasero sempre disposti su uno sfondo neutro, dove l'azione si riduce a gesti stereotipati dalle vesti realizzate con colori piatti, forme prive di volume.

Anche l'attività di artisti emigrati originari dal Vicino Oriente che si stabilirono a Gondar influì molto sull'arte etiope. **11**

Fasil fondatore di Gondar di cui la leggenda racconta che abitava nel castello di Gomneghiè costruito dal padre e un giorno inseguendo un bufalo selvaggio l'animale entrò in uno stagno e sparì, gli comparve così un eremita che gli disse che la località, chiamata Gondar, era quella predetta come sede gloriosa della dinastia. **12**

L'Imperatore Fasilides fece edificare un castello come sua residenza, i sovrani successivi aggiunsero altri edifici, l'Imperatore Tsadik Yohannes (1667-82) volle una biblioteca e una cancelleria, Iyasus I (1682-1706) la rocca, Dawit III (1716-21) la sala dei cantori, Bakaffa (1721-30) la sala di ricevimento, Iyasus II (1730-55) un altro castello e l'Imperatrice Mentuab(1730-75) una residenza con bagno turco e giardino.

7 Pascher Lothar, 2005, p. 168.

8 Chojnacki Stanislaw, 2009, p.127 / Pascher Lothar, 2005, p. 168.

9 Pascher Lothar, 2005, p.192 / Chojnacki Stanislaw, 2009, p.121 / Di Salvo Mario, 2009, p.104-106.

10 Pascher Lothar, 2005, p.197 / Chojnacki Stanislaw, 1993, p.53-67 / Chojnacki Stanislaw, 2003, p.5-21.

11 Chojnacki Stanislaw, 2009, p.128 / Chojnacki Stanislaw, 1993, p.53-67 / Chojnacki Stanislaw, 2003, p.5-21.

12 Dainelli Giotto, 1939, p.105.

Tre chiese sono state realizzate all'interno delle mura, Gimjabet Maryam e Ilfin Giorgis per decisione di Fasilides e Atatame Keddus Mikael da Dawit III. **13**

Il gusto costruttivo dei sovrani di Gondar si era affermato anche nella costruzione di ponti in muratura, se ne contano 7 di cui 3 sono ancora in buono stato. **14**

Dopo due secoli di splendore con il declino del potere centrale a partire dalla metà del XVIII secolo la città perse la sua importanza, Gondar si spense intorno alla fine del XIX secolo. **15**

Dopo l'abbandono di Gondar i suoi palazzi abbandonati caddero in rovina, alcuni lavori di consolidamento e ricostruzione iniziati tra il 1938 e il 1942 da parte di un equipe italiana seguita da Alessandro Augusto Monti Della Corte, e proseguiti dal governo etiopico e dalla missione di Angelini hanno permesso il mantenimento di alcuni degli edifici esistenti.

Nel 1979 Fasil Ghebbi è stata inserita nella lista del patrimonio culturale mondiale dell'Unesco.

IL CASTELLO DI FASILIDES

Il più importante insieme monumentale è quello fatto erigere nel 1634 dall'Imperatore Fasilides ed è circondato da un recinto di mura. **16**

I quattro angoli del fabbricato a due piani lungo 22 m e largo 19 m sono occupati da torri circolari a tre piani chiuse da cupolette, all'angolo sudoccidentale una quinta torre quadrata a due piani è merlata come le mura. **17**

Porte e finestre hanno archi a tutto sesto con pietre d'imposta rosse scuro, particolari sono i balconi di legno nella facciata principale.

Le torri angolari sono prive di finestre al pianterreno, mentre al primo e secondo piano hanno finestre ad arco.

Sulla facciata nordoccidentale un'ampia scalinata esterna sale al primo piano, un'altra scala collega il tetto al quarto piano delle torri, una scala di legno prosegue fino al tetto delle torri.

Al pianterreno c'è un salone con la sala del trono, la cappella imperiale è coperta con volta a botte e si trova sopra il primo piano vicino all'angolo nordest.

13 Pascher Lothar, 2005, p.138.

14 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p.57.

15 Zibawi Mahmoud, 1995, p.227, 228 / Dainelli Giotto, 1939, p.96.

16 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, pag.19 / Dainelli Giotto, 1939, p.105-107.

17 Pascher Lothar, 2005, p.139,140.

Sul lato orientale del castello si trova una cisterna per l'acqua piovana, la cui volta a botte è crollata. **18**
Non ci sono decori o abbellimenti ornamentali, solo uno degli ambienti minori ha sulle pareti una fascia orizzontale col segno ripetuto della croce, mentre un'altra ha una croce di malta in leggero rilievo.
Il castello doveva apparire maestoso, massiccio dominatore della valle. **19**
Secondo la tradizione locale 100 architetti e artisti stranieri parteciparono alla costruzione, la pianta è stata un modello per le costruzioni posteriori. **20**
Il castello durante gli anni trenta subì alcune ricostruzioni.
Le condizioni generali all'arrivo di Angelini, erano buone, non c'erano grossi problemi.
Gli ambienti purtroppo nei secoli avevano perduto la decorazione e l'arredamento originale. **21**
Vennero eseguiti degli scavi alla base del castello, al primo piano si crearono nuovi solai. **22**
La rampa non originale venne demolita, come il corpo aggiunto a sinistra della scala d'accesso al primo piano del palazzo.
Le terrazze vennero rifatte, così come le solette e gli intonaci, i serramenti furono cambiati, e si realizzò un impianto elettrico e un impianto sanitario. **23**
Nell'area circostante fu condotto uno scavo di ricerca, due ponti vennero puliti dalla vegetazione. **24**

LA BIBLIOTECA DI YOHANNES

La biblioteca fatta innalzare da Tzadich Yohannes (1667-1682), figlio e successore di Fasilides, è un edificio elegante e ricco, qui una cura speciale è stata impiegata per gli ornamenti e le finiture.
La costruzione è a pianta quadrata a due piani, coperta da una terrazza, al pian terreno il più grande dei tre locali è diviso da un arco a tutto sesto in pietra rossa.
Al piano superiore probabilmente c'era una scala esterna poggiante sulla parete nord.
Il piano superiore era decorato con motivi ornamentali a formelle di stucco a rilievo di ispirazione moresca, all'esterno alcune croci ornano le porte e le finestre.
La facciata sud presenta motivi a forma romboidale sormontati da croci. **25**

18 Pascher Lothar, 2005, p.139,140.
19 Dainelli Giotto, 1939, p.108.
20 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p.20.
21 Angelini Sandro, Relazione M2CA/4, p.1, Faldone 06.
22 Angelini Sandro, Relazione M2CG/059, p.1, Faldone 06
23 Angelini Sandro, Marzo 1969, p.1, Faldone 06.
24 Angelini Sandro, MEMORANDUM LAVORI GONDAR 15 GENNAIO 1969, p.1, 2, Faldone 06.
25 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p.27, 28.

La facciata principale rivolta a sudovest è caratterizzata da due archi al pianterreno e una porta ad arco al centro del piano nobile. Il tetto piano è delimitato da una balaustra con merli. **26**
Anche in questo edificio durante gli anni trenta del novecento ci furono diversi rifacimenti.
Sandro Angelini propose per il piano inferiore un uso destinato a bar e un deposito di libri, in accordo con l'Istituto di Studi Etiopici, al piano superiore, furono eseguiti i solai al primo piano e l'impermeabilizzazione della terrazza. **27**

LA CANCELLERIA DI YOHANNES

A nordovest della biblioteca si trova la Cancelleria di Tzadich Yohannes, costruzione rettangolare a due piani con una torre quadrata a nordest.
Una torre circolare è in stato di rovina, il tetto è crollato, si riconoscono ancora le sue balaustre merlate.
La facciata principale si trova a sud ed è dotata di ampie aperture ad arco al pianterreno sopra le quali sono inserite due porte ad arco. Probabilmente al piano superiore c'era un balcone. **28**
Nell'atrio a grandi arcate forse si svolgevano i processi, si sbrigavano le questioni del popolo, mentre l'archivio degli affari giuridici e fiscali poteva essere al piano superiore. **29**
L'edificio che era stato ricostruito negli anni trenta del novecento ma venne colpito poi da una bomba, e durante la missione di Angelini si trovava in stato di rudere.
L'intervento si concentrò sul consolidamento delle strutture pericolanti con il recupero delle parti originarie per il mantenimento a rudere archeologico **30**, l'inserimento di nuovi travi in legno agli architravi delle aperture, il restauro del muro della scala esterna a nord e ovest, l'inserimento delle pietre rosse mancanti nella scala originaria interna e la sigillatura di tutte le crepe. **31**
Inoltre vennero eliminati i serramenti in legno, le nuove strutture in legno e i nuovi intonaci. **32**
La torre rotonda venne ricostruita. **33**

26 Pascher Lothar, 2005, p.141.
27 Angelini Sandro, Marzo 1969, p.1,2; relazione M2CA/4, p.2, Faldone 06.
28 Pascher Lothar, 2005, p.141,142.
29 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p.28, 29.
30 Angelini Sandro, relazione M2CA/4 p.2, Faldone 06.
31 Angelini Sandro, M2CG/063 a, p.1, Faldone 06.
32 Angelini Sandro, Marzo 1969, p.1,2, Faldone 06.
33 Angelini Sandro, M2CA/10 b p.3 / M2CG/060 p. 1, Faldone 06.

IL CASTELLO DI IYASUS IL GRANDE

Il castello di Iyasus il Grande, figlio di Tzadich Yohannes, si trova a nordest di quello di Fasilides, di dimensioni minori, meno possente ma più bello, dove vi è una sala ricoperta con una volta policroma. **34**

Di pianta rettangolare con due piani, agli angoli della facciata del corpo principale si incorporano due torri laterali, le scale interne davano accesso al piano superiore.

Questo edificio ha subito nello stile un evidente influenza araba. **35**

La copertura del secondo piano è ad archi a tutto sesto, costituiti da blocchi di pietra sagomati. **36**

La torre sul lato est dell'angolo meridionale era la più alta, coronata da una cupola rastremata verso l'alto, una scala esterna a spirale sale al primo piano, la terza torre all'angolo nord è rettangolare ed è completata con una torre più bassa semicircolare con semicupola.

Porte e finestre hanno archi a tutto sesto.

Gli ingressi del piano nobile si trovavano sopra la scalinata vicino alla torre orientale, ambedue i piani erano suddivisi in camere di dimensioni diverse.

Davanti al lato meridionale si alzava una grande torre circolare della quale restano le mura di fondamenta. **37**

La copertura è in gran parte crollata, i resti delle strutture originali erano fatiscenti, Angelini fece un restauro di consolidamento statico. **38**

La parte bassa della torre quadrata all'angolo sud est venne consolidata con inserimento di legni all'architrave e getto di cemento armato.

Per le aperture al piano terra il consolidamento si realizzò mediante la ricostruzione delle parti mancanti con l'inserimento di legni e un getto in cemento armato agli architravi, oltre al riempimento con pietre e malta delle parti superiori agli architravi.

Il consolidamento strutturale delle torri riguardò anche finestre e archi. **39**

34 Dainelli Giotto, 1939, p.109.

35 Angelini Sandro, Relazione M2CA/4 p.2, Faldone 06.

36 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p. 29, 30, 31.

37 Pascher Lothar, 2005, p. 142.

38 Angelini Sandro, relazione M2CA/4, p.2, Faldone 06.

39 Angelini Sandro, M2CG/060 p.1, Faldone 06.

Sulla copertura, pulita dalla vegetazione, venne rimosso il manto in calce che copriva le pietre tra arco e arco e si eseguì un nuovo solaio in cemento armato, la sigillatura degli archi e di tutte le fessure, il rinforzo della torre quadrata crollata e delle due torri circolari lesionate. **40**

Inoltre su tutti gli archi furono collocate le pietra rosse mancanti e inseriti nuovi travi in legno agli architravi con un sovrastante architrave in cemento armato.

L'intervento continuò con: la sigillatura di tutti gli intonaci originali, l'inserimento di 5 catene per rafforzare la struttura, il consolidamento e la ricostruzione parziale della torre a sud-est, il consolidamento di tutti gli archi in pietra rossa mancanti per le aperture del primo piano e piano terra, il consolidamento di tutte la parti rotte degli archi crollati, della porzione di copertura della parte a sud-ovest mediante nuova soletta in cemento armato con l'inserimento di ancoraggi alle pietre originarie in pietra rossa.

La porzione di copertura sul corpo a nord- est venne consolidata, le pietre rosse di copertura sistemate. **41**

CASA DEGLI SPONSALI

Accanto al castello di Iyasus c'è la casa degli sponsali o del Bistro, usata nelle nozze dei principi, per i preparativi e i riti delle spose.

L'edificio a pianta quadrata a due piani, ha una torre con merli, i soffitti sono crollati, strutturalmente non era in buone condizioni.

Il primo piano ha un unico vano, come anche il piano superiore, con quattro finestre, la torre presentava altri due vani a cui si accedeva con una scala di legno esterna. **42**

Questo edificio venne pulito dalla vegetazione, le murature furono consolidate e alla piccola apertura della parete nord vennero inseriti nuovi legni.

CASTELLO DI DAVIDE.

Questo edificio è molto semplice a pianta rettangolare, delle tre torri angolari rimaneva sola una copertura moderna in lamiera.

40 Angelini Sandro, M2CG/059, p.1,Faldone 06.

41 Angelini Sandro, M2CG/063 a, p.1,2, Faldone 06.

42 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p.31, 32.

Il restauro che era stato iniziato ma non finito negli anni trenta del novecento ha profondamente alterato la struttura interna originale.
L'intervento di Angelini portò all'eliminazione delle aggiunte recenti, al consolidamento della struttura originaria e della sua messa in valore come rudere archeologico. **43**

Un altro gruppo di edifici risalgono al regno del Negus Bakaffà (1721-1730) e della sua consorte Mentuab del Quarà che dopo la sua morte resse a lungo l'Impero.

IL PALAZZO DI BAKAFFA

Il successore di Jasu I, Bakaffà, (l'Imperatore Adbar Sagad II detto "Bakaffa"(cioè "l'inesorabile") **44**) e suo figlio Jasu II vollero un castello nuovo, con gli stessi elementi architettonici di quelli precedenti(mura merlate, torrette rotonde a cupola ogivale, massicce torri quadrate) ma meno poderoso. **45**
Il castello di Bakaffà ha forme basse e allungate.
La costruzione ha un solo piano e forma a U, all'angolo nordoccidentale una torre rotonda è coperta da cupola.
Il tetto è nascosto da un cornicione sormontato da una balaustra con merlature. **46**
Due porte ad arco si aprono sulla corte interna.
Si nota particolarmente la forma a trapezio della corte, disposto così forse per sembrare più lungo.
Nelle occasioni importanti la corte forse veniva coperta con dei tendoni. **47**
La copertura venne ricostruita con l'intervento degli anni trenta del novecento, quella originale sopravvive soltanto per un piccolo pezzo.
Angelini fece demolire tutto l'intonaco nuovo sulle pareti interne, si eseguirono dei riempimenti e l'inserimento di nuovi legni agli architravi pericolanti. **48**
Inoltre propose di ospitare in questa struttura botteghe artigiane di interesse turistico. **49**

43 Angelini Sandro, Relazione M2CA/4, p.2, Faldone 06.
44 Pascher Lothar, 2005, p.143,144.
45 Dainelli Giotto, 1939, p.109.
46 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p. 34, 35.
47 Pascher Lothar, 2005, p. 143,144 .
48 Angelini Sandro, M2CA/4, p. 2, 3 / M2CA/10 b, pag.3 / M2CG/060, p.1, Faldone 06.
49 Angelini Sandro, relazione M2CA/4 p. 2, 3 / M2CA/10 b, p.3, Faldone 06.

I ferri di chiusura e le cerniere delle porte furono recuperati.

Nel corpo nord est fu eseguito l'intervento statico previsto dall'ingegnere Vittorio Dall'Acqua, che Sandro Angelini aveva contattato per avere consigli precisi sulle strutture pericolanti, qui si intervenne con nuovi solai, al piano terra e al primo piano furono inseriti tre tiranti in calcestruzzo e travi in legno. **50**

La facciata est del corpo nord venne demolita perché pericolante e ricostruita. **51**

IL CASTELLO DELL'IMPERATRICE MENTUAB

Nella palazzina dell'Imperatrtice Mentuab la facciata è ricca di ornati e riquadrature con il motivo della croce etiopica, ha tre ampie porte al pianterreno e tre grandi finestre al piano superiore. **52**

La reggia si erge all'interno di una cinta, a forma di L si articola su due piani.

La facciata occidentale ospita una torre quadrata, una seconda torre è più piccola con tetto a cupola e torri angolari di decorazioni.

La facciata ovest ha ad ogni piano tre grandi porte con arco a tutto sesto dalle pietre d'imposta sagomate.

Un lungo balcone di legno sull'intera lunghezza del palazzo collega gli ingressi, il tetto è circondato da balaustre merlate.

Una scala di pietra scende dal pianterreno al giardino e al bagno turco.

La pietra rossa è stata usata in grande quantità per gli elementi ornamentali, le pietre d'imposta, gli archi, gli stipiti che decorano le facciate.

Il piano inferiore conta quattro locali rettangolari disposti intorno a uno spazio quadrato sopra al quale si eleva la torre, una stretta scala interna collega i piani. **53**

Un piccolo edificio, annesso alla palazzina, era stato costruito a uso di bagno turco, a due piani con stanze a volta, munito di condotti per il riscaldamento, era adibito alla cura della sifilide, malattia diffusissima tra i nobili. **54**

La ricostruzione della facciata orientale e i restauri interni risalgono agli anni trenta del secolo scorso.

50 Angelini Sandro, Marzo 1969, p.1 / M2CG/059, p.1, Faldone 06.

51 Angelini Sandro, M2CG/063 a, p.1, Faldone 06.

52 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p. 35, 36, 37.

53 Pascher Lothar, 2005, p. 145.

54 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p. 37.

Qui l'intervento di restauro si presentò semplice con il consolidamento delle strutture orizzontali e il rifacimento delle coperture con la realizzazione di nuovi solai e nuove impermeabilizzazioni.
Angelini propose di insediare all'interno un museo per raccogliere documentazione del Lago Tana, delle tradizioni popolari e le documentazioni artistiche ed etnologiche delle chiese e dei monasteri, ma ciò non fu realizzato. **55**
Nella Cavalleria vennero eseguiti gli interventi statici proposti dall'ingegnere Dell'Acqua con il consolidamento delle spalle delle porte al piano terra e quello delle porte e finestre al primo piano.
Nell'edificio adibito a bagno turco vennero eliminate tutte le aggiunte incoerenti, la scala d'accesso, gli intonaci recenti, i serramenti e la struttura recente in legno. **56**

IL BAGNO DI FASILIDES

Il Bagno di Fasilides e la Tomba di Cavallo sono legati a Fasilides e Yasu, figlio di Mentuab. **57**
Il Bagno di Fasilides sorge nella metà settentrionale di un bacino d'acqua ed è circondato da una bassa cinta di mura con due ingressi su ogni lato maggiore.
Le mura che lo circondano hanno sei torri di cui solo quattro sono ancora esistenti.
Si riconoscono i resti di una torre d'ingresso quadrata e le rovine di un secondo edificio.
Un condotto sotterraneo in muratura convoglia l'acqua del vicino ruscello Cahà e sbocca nel bacino a nordovest, un altro canale fa defluire le acque dall'angolo sudorientale. **58**
L'accesso al castelletto, di pianta rettangolare, è a nord passando da un ponte in muratura a due archi.
L'edificio si fonda su una struttura subacquea di pilastri in muratura e archi a tutto sesto ed è organizzato su due piani, il piano superiore occupa solo la metà orientale del complesso, secondo lo storico Alessandro Augusto Monti Della Corte non sarebbe originale. **59**
I balconi che in origine probabilmente erano in legno ora hanno una moderna soletta in cemento, probabilmente intervento degli anni trenta.
Le finestre e le porte hanno arco a tutto sesto con pietre d'imposta sagomate in tufo rosso.
Secondo Sandro Angelini il complesso ha risentito dell'influenza sud arabica. **60**

55 Angelini Sandro, Relazione M2CA/6, p.1, Faldone 06.

56 Angelini Sandro, Marzo 1969, p.1 / M2CA/10 b, p.3, Faldone 06.

57 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p. 43.

58 Pascher Lothar, 2005, pag. 144,145 / Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p. 44, 45.

59 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p. 44, 45.

60 Angelini Sandro, Relazione M2CA/6, p.2,3, Faldone 06.

Prima del 1938 il castelletto si trovava in stato di rovina, restaurato in quegli anni da un gruppo di italiani, le ricostruzioni già allora furono oggetto di discussione per l'invasività dell'intervento. **61**
Il restauro interessò opere di pulizia dalla vegetazione, di consolidamento con l'inserimento di nuovi legni, pietre rosse e riempimenti in malta sulle parti mancanti, di protezione dell'intero complesso, la demolizione delle aggiunte non coeve tra cui quella di una costruzione moderna all'interno del recinto. **62**
Inoltre a seguito degli scavi vennero scoperti un edificio adiacente e un altro impianto termale.
Vennero scavati 300 m cubi di terra su una superficie di 300 m quadrati. **63**

TOMBA DI CAVALLO

Questa tomba a pianta circolare di circa 3 metri di diametro, coperta da una cupola, purtroppo giace in rovina.
Yasu la fece edificare per deporvi il fedele cavallo che, come narrano le cronache, lo salvò dai nemici portandolo al sicuro e poi cadendo esausto. **64**
Qui oltre alla spazzolatura e pulitura della muratura con l'eliminazione di tutta la vegetazione e la protezione della sommità delle murature, le parti mancanti alla base delle murature furono riempite con malta, le fessure sulla volta sono state chiuse con l'inserimento di pietre rosse e una cintura metallica fu inserita sopra l'arco della porta.
Il cemento armato del vecchio restauro venne eliminato. **65**

61 Pascher Lothar, 2005, p. 144,145.
62 Angelini Sandro, Relazione M2CA/6 pag.2, p.3, Faldone 06.
63 Angelini Sandro, M2CA/10 a p.3, Faldone 06.
64 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p. 45, 46.
65 Angelini Sandro, relazione M2CA/4 p.2 Faldone 06.

KUSKAM

A nordovest di Gondar sorge il monastero fondato dall'imperatrice Mentuab assieme alla chiesa di Debre Tsahai e al castello, una grandiosa residenza, nel quale risedette dopo la morte del marito, l'imperatore Bakaffa.

Il nome Kuskam fu dato da Mentuab al monastero in ricordo della località dove la sacra famiglia si sarebbe fermata in Egitto, nella zona di Hermopolis e dove era sorto il convento di Deir el-Moharrak. **66**

Di questi edifici rimangono pochi resti di muri.

Sette torrette tonde, in pietra basaltica nera, sormontate da cupole, sono disposte a intervalli lungo la cinta che segue un tracciato ovoidale, all'interno due grandi ripartizioni, una delimita il convento, l'altra il castello. **67**

IL CASTELLO

Il fabbricato rettangolare destinato ai ricevimenti dell'imperatrice, si trova in rovina, era organizzato su due piani, aveva due torri sul lato orientale, la torre circolare a tre piani chiusa da un cupola è ancora in piedi. **68**

La seconda quadrata sorgeva sul lato meridionale dell'angolo sudorientale.

L'edificio purtroppo si trova in macerie, si possono ancora vedere le pareti esterne nord, ovest e sud, già Gerhard Rohlfs (1831-1896) esploratore tedesco, che visitò l'Etiopia tra il 1880 e il 1881 lo trovò in decadimento, anche del castello d'abitazione dell'imperatrice e della sua cappella con i fabbricati che lo circondano rimangono dei resti. **69**

L'edificio maggiore ricorda il Palazzetto di Mentuab nella città imperiale, ha proporzioni slanciate. **70**

L'interno del palazzo mostra ancora le tracce del pavimento in legno che forse ha ceduto in seguito a un incendio.

Il pianterreno aveva un unico grande vano, una porta e due finestre ad arco, il piano superiore era occupato solo da una sala intonacata che verso nord presentava una rientranza, forse ospitava il trono, la tradizione tramanda che le pareti di questa sala fossero rivestite di avorio. **71**

66 Pascher Lothar, 2005, p. 147 / Dainelli Giotto, 1939, p. 110.

67 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p. 50.

68 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p. 50,51.

69 Rohlfs Gerhard, 1883,p.227 / Pascher Lothar, 2005, p.148.

70 Angelini Sandro, Relazione M2 CB/2 p.15, Faldone 06.

71 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p. 53,54.

Sul lato sud e su quello nord si aprivano tre porte e finestre grandi, la copertura aveva travi in legno di ulivo di cui sono rimasti alcuni resti.
La parete verso est aveva una grande porta ad arco. **72**
A sud si trovano i resti di una costruzione rotonda, l'edificio poggiava sopra 12 arcate, 4 formanti porte, si presume che al piano superiore si doveva ripetere lo stesso con 12 finestre. **73**
In facciata la muratura degli archi, le pietre d'imposta e singoli intradossi sono in pietra rossa come pure alcuni bassorilievi inseriti nella parete (croci copte sopra porte e finestre o altri elementi decorativi, leoni, elefanti, un volto barbuto con copricapo, forse un vescovo, un santo in groppa a un leone). **74**
Sulla facciata sud ci sono due colonne grigie con il basamento lavorato rosso. **75**

LA CHIESA

Della chiesa restano solo alcuni archi slanciati, era al centro di un piazzale rotondo, a pianta circolare con un portico di colonne quadrate, di cui si sono conservati solo pochi archi a tutto sesto. **76**
Non resta traccia della copertura mentre le due costruzioni minori, la sacrestia e la casa dell'abate e dei monaci sono coperti da cupola, la sacrestia è attualmente adibita a cappella e vi sono custoditi importanti messali. **77**
Nella cinta sono inserite altre 5 torri rotonde e l'abitazione dell'abate.
Una torre isolata e rotonda si alza nelle vicinanze dell'angolo nord-orientale all'interno dell'area conventuale.
Negli ultimi anni è stata costruita una nuova chiesa sui resti dell'antica. **78**
Vicino alla cinta c'è la casa dell'abate, un edificio a due piani con una porta a occidente, un balcone sul lato occidentale, una cupola intonacata e finestre arcuate. **79**

72 Angelini Sandro, Relazione M2 CB/2, p.16, 17, 20, Faldone 06.
73 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p. 51-54.
74 Pascher Lothar, 2005, p. 148.
75 Angelini Sandro, Relazione M2 CB/2, p.24, Faldone 06.
76 Pascher Lothar, 2005, p. 148.
77 Monti della Corte Alessandro Augusto, 1938, p. 50, 51.
78 Pascher Lothar, 2005, p. 147.
79 Angelini Sandro, Relazione M2 CB/2, p. 6, Faldone 06.

A Kuskam gli interventi presentavano una particolare urgenza, alcune strutture erano in condizioni di imminente crollo, la vegetazione impediva una valutazione dei lavori di recupero senza un precedente scavo di ricerca.

Le strutture della residenza imperiale e della cappella erano illeggibili dalle macerie, un intero piano era sepolto, lo scavo di pulizia permise di ritrovare ambienti interi al piano originario con molti elementi strutturali e decorativi completi di notevole interesse.

Il primo intervento che ha interessato tutte le strutture fu l'eliminazione di tutta la vegetazione che era cresciuta sui monumenti.

Nella residenza vennero eseguiti interventi statici per rinforzare la struttura.

Dopo l'estirpazione delle piante e la rimozione delle pietre, le mancanze e le crepe vennero riempite con nuova muratura, le due torri rinforzate e furono inseriti conci in tufo rosso nelle parti perdute e nuovi legni sugli architravi della porta d'accesso e su alcune finestre. **80**

Nella stanza nord-est, nelle celle e nella torre, vennero inseriti i legni mancanti alle nicchie e agli architravi, sigillate le fessure, ricostruiti gli archetti.

Nella parete verso la scala, come in altri punti, l'intonato fu consolidato cercando di salvare ogni traccia di intonaco originale.

Per la parete interna verso scala ovest fu eseguito l'intervento statico seguendo le indicazioni dell'ingegnere Dell'Acqua, sulla sommità la muratura venne protetta e impermeabilizzata. **81**

Nella residenza lo scavo delle strutture portò alla rimozione di terra per una media di 4 m di altezza, lo scavo permise di svuotare l'interno della torre che si presentava piena di macerie, così come ogni locale venne liberato dalla terra, **82**

Anche lungo la cinta fu eseguito un lavoro di scavo. **83**

Sandro Angelini ipotizza che la chiesa potesse essere stata costruita al tempo della regina Mentuab come tempio del sole, fu ricostruita con travi e struttura in cemento armato dall'equipe italiana durante l'occupazione, bombardata dagli inglesi nel 1941, nel 1968/69, prima dell'intervento di Angelini, venne coperta con una lamiera ondulata e intonacata con cemento. **84**

80 Angelini Sandro, M2CA/10 b p. 2 / Febbraio 1969 M2CG/18 p.1, Faldone 06.

81 Angelini Sandro, Febbraio 1969 M2CG/18 p.1, 2, Faldone 06.

82 Angelini Sandro, 1 MEMORANDUM LAVORI GONDAR 15 GENNAIO 1969, Faldone 06.

83 Angelini Sandro, M2CA/10 b p. 3, Faldone 06.

84 Angelini Sandro, Relazione M2 CB/2 p.4, Faldone 06.

Qui venne demolito il corpo all'ingresso al primo piano, ricostruito con pietre e malta di cemento e calce e due solette in cemento armato, il tetto in lamiera venne eliminato e la terrazza impermeabilizzata mediante cartone catramato e bitume. **85**

Tutte le strutture furono rinforzate, le porte con l'inserimento di legni all'architrave.

Alcuni interventi interessarono anche gli edifici minori, nella casa dell'abate, oltre alle operazioni di consolidamento, venne inserita una cintura in ferro. **86**

Tutti i serramenti di porte e finestre furono sistemati o sostituiti.

Per la cinta merlata e le torri l'intervento previsto fu la spazzolatura, la chiusura delle fessure, l'inserimento di nuovi legni sugli architravi, la ricostruzione delle parti del muro a secco o con malta nelle parti crollate e il rinforzo di un muro nel versante sud-ovest. **87**

Intorno alla cinta venne ricreato il canale raccoglitore per le acque piovane e le parti mancanti vennero ricostruite seguendo il vecchio tracciato, identiche operazioni nella cinta della chiesa. **88**

Inoltre in tutte le torri furono sistemate nuove porte di legno. **89**

DEBRE BERHAN SELLASIE

L'Abbazia fortificata Debre Berhan Sellasie (cioè Monte della luce della Trinità), è una chiesa famosa per la ricchezza degli ornati, delle pitture, sorge al centro dell'area conventuale con diversi edifici minori inseriti nel perimetro di alti muri di cinta con diverse torri. **90**

Durante la distruzione di chiese da parte dell'invasione musulmana di Al-Ghazi questa chiesa fu una delle poche a preservarsi intatta, la leggenda dice che l'attacco fu respinto da un assalto di api e vespe.

La chiesa sorge su una collina, forse un tempo densamente abitata durante il periodo imperiale (secoli XVII e XVIII). **91**

85 Angelini Sandro, Febbraio 1969 M2CG/18, p. 4, Faldone 06.

86 Angelini Sandro, M2CA/10 b, p.1 / Relazione M2 CB/2, p.5, Faldone 06.

87 Angelini Sandro, M2CA/10 b, p. 2, Faldone 06.

88 Angelini Sandro, Febbraio 1969 M2CG/18, p.2, Faldone 06.

89 Angelini Sandro, Febbraio 1969 M2CG/18, p.2,3, Faldone 06.

90 Pascher Lothar, 2005, p. 148,149.

91 Angelini Sandro, Relazione M2CB/1, p.1, Faldone 06.

A lungo si è creduto che la chiesa eretta sotto l'imperatore Iyasus I e consacrata nel 1694, avesse avuto forma rettangolare senza aver subito trasformazioni, indagini più approfondite della decorazione figurata e delle cronache antiche hanno dimostrato che i dipinti sono più recenti e vanno datati agli anni tra il 1815 e il 1825.

Inoltre lungo i lati nord e sud della chiesa sono stati trovati resti di fondamenta di una chiesa a pianta centrale che aveva un portico con dei pilastri che le cronache raccontano fu distrutta da un fulmine, in seguito venne fondata la chiesa rettangolare su un ampia pedana. **92**

Durante gli scavi del 1972 emersero le tracce della precedente chiesa, la quale probabilmente è da attribuire all'Imperatore Fasilides mentre a Iyasus dovrebbe essere attribuita la chiesa rettangolare. **93**

L'ingresso, elemento caratteristico di tutte le chiese etiopiche, il degia salam, in molti casi si limita ad un portale coperto, qui invece è una grande struttura d'ingresso con due portali ad arco a tutto sesto, a più piani con due aperture simmetriche coperte ad arco, il portale destro è sormontato da una torre con finestre sui due piani superiori e tetto a cupola. **94**

Nel piano sovrastante gli ingressi ci sono due camere di cui quella meridionale a due piani ha una copertura a botte intonacata.

Da una scala esterna alcune celle consentivano all'imperatore di assistere alle funzioni attraverso archi.

La copertura della chiesa era una terrazza.

E' strano che le porte diano direttamente accesso al tabot.

Le pitture alle pareti e le teste alate degli angeli dipinte sulle travi del tetto sono tra le opere d'arte più belle d'Etiopia.

Un doppio portale rialzato di due scalini si apre anche nella parete orientale.

I muri sono di tufo con malta di calce. **95**

Con una scala a pioli si raggiungevano le parti soprastanti, queste torrette erano e sono abitazioni dei preti.

La casa degli studenti è un edificio con pianta rettangolare e due vani coperti da volta a botte in calce e pietra di basalto, le porte sono in legno di ginepro.

Questo edificio per le sue proporzioni ricorda le tradizioni arabe o sud arabiche.

92 Pascher Lothar, 2005, p. 148,149.

93 Angelini Sandro, Relazione M2CB/1, p.10, Faldone 06.

94 Pascher Lothar, 2005, p.148,149. / Relazione M2CB/1, p.2, Faldone 06.

95 Angelini Sandro, Relazione M2CB/1, p.1, 2, 11,12, Faldone 06.

Le finestre sono poche, ce ne sono soltanto due sopra le porte degli ambienti di accesso ed una piccola verso l'interno della recinzione.

La casa degli studenti aveva la destinazione di ospitare un piccolo seminario degli studenti di religione ma si presume che le lezioni si tenevano all'esterno, per via della pavimentazione all'esterno degli ingressi.

Un ampio recinto circolare è diviso da un muro di divisione, una parte era destinata ai ceti nobili, l'altra era destinata al popolo durante le cerimonie religiose.

Le tombe sono sparse soprattutto nel lato meridionale nella recinzione. **96**

Il restauro delle strutture architettoniche che era stato previsto interessò con particolare riguardo le strutture a volta che minacciavano rovina.

Problematico si presentava il restauro del perimetro esterno della chiesa che risultava rifatto con criteri lontani dalle strutture originarie e non conformi alla tradizione muraria locale.

Per l'importanza che le pitture rappresentano fu necessario un intervento anche se limitato per eliminare le più evidenti alterazioni.

Era previsto inoltre il restauro integrale delle pitture che rappresentano una delle testimonianze più importanti del XVII secolo. **97**

Un pessimo restauro più antico riguardava la copertura in lamiera per la chiesa che alterava l'aspetto originale, una copertura simile interessava anche il portico. **98**

Gli elementi non coerenti vennero eliminati.

Sulle torri pulite dalla vegetazione, le crepe furono sigillate.

Nella casa degli studenti il tetto in lamiera fu eliminato e le volte impermeabilizzate.

In tutte le parti delle strutture, oltre la rimozione della vegetazione e la spazzolatura, vennero ricostruite le parti mancanti, consolidata la muratura esistente e sigillate le crepe, oltre la rimozione delle macerie dei crolli.

Il cortile interno del fabbricato est fu pulito e l'interno della costruzione a volta svuotato dalle macerie, mentre nel cortile nord venne ricostruita la porta con un nuovo arco.

Sulla chiesa il tetto in lamiera fu eliminato e sostituito con una nuova copertura più rispettosa della tradizione locale costituita da struttura di canne e paglia.

96 Angelini Sandro, Relazione M2CB/1, p.4, 8, Faldone 06.

97 Angelini Sandro, Relazione M2CA/6, p.2, Faldone 06.

98 Angelini Sandro, Relazione M2CB/1, p.13, Faldone 06.

L'intervento interessò anche la rimessa in funzione di tutte le porte e finestre con la sostituzione dei serramenti. **99**

Sulla cinta furono ricostruiti i muri a secco, lo scavo ha permesso la lettura della pianta dell'antica chiesa rotonda.

Nella casa degli studenti vennero inserite 3 catene per il consolidamento statico, si proseguì poi con la sigillatura delle crepe alle pareti interne e esterne, il consolidamento di archi alle porte e alle finestre con inserimento di architravi in legno e sovrastante architrave in cemento armato

Sulle mura di cinta tre torri vennero ricostruite. **100**

In una torre venne inserita una cintura metallica e un cordolo in cemento armato, le altre torri e la cinta furono consolidate e in alcuni punti ricostruite.

In tutta l'area fu effettuata l'eliminazione della vegetazione e la pulizia e la ricostruzione dei muri di cinta a secco. **101**

QIDDUS YOHANNES

Al margine occidentale della città si trovano le rovine della chiesa di Qiddus Yohannes eretta al tempo dell'imperatore Iyasus II (1730-55).

Solo qualche tratto di muro rimangono a testimonianza della chiesa circolare.

Le celebrazioni si tengono oggi nell'antica sacrestia un edificio rettangolare in stile Gondar adornato da torri rotonde con cupola. **102**

Forse la piccola chiesa in origine era una residenza, a pianta rettangolare con quattro torri rotonde sormontate da cupolette agli angoli.

In questo edificio il tetto in lamiera venne eliminato ed il tetto venne ricostruito piano.

La pulizia e lo scavo a Qiddus Yohannes mise in luce le rovine della chiesa rotonda. **103**

99 Angelini Sandro, M2CA/10 b, p.1, 2, Faldone 06.

100 Angelini Sandro, M2CG/060, p.2, Faldone 06.

101 Angelini Sandro, M2CG/063 a, p.2, Faldone 06.

102 Pascher Lothar, 2005, p. 149,150.

103 Angelini Sandro, Relazione M2CA/6, p.3 / M2CG/060, p.2, Faldone 06.

L'INTERVENTO.

L'interevento compiuto da Sandro Angelini e la sua squadra sui castelli di Gondar e dell'abbazia fortificata di Debra Beran Sellasie, non è stato semplice sia per la condizione in cui vessavano i monumenti sia per problemi tecnico-pratici.

Come scrive Angelini in una sua relazione uno dei primi problemi è stato la ricerca della sabbia per la composizione delle malte, con l'intento di trovare la composizione più idonea al monumento e più vicina alla colorazione delle malte originali.

Ma non sono state rintracciate le cave che devono aver fornito la sabbia in origine.

Quasi tutti i monumenti presentavano i "segni" dei restauri compiuti egli anni 1937-38.

L'eliminazione della vegetazione su tutti gli edifici e gli scavi per la ricerca della strutture originarie, sono stati necessari per riportare i livelli del terreno alle quote originarie.

Importanti sono stati alcuni ritrovamenti di strutture nascoste o interrate tra cui un basamento con architettura a lesene e basi in tufo rosso presso il palazzetto di Mentuab, le fondazioni degli edifici vicini al Castello di Iyasus e di fronte all'ingresso del Castello di Fasilides, i ritrovamenti delle scale e delle strutture sepolte fra il Castello di Iyasus e quello di Fasilides.

Tutte le sovrastrutture inopportune recenti vennero eliminate.

Durante la missione sono stati eseguiti rilievi architettonici (planimetrie, piante, sezioni) dei monumenti (Abbazia e Castello di Kuskam, Castello di Fasilides, Castello di Bacafà, Palazzina di Mentuab, Castello di Guzara, Chiesa di Debre Berhan Sellasié, Bagno di Fasilides, tre ponti, una ventina di chiese sul Tana), oltre a una documentazione fotografica prima e dopo le operazioni di restauro.

Sono stati compilati due inventari, uno per i monumenti e uno per gli oggetti d'arte (pietre scolpite ed alcune ceramiche). **104**

Nelle raccomandazioni Sandro Angelini prescrive alcuni consigli che sarebbe opportuno che l'autorità seguisse per la salvaguardia del sito.

Secondo l'architetto il taglio di alberi nei dintorni dei monumenti dovrebbe essere proibito (in occasione di alcune feste all'interno della cinta muraria venivano recisi grossi esemplari arborei) e provvedere a introdurre nuove piantagioni nel rispetto della flora ambientale.

La circolazione veicolare nell'ambito dei monumenti dovrebbe essere proibita e l'accesso al sito esclusivamente pedonale, la linea elettrica allontanata.

104 Angelini Sandro, M2CA/10 a, p. 1,2, 5, 6, Faldone 06.

Inoltre dovrebbero essere tolti gli animali tenuti in gabbie di dimensioni al di sotto degli standard di giardino zoologico e potrebbero essere introdotte gazzelle che nutrendosi dell'erba dei prati ne garantirebbero la tosatura. **105**

I lavori iniziati nel 1969 vennero sospesi, come per Axum per la situazione politica di scontri che stava attraversando il paese, vennero ripresi nel 1972.

Sandro Angelini per questa missione ebbe diversi collaboratori, alcuni avevano già partecipato alle altre missioni di restauro in Etiopia, Francesco Salvi per il restauro delle architetture, Sandro Allegretti e Giuseppe Carrara per il restauro delle pitture murali in particolare per la chiesa di Debre Berhan Sellasié, l'equipe era stata integrata dall'Architetto di Parigi Jean Claude Coulon, dall'Architetto americano Alexander Flores, dal restauratore fiorentino Gabriele Ricceri e dal messicano Moreno. **106**

Sicuramente in questo lavoro Angelini fece tesoro dell'esperienza precedente di Lalibela dimostrando nuovamente di avere un'ottima organizzazione lavorativa gestendo interventi in un contesto politico difficile e su un'area molto ampia.

105 Angelini Sandro, M2CA/5 Raccomandazioni p.2 / Relazione M2CA/6, p.3,4, Faldone 06.

106 Angelini Sandro, Relazione M2CG/059, Faldone 06.

Sul Lago Tana, dove sulle isole erano sorti diversi conventi.

Alcune di queste chiese cilindriche e sormontate da un tetto a cono, non si differenziano dalle capanne se non per le dimensioni maggiori, sono importanti per le loro pitture dai colori vivaci con raffigurazioni di Cristo, della Madonna, dei Santi (in particolare San Giorgio), degli Apostoli e scene tratte dal Nuovo e dal Vecchio Testamento, dove può esserci stato un aiuto di alcuni artefici europei. **107**

La maggior parte di questi monasteri erano sorti nel XIV secolo.

Sandro Angelini fece una missione di ricerca e di studio durante il 1972, per catalogazione dei monumenti e per predisporre possibili futuri restauri dei monasteri, non venne eseguito nessun intervento. **108**

107 Dainelli Giotto, 1939, pag.90-92.

108 Angelini Sandro, "Monumenti del Lago Tana" a cura di Piervaleriano Angelini, Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, 2006.

I restauri di Sandro Angelini in Etiopia, esperienza che diede il via a molte altre sue collaborazioni internazionali, diffusero la conoscenza di questo paese e dei suoi monumenti.
Il suo entusiasmo affiora nelle lettere che scriveva alla moglie e ai figli.
La sua conoscenza delle tecniche costruttive e dell'uso dei materiali dovrebbero essere insegnamento e stimolo per i restauratori presenti e futuri.

IMMAGINI FOTOGRAFICHE

CAPITOLO 1

1966 Sandro Angelini con la Principessa Ruth Desta a Lalibela.

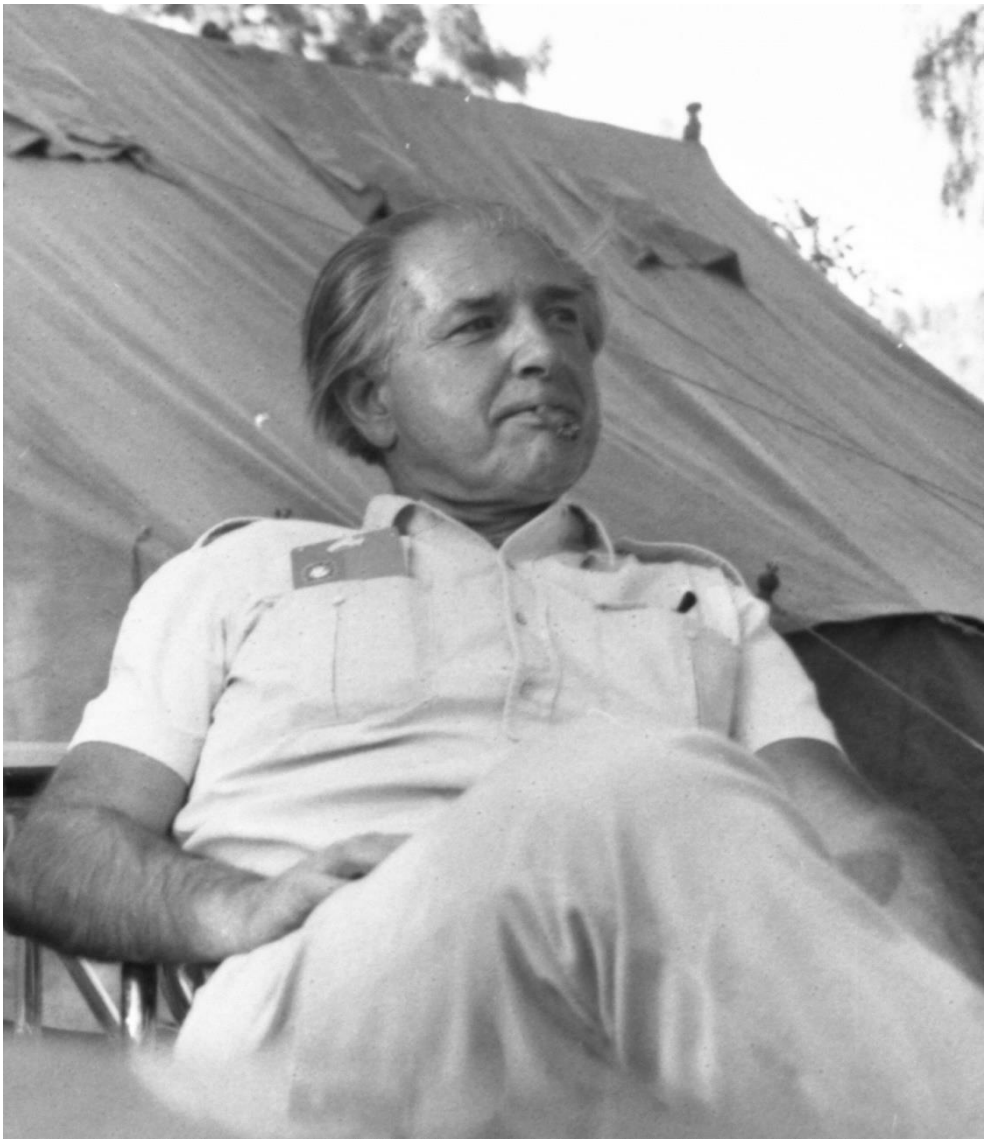
1968 Sandro Angelini con lo Scia di Persia e la principessa Farah Dibah in visita a Lalibela.

1970 Sandro Angelini con il restauratore Sandro Allegretti a Ghenet Mariam, vicino Lalibela.

1971 Sandro Angelini con la principessa Anna d'Inghilterra in visita a Gondar.

1972 Una parte dell'equipe di restauro a Lalibela: da sinistra Francesco Salvi, Francesco Gamba, Sergio Giudici, Sandro Angelini, Luì Angelini, Alberto Sartirani.

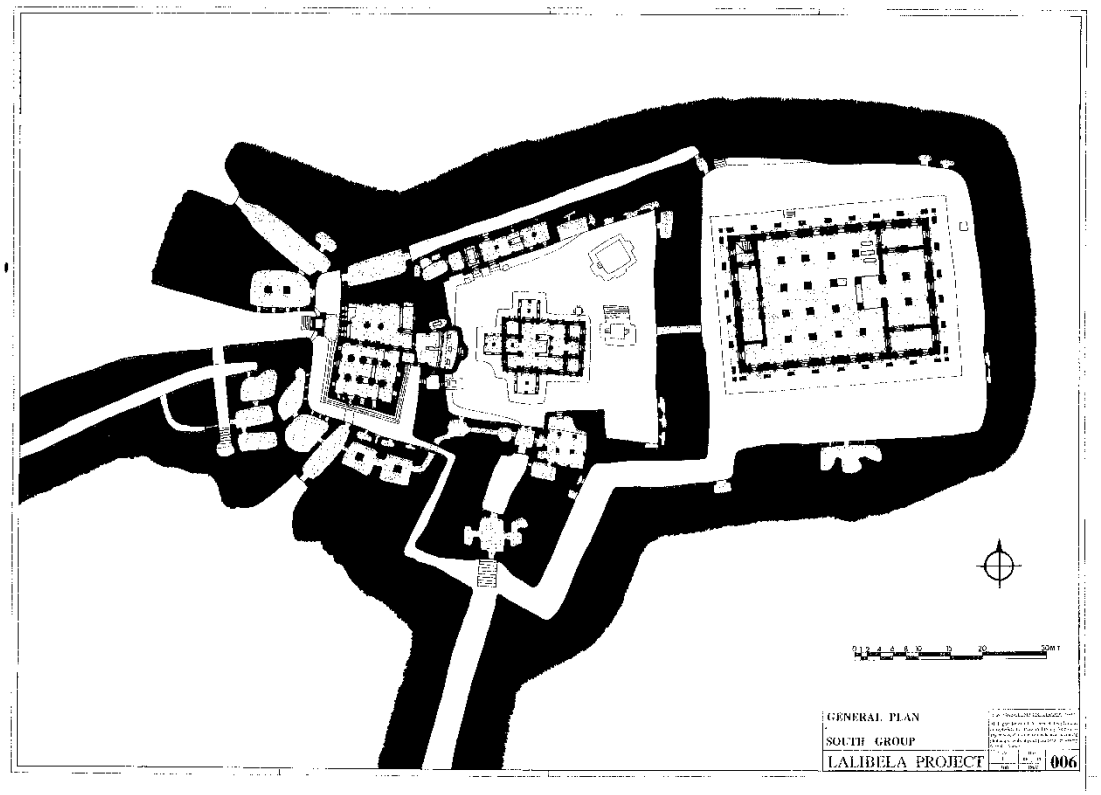
1970 Sandro Angelini con il Negus Haile Sellassie in occasione del conferimento dell'Ordine di Menelik.

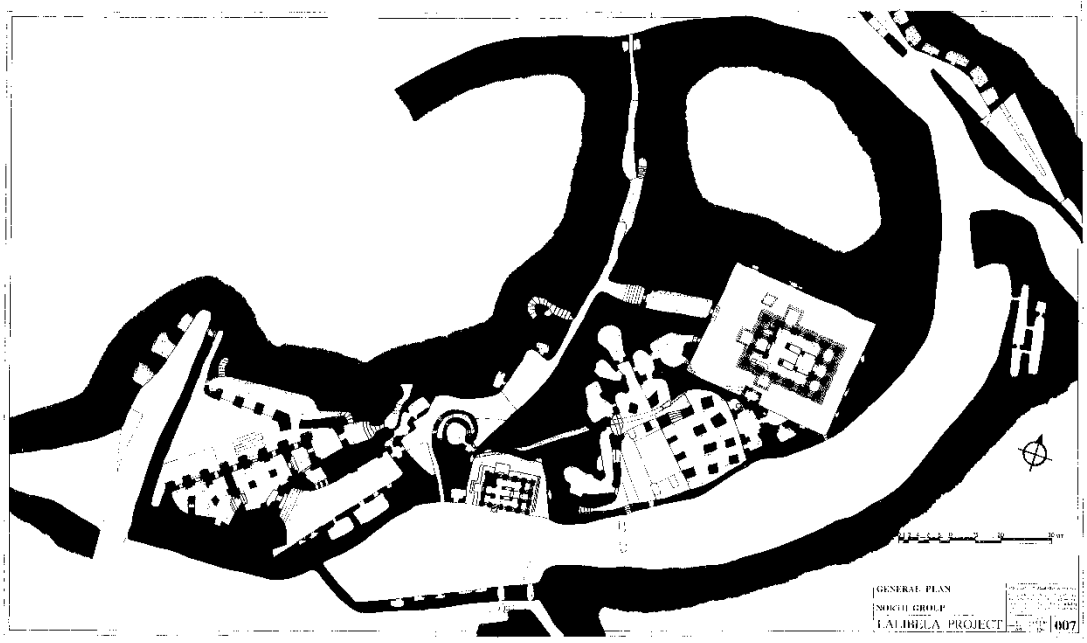


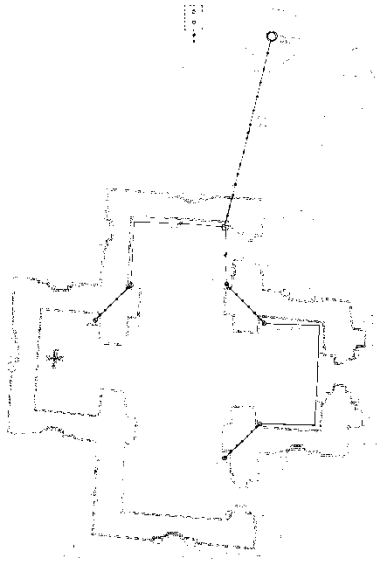
1972 Sandro Angelini sul Lago Tana.

CAPITOLO 2

RILIEVI PLANIMETRICI







BIET GHIORGHIS
CHURCH LIGHTING PLANT
LALIBELA PROJECT 093

IMMAGINI FOTOGRAFICHE

Scavi nella trincea al di sotto di Bet Micael.

Scavi alla trincea ovest di Bet Gabriel Rafael.

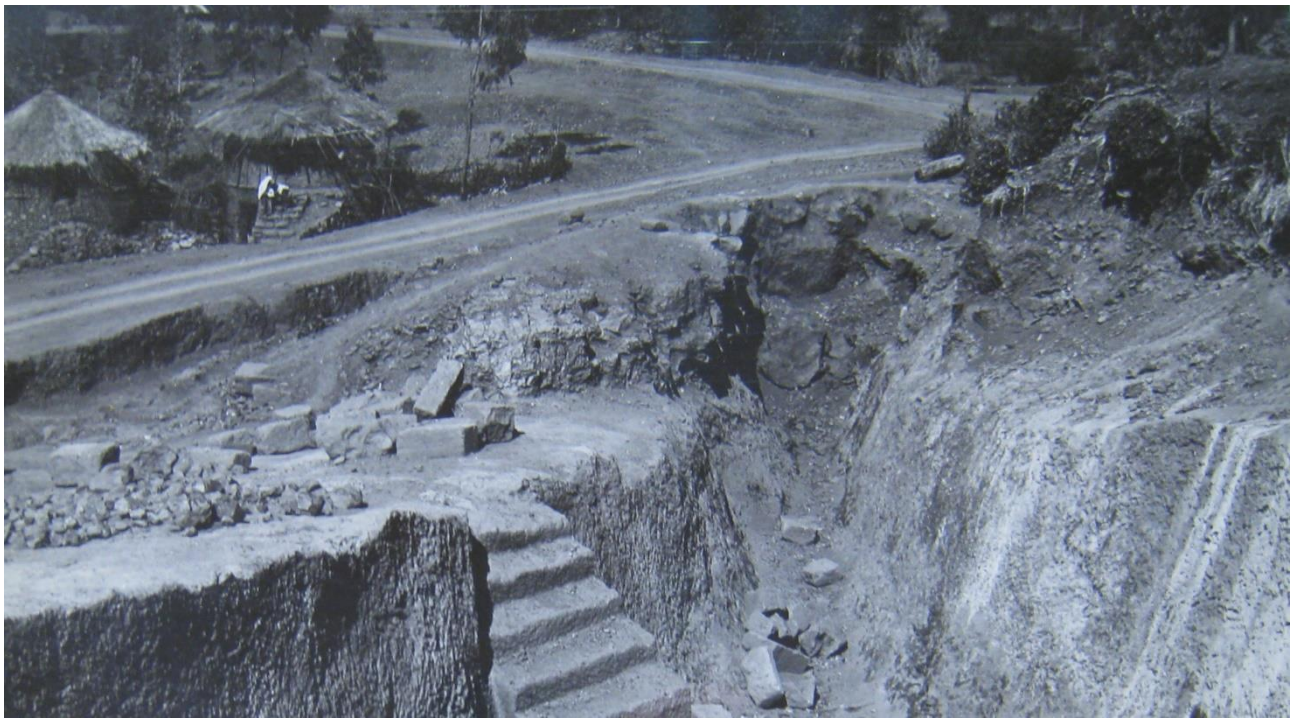
Scavi vicino Abba Libanos, tra Bet Mercorewos e Bet Lehem.

Scavi nella trincea a sud di Abba Libanos.

Scavi nel torrente Giordano presso la grande croce.

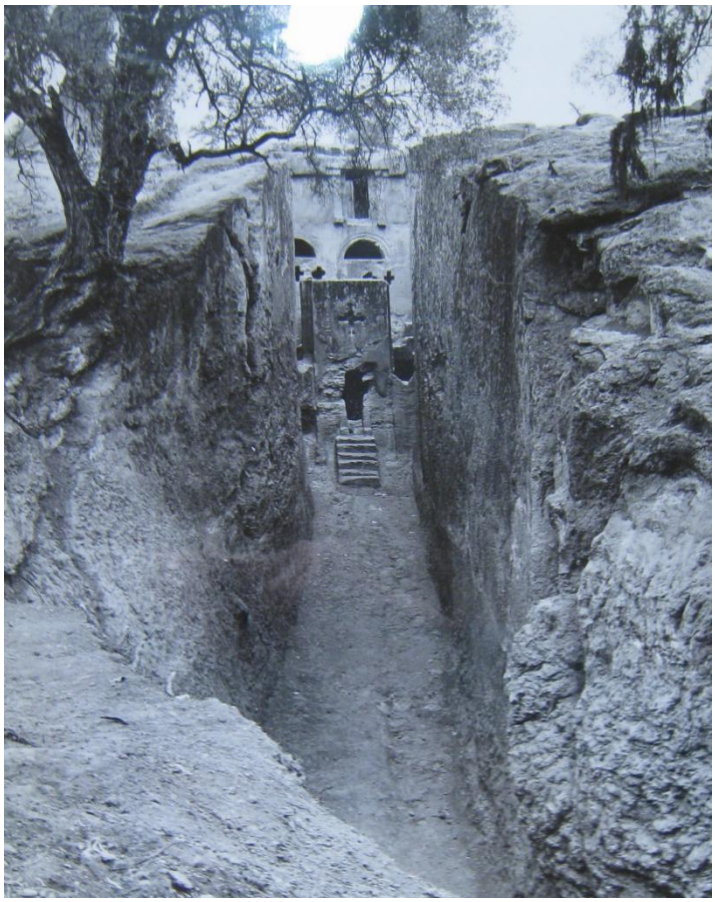
Trincea artificiale nel letto del torrente Giordano, al centro la grande croce monolitica.

Scavi nella trincea di collegamento a monte tra i due gruppi di chiese.



Scale monolitiche nella trincea nord riemerse con il lavoro di scavo.

Scavo nella trincea sotto il cosiddetto monte tabor.

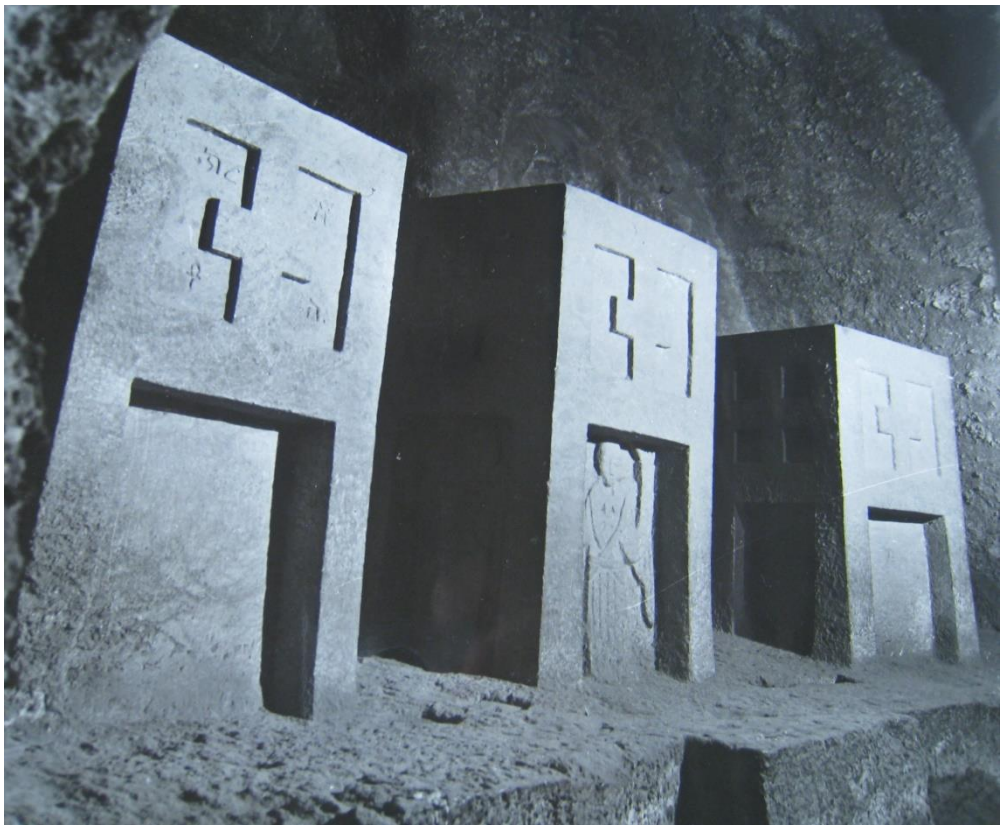


Trincea di Adamo alla fine degli scavi.

BET MICAEL E BET GOLGOTA

Vedute interne prima dell'intervento di Sandro Angelini dove sono evidenti i precedenti cattivi restauri con malta soprattutto nelle parti circostanti le sculture.

Particolari dei rilievi dell'altare monolitico e dei tre altari della Cappella Sellassié.



BET MARYAM

Facciata nord ovest dopo il restauro.

Veduta interna.

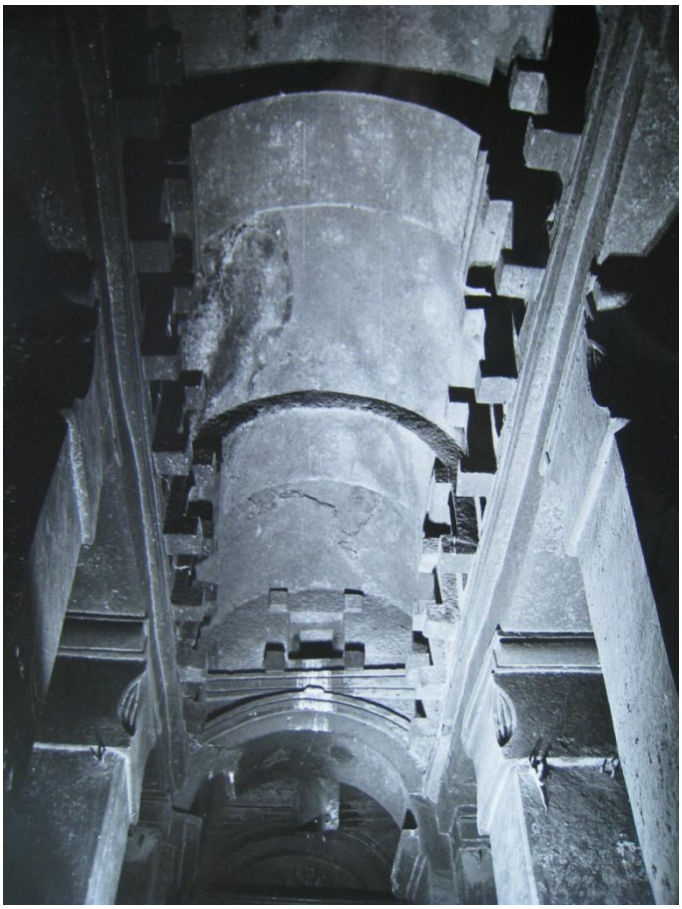
Volta della navata centrale dopo il restauro con la raffigurazione dell'Annunciazione e raffigurazioni di animali.

Particolari delle parti scolpite e decorate dei capitelli e degli archi.

Particolari delle parti scolpite e decorate dei capitelli e degli archi.

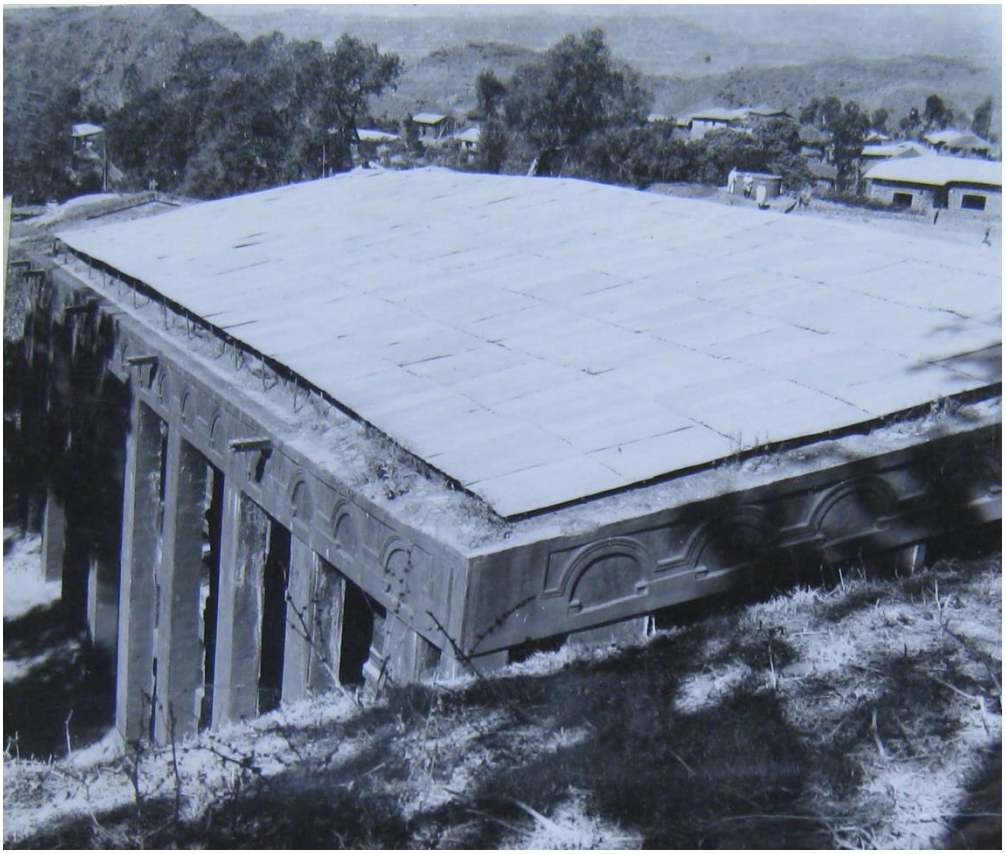
Intervento di protezione con il prodotto Lewin a pennello sul bassorilievo della facciata est di Bet Maryam e applicato con una pompa su Bet Madhane Alam.

BET MADHANE ALAM.



Veduta interna.

Il restauro dei muri esterni.



Il tetto in lamiera prima del restauro.

Il tetto dopo la rimozione delle lamiere, le decorazioni malamente restaurate in cemento.

La pulitura del tetto dal cemento.

Facciata sud est dopo il restauro.

Intervento di protezione con l'applicazione del prodotto Lewin sul tetto di Bet Madhane Alam e sulla facciata sud di Bet Mascal.

BET MASCAL.

Facciata sud dopo il restauro.

BET DANAGEL.

La rimozione delle parti aggiunte incoerenti.

BET MERCOREWOS.

Il pilastro interno affrescato scoperto e restaurato durante la prima fase dei lavori.

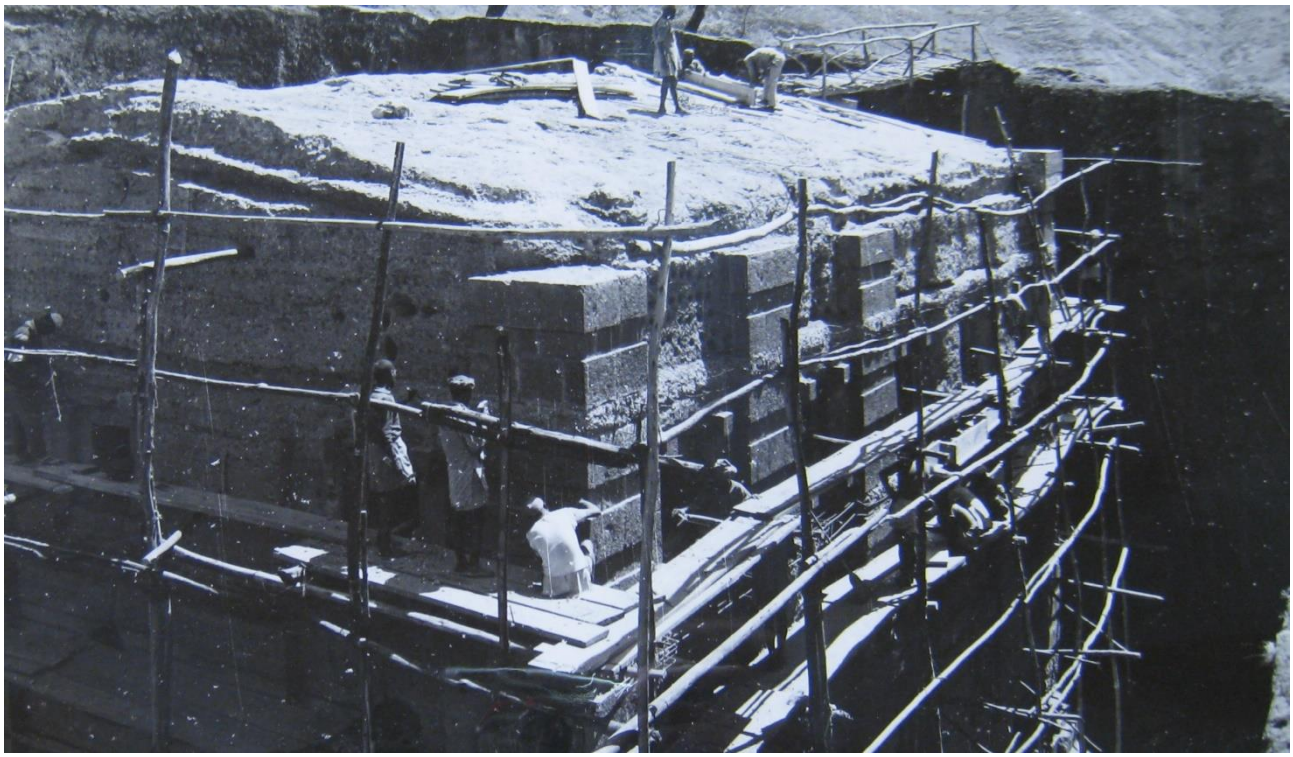
Veduta interna dopo la demolizione dei muri non originali.

ABBA LIBANOS.

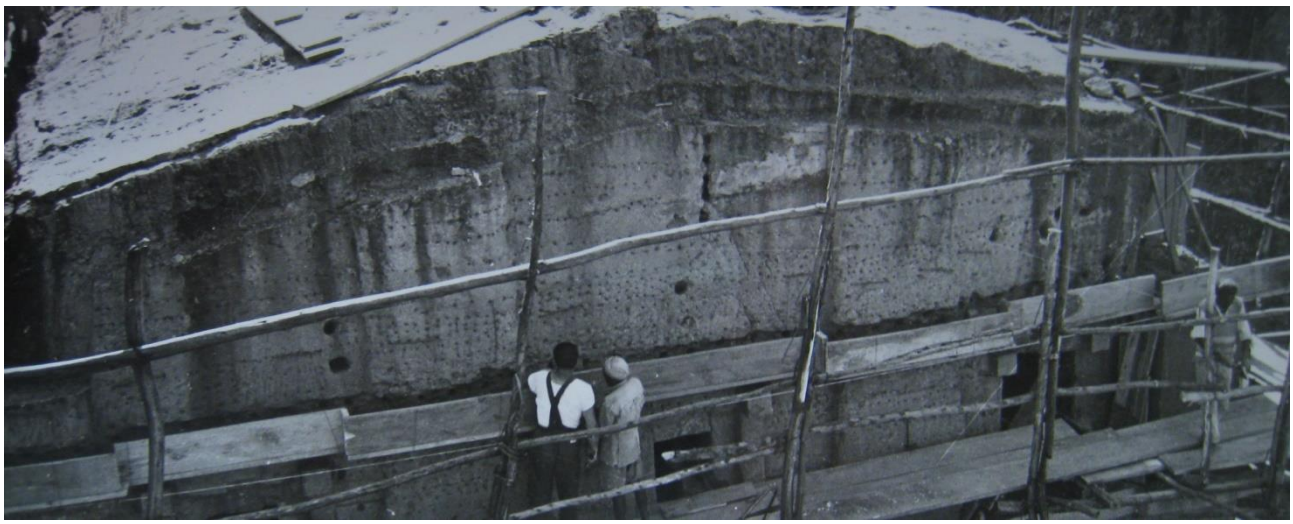
Pulitura della facciata nord.

Intervento statico con inserimento di una catena di ferra a un pilastro.

BET EMANUEL.



Durante il restauro.



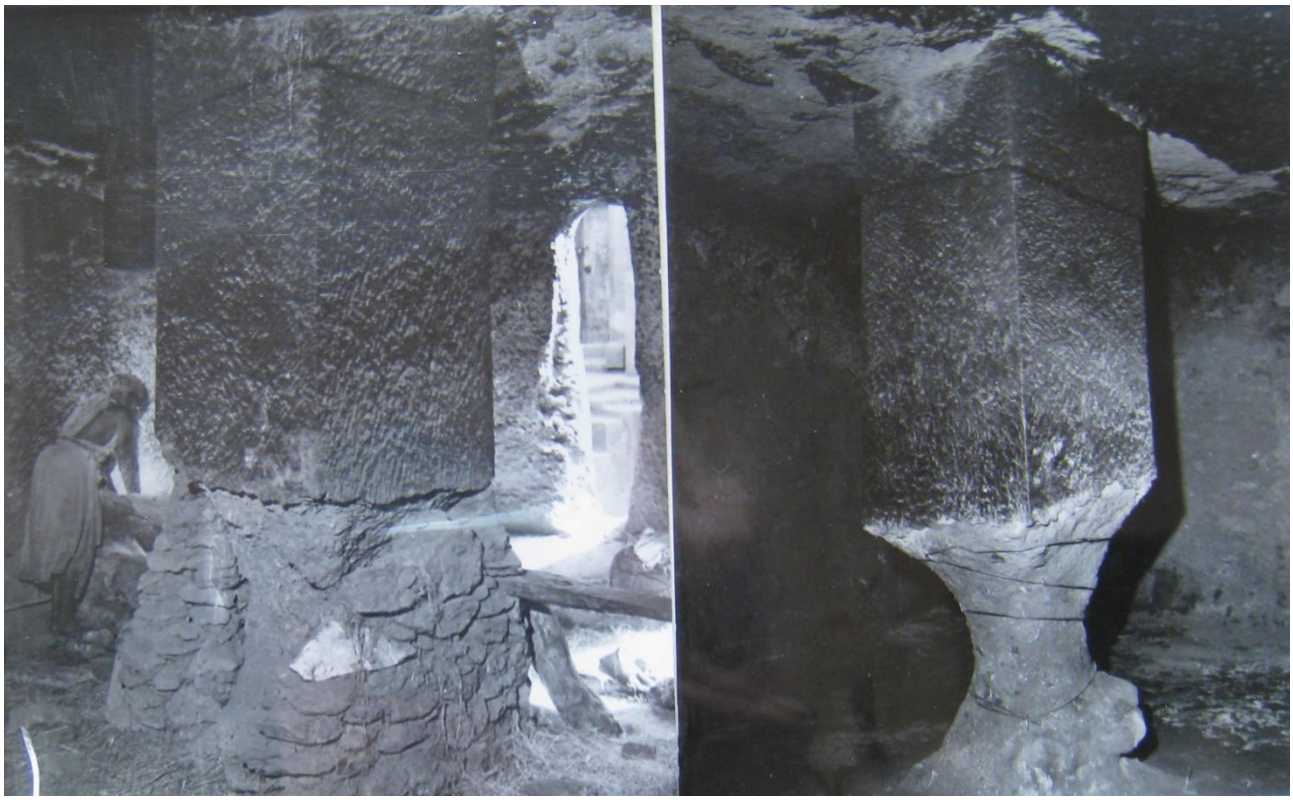
Facciata ovest durante il restauro.

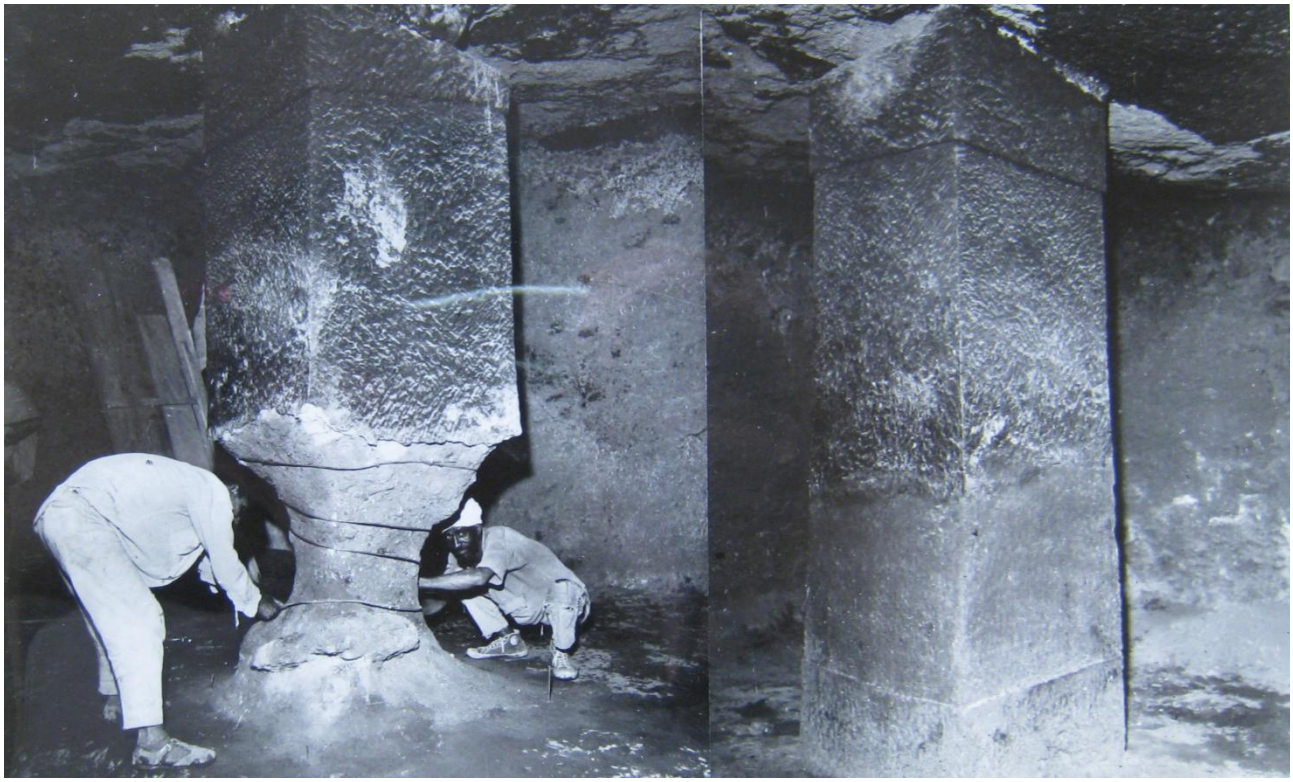
Facciata sud est durante il restauro.

Il cunicolo di collegamento con Bet Mercorewos scoperto durante i lavori.

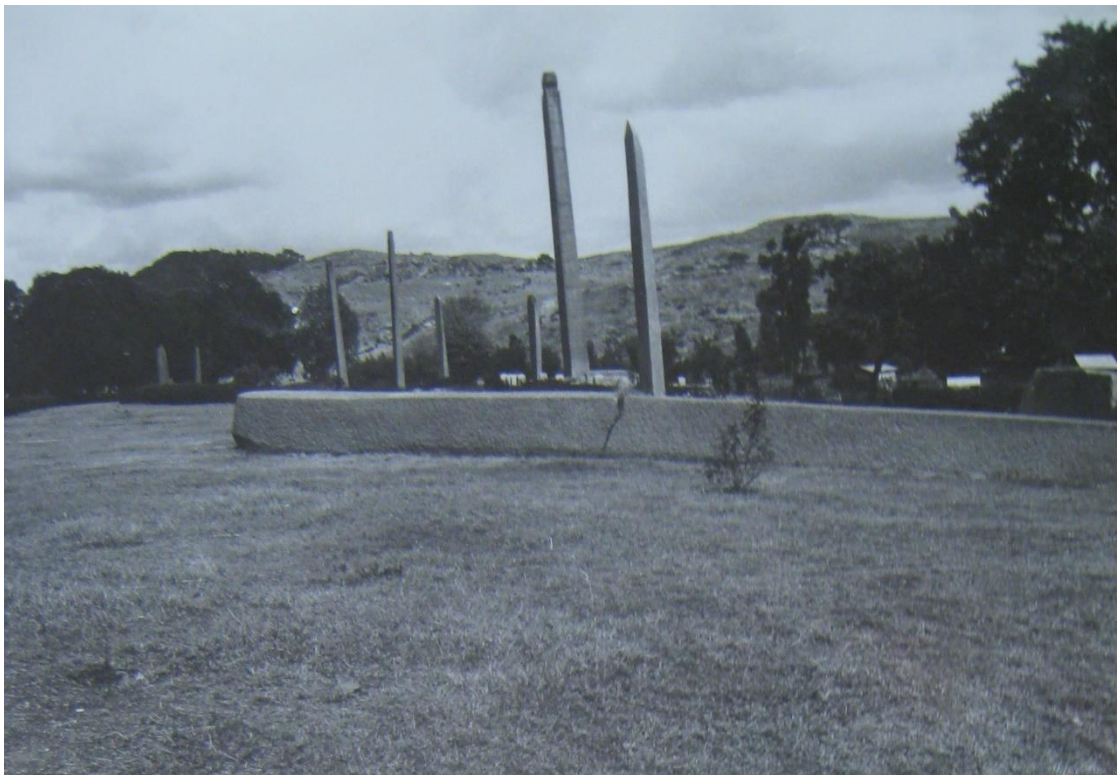
Il tetto dopo il restauro.

Intervento statico su un pilastro, in sequenza prima, durante e dopo l'intervento di Angelini.

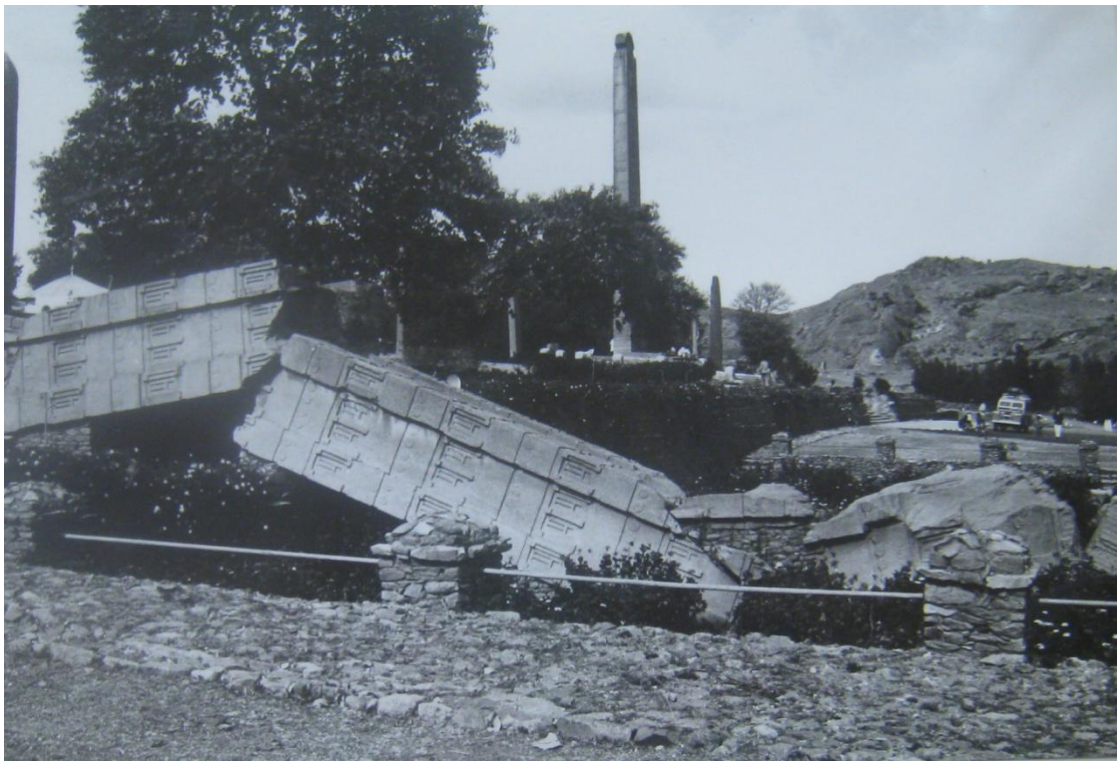




Sigillatura delle crepe con cemento e sabbia rossa per imitare il colore originale della pietra.



Il campo delle steli.



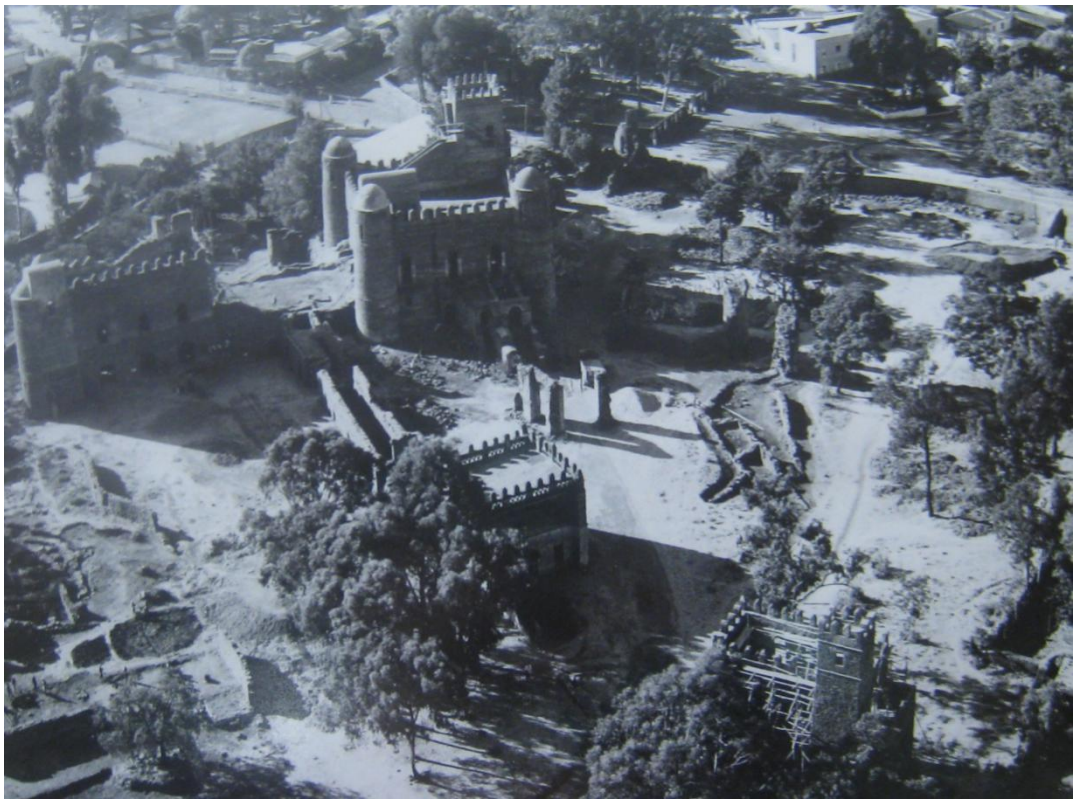
La grande stele rovesciata dietro il campo delle steli.

Il Palazzo di Addi Kilte.

Rovine di un palazzo axumita.

Resti di pietre scolpite nel villaggio.

CAPITOLO 4



Vista di diversi castelli di Gondar dall'alto.

I castelli di Fasilides e di Iyasus.

Il castello di Iyasus.

Particolare del Bagno di Fasilides con volte tipiche della tradizione sud arabica.

La chiesa Qiddus Yohannes.

La chiesa di Uhra Kidane Meret sul Lago Tana, dove si può osservare la struttura tipica delle chiese rotonde etiopi del XVIII secolo.

BIBLIOGRAFIA

In ordine alfabetico.

CAPITOLO 1:

ANGELINI Luigi, "Per una affermazione di nuova architettura italiana" in Emporium, n.281, maggio 1918, Bergamo, p.227-240.

ANGELINI Luigi, "L'architetto Marcello Piacentini" in "La rivista di Bergamo", III, n.35, novembre 1924, pag.17.

ANGELINI Luigi, "Restauri, completamenti e ampliamenti delle chiese", estratto da "Atti della Terza settimana d'Arte Sacra per il Clero", 13-20 ottobre 1935, Città del Vaticano, Pontificia Commissione centrale per l'Arte Sacra in Italia, 1936, (pag.279).

ANGELINI Luigi, "Difficoltà dell'urbanistica nella vecchia Europa. Troppo spesso i nuovi edifici alterano i caratteri delle città", in "L'Eco di Bergamo", 3 dicembre 1955.

ANGELINI Sandro, "Le chiese monolitiche di Lalibela", in Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, vol. XXXIII, Bergamo, 1965-1966-1967, pag.3-24.

ANGELINI Sandro, "Lalibela Churches.Preliminary report on restauration", Parigi, Ed. Unesco, 1966.

ANGELINI Sandro, "Motivi di una mostra (di Giacomo Manzù)", in Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo, vol. XL, Bergamo, 1976-1977 e 1977-1978, pag.79-82.

ANGELINI Sandro, "Sculture di Sandro Angelini" , Bergamo, Ed. Poligrafiche Bolis, 1980.

ANGELINI Sandro, "Sandro Angelini. Acquaforti dal 1934 al 1983", Bergamo, Ed. Grafica e Arte Bergamo, 1991.

ANGELINI Sandro, "Disegni di viaggio", Bergamo, ed. Corponove, 2000.

ANGELINI Sandro, "Monumenti del Lago Tana", a cura di Piervaleriano Angelini, Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, 2006.

ANGELINI Sandro, Fondo Etiopia, raccolta di documenti e ricerche, conservato nella Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo.

ANFRAY Francis, "Sandro Angelini", Estratto da Rassegna di Studi Etiopici, a cura di Piervaleriano Angelini, Vol. I, 1, Roma-Napoli, Istituto per l'Oriente, 2002, pag. 143-145.

BARBERO Walter, "Bergamo", Milano, Electa, 1985.

BARBERO Walter, "Sandro Angelini o l'architettura per il restauro", Sandro Angelini, in Estratto dal Mensile di informazione degli Architetti Lombardi, Milano, Consulta regionale Lombarda degli Architetti, luglio-agosto 2002, 7/8, pag. 2-4.

BARBERO Walter, "Ricordo di Sandro Angelini", in Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo, Bergamo, 2004, pag. 23,24.

BERTA Barbara, “Gustavo Giovannoni: un metodo per la storia dell’architettura” in Storia dell’arte e storia dell’architettura un dialogo difficile, a cura di F. Bardati, San Casciano, 2007, p.21,22.

BRANDI Cesare, “Struttura e architettura”, Torino, Einaudi, 1971 (2° edizione).

BRANDI Cesare, “Teoria del restauro”, (1° edizione 1963), Torino, Eiunaudi , 2000, 5° edizione, (pag.154).

BOITO Camillo, “I restauratori”, Firenze, Barbera, 1884, (pag.35).

CURZI Valter, “Giovan Battista Cavalcaselle “servitore dello stato”. La gestione della tutela e gli interventi in materia di restauro” in Anna Chiara Tommasi Arich, Atti del convegno Giovanni Battista Cavalcaselle conoscitore e conservatore, Venezia, Marsilio, 1998, pag. 53-64 (pag.393).

DE ROSE Arianna Sara “Marcello Piacentini Opere 1903-1926”, Modena, ed. Franco Cosimo Panini, 1995, (pag. 182).

FORLANI Mimma, “Sandro Angelini e Città Alta”, Comune di Bergamo: Terza Circoscrizione Città Alta e Colli, Civica Biblioteca Angelo Mai, Collana “Personaggi di Città Alta” 2, Ponteranica (Bg), ed. Artigrafiche Mariani e Monti, 1998, (pag. 109).

FOSCHINI Arnaldo, “L’architetto Marcello Piacentini” in Meridiano di Roma, 30 marzo 1943, p.15.

FRATTICELLI Vincenzo, “Piazze d’Italia. Bergamo (1906-1926), Brescia (1929-1932), E 42(dal 1937)” in Lotus International, n.39, Milano, ed. Alfieri, 1983, p.37-46.

FRATTINI Pilade, **RAVANELLI** Renato, “Il Novecento a Bergamo”, Milano, UTET, 2013, 2 volumi.

GIOVANNONI Gustavo, “Vecchie città ed edilizia nuova”, in “Nuova Antologia”, Rivista di Lettere, Scienze ed Arti, 249, Roma, ed. Le Monnier, 1913, pag.449-472.

GIOVANNONI Gustavo, “Il diradamento edilizio dei vecchi centri. Il quartiere della Rinascenza in Roma” in “Nuova Antologia”, Rivista di Lettere, Scienze ed Arti, 250, Roma, ed. Le Monnier, 1913, pag.53-76 .

GIOVANNONI Gustavo, “Discussioni didattiche” in Questioni di architettura nella storia e nella vita, Roma, Società editrice d’arte illustrata, 1925, p.37-75.

GIOVANNONI Gustavo, “Il metodo nella storia dell’architettura” in Palladio, III, 1939, p.77-79.

GURRIERI Francesco, “Attualità di Gustavo Giovannoni” in Architettura e Arte, n.3-4, 2004 (2005), p.55-71.

LUPANO Mario, “Marcello Piacentini”, Bari, ed. Laterza, 1991, (pag. 216).

MALFONA Lina, “Processualità di Marcello Piacentini” in ‘Anatkh, 62, Firenze, Alinea editrice, 2011, pag. 162.

MUNOZ Antonio, “Marcello Piacentini” in Architettura e Arti decorative, V, settembre-ottobre 1925, Milano, ed. Bastetti Tumminelli, p. 3-96.

MOSCA Pietro, **DE GRADA** Raffaele, "Arte e costume a Bergamo. Ottocento-Novecento", Bergamo, ed. Grafica e Arte, 1989, 2 volumi.

NEZI A., "Artisti contemporanei Accademici d'Italia. Marcello Piacentini" in Emporium, n.422, febbraio 1930, p. 83-108.

PAPINI Roberto, "Bergamo rinnovata", Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1929 (p.122).

PELLICIOLI Mauro, "Mauro Pellicioli pittore mancato!", Bergamo, ed. Industrie grafiche Cattaneo, 1965.

PIACENTINI Marcello, "Estetica regolatrice nello sviluppo delle città", in Rassegna contemporanea, fasc.VII, Roma, Bontempelli editore, 1913, pag. 30-36.

PIACENTINI Marcello "Sulla conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna", Associazione artistica fra i cultori di architettura in Roma, Roma, Ed. Aternum, 1915, pag.46.

SAPORI Francesco, "Bergamo e Marcello Piacentini" in Rassegna nazionale, maggio 1930, Firenze, p.324.

SCARROCCHIA Sandro, "Il nuovo centro di città bassa di Marcello Piacentini" in Ordine degli architetti della provincia di Bergamo, Notiziario di informazione, novembre 1983

SCARROCCHIA Sandro, "Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti", Bologna, ed. CLUEB, 1995, p.611.

SIMONCINI Carlo, "Quell'uom di multiforme ingegno" Vita di Sandro Angelini, Bergamo, Lubrina Editore, 2015, (pag.247).

SPAGNESI Piero, "Storicità di Gustavo Giovannoni e del suo diradamento edilizio", pag. 41-47, in Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli inizi del XXI secolo. Atti della Giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002), a cura di Maria Piera Sette, Roma, ed. Bonsignori Editore, 2005.

VALERI Stefano, "Adolfo Venturi e gli studi sull'arte", Roma, ed. Bagatto, 2006, p.165.

AA.VV., "La costruzione della città moderna" Scritti scelti dagli Atti dei congressi dell'IFHTP, 1923-1938, a cura di Renzo Riboldazzi, Roma, Jaca Book, 2010, tra cui Gustavo Giovannoni "L'urbanistica di Roma antica e moderna", p.331.

AA.VV., "Luigi Angelini Ingegnere e Architetto", catalogo mostra di Bergamo, a cura di Walter Barbero, Giuseppe Gambirasio, Vanni Zanella, Milano, Electa, 1984, (pag.214), tra cui Walter Barbero, "Le pietre dell'architettura", pag. 13-18, Vanni Zanella "Vita di un architetto", pag. 40-44, Rossana Bossaglia "Luigi Angelini. La casa", pag. 117-118, Enrico Guidoni "Ambiente, architettura, arte popolare nell'opera del disegnatore dal vero" pag. 140-142, Rossana Bossaglia "Luigi Angelini. La grafica" pag. 154-155.

AA.VV., “La Teoria del restauro del Novecento da Riegl a Brandi”, Atti del convegno internazionale (Viterbo 12-15 novembre 2003) a cura di Maria Andaloro, Firenze, Ed. Nardini, 2006 (pag.461), tra cui Giovanni Carbonara, “Brandi e il restauro architettonico oggi” pag. 3,4; Jukka Jokiltho, “Il pensiero di Alois Riegl e la teoria di Cesare Brandi”, pag. 4,5; Luigi Ficacci, “Idee sul restauro nell’opera storiografica di Adolfo Venturi” pag.8,9; Elisabetta Cristallini, “Carlo L. Ragghianti, Bruno Zevi e il dibattito sulla tutela del patrimonio artistico negli anni della ricostruzione (1945-1960)”, pag.12; Renzo Chiovelli, “L’occhio sfondato di Polifemo. Teoria e prassi del restauro architettonico nella Tuscia pima di Brandi” pag.21.

AA.VV., “Sandro Angelini”, catalogo della Mostra a Palazzo Municipale di Seriate (Bg), 14 maggio- 3 giugno 2006, Città di Seriate, A.S.A.V. Associazione Seriatese Arti Visive, 2006, tra cui pag. 4,5 e Walter Barbero “Un umanista d’avanguardia” pag. 7-10.

AA.VV., “Verso una storia del restauro. Dall’età classica al primo Ottocento” a cura di Stella Casiello, Firenze, Alinea editrice, 2008, tra cui Andrea Pane “L’antico e le preesistenze tra Umanesimo e Rinascimento. Teorie personalità e interventi su architettura e città” p.61-138.

AA.VV., “Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità culturale” a cura di Marcello Barbanera, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, tra cui Orietta Rossi Pinelli, “La bellezza involontaria dalle rovine alla cultura del frammento tra Otto e Novecento” pag. 140-157.

AA.VV., “Marcello Piacentini architetto 1881-1960”, Atti del convegno Roma 16-17 dicembre 2010, a cura di Giorgio Ciucci, Simonetta Lux, Franco Purini, Roma, Gangemi editore, 2013.

AMORE Raffaele, **PANE** Andrea, **VITAGLIANO** Gianluca, “Restauro, monumenti e città. Teorie ed esperienze del Novecento in Italia, Napoli, Electa, 2008, p.13-144

“Grafica d’arte di Luigi Angelini” a cura di Luigi Servolini, Milano, collana incisori d’Italia, 1966.

“Il Teatro delle Novità di Bergamo”, 1937-1973, Bergamo, Assessorato alla cultura e allo spettacolo, 1985, (pag.251).

Volumi a cura di Sandro Angelini:

“Disegni di viaggio di Luigi Angelini”, a cura di Sandro Angelini, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1982, 3 volumi.

"Bergamo e la Bergamasca. Disegni di Luigi Angelini", a cura di Sandro Angelini, Bergamo, Poligrafiche Bolis, 1967.
"Marialuisa Angelini, Monotipi e smalti 1959-1987", a cura di Sandro Angelini, Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, 1995.
"I cinque album di Giacomo Quarenghi nella Civica Biblioteca di Bergamo", a cura di Sandro Angelini, Bergamo, Monumenta Bergomensia, 1967.
"Giacomo Quarenghi", a cura di Sandro Angelini, testo di Vladimir. Piljavskij, catalogo di Vanni Zanella, Cinisello Balsamo, Monumenta Bergomensia, Amilcare Pizzi Spa, 1984.
"I pittori bergamaschi", a cura della Banca popolare di Bergamo, Bergamo, ed. Poligrafiche Bolis, 1975, 16 volumi.

CAPITOLO 2:

"Africana Bulletin", num.51, Warszawa, ed.Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, 2003, tra cui Gervers Michael "The rehabilitation of the Zague kinga and the building of the Dabra Sina-Golgotha Sellassie complex in Lalibala", pag. 23 – 49.

"Archeologia Africana", saggi occasionali 2000-6, Milano, ed. Centro Studi Archeologia Africana, 2000, tra cui Mario Di Salvo "Appunti su caratteri e tipologie delle chiese etiopiche:la basilica", pag.51-62.

ANGELINI Sandro, "Le chiese monolitiche di Lalibela", in Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, vol. XXXIII, Bergamo, 1965-1966-1967, pag.3-24.
ANGELINI Sandro, "Lalibela Churches.Preliminary report on restauration", Parigi, Ed. Unesco, 1966.
ANGELINI Sandro, Faldone 01,02,03,04,(F), Fondo Etiopia, raccolta di documenti e ricerche, conservato nella Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo.

Annales d'Ethiopie, Tome Cinquième, Institut éthiopien d'Archéologie, 1963, tra cui Jules Leroy "Objectifs des recherches sur la peinture religieuse éthiopienne", pag. 127- 135, Roger Sauter "Où en est notre connaissance des egliese rupestres d'Ethiopie" pag. 235-241, 283-292.

BIANCHI BARRIVIERA Lino, “Le chiese in roccia di Lalibela e di altri luoghi del Lasta”, in “Rassegna di Studi Etiopici”, XVIII 1962, XIX 1963, Roma, ed. Istituto per l'Oriente, 1963, pag.34, 141.

BIANCHI BARRIVIERA Lino, “Restauri alle chiese di Lalibela”, in “Rassegna di Studi Etiopici”, volume XXII, dicembre-gennaio 1966, Roma, ed. Istituto per l'Oriente, 1968, pag. 135-146.

“Acqueforti di Lino Bianchi Barriviera:le chiese monolitiche di Lalibela (1939-1949)” a cura di Eugenio Manzato, Roma, Istituto nazionale per la grafica di Roma, Museo civico L.Bailo, 1988.

BOCALI Massimo, **BORGHETTI** Piera, “Etiopia il cuore antico dell’Africa nera”, 2010, Firenze, ed. Polaris, (pag.412).

CONTI ROSSINI Carlo, “Storia d'Etiopia”, Bergamo, Istituto italiano di Arti grafiche Bergamo, 1928.

DEL BOCA Angelo, “Il Negus vita e morte dell’ultimo Re dei Re”, 1995, Bari, Ed. Laterza, (pag.394).

DI SALVO Mario, “Croci d’Etiopia. Il segno della fede: evoluzione e forma”, Milano, Skira editore, 2006.

FINNERAN Niall, “The archaeology of Ethiopia”, Abingdon, ed. Routledge, 2007.

FRITSCH E. “The churches of Lalibala (Ethiopia) witness of liturgical changes”, Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata 5, Scuola Tipografica Italo-Orientale, 2008, pag. 69-112.

GERSTER Georg, “L'arte etiopica. Chiese nella roccia”, Settimo Milanese, Alfieri e Lacroix editore, edizione italiana 1970, tra cui Buxton David “Architettura etiopica nel Medioevo” pag. 51-60, Leroy Jules “La pittura etiopica nel Medioevo” pag. 61-68.

“Giovanni Arrigoni. Sessanta anni di restauri” a cura di Piervaleriano Angelini, Saonara (Pd), Il Prato, 2011,Associazione Giovanni Secco Suardo, numero speciale della collana Quaderni dell’archivio storico nazionale e banca dati dei restauratori italiani.

JAGER Otto A. e **PEARCE** Ivy, “Antiquities of North Ethiopia”, Stuttgart, ed. F.A. Brockhaus, 1974.

LEPAGE Claude, “Les peintures murales de l’église Beta Maryam à Lalibala, Ethiopie”, Paris, Comptes Rendus des Séances de l’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 143(3), 1999 pag. 901-966.

LEPAGE Claude, “Un bas-relief royal à lalibala (Ethiopie)vers 1200”, Paris, Comptes Rendus des Séances de l’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, fasc. 1 (January-March), 2006, pag. 153-173.

“Les Dossiers de l'Archeologie” n.8 Janvier-Février 1975, Dijon, Archeologia S.A., tra cui Lepage Claude “Le primier art chrétien d’Ethiopie”, pag.22-23, 34-59, 67.

LEROY Jules, “Ethiopian Painting. In the late Middle Ages and during the Gondar Dynasty”, Milano, Electa Editrice, 1964.

LEROY Jules, “L’Ethiopie: archéologie et culture”, Paris, ed. Desclée De Brouwer, 1973, (pag.276).

MERCIER Jacques e **LEPAGE** Claude, “Lalibela wonder of Ethipia. The monolitic churches and their treasures”, Londra, Paul Holberton Publishing, 2012, pag.83-204, capitoli 5 e 7.

MONNERET DE VILLARD Ugo, 1935,“L’origine dei più antichi tipi di chiese abissine” in Atti del terzo Congresso di Studi coloniali, Firenze-Roma , 12-17 aprile 1937, volume IV, III sezione storica archeologica, pag.137.

MONTI DELLA CORTE Alessandro Augusto, “Lalibela. Le chiese ipogee e monolitiche e altri monumenti medievali del Lasta”, Roma, ed. Società Italiana Arti Grafiche Editrice, 1940.

PHILLIPSON David W., “Ancient Churches of Ethiopia: fourth-fourteenth centuries” , New Haven CT and London, Yale University Press, 2009, (pag.230).

RAFFRAY Achille, “Les Eglises Monolithes de la Ville de Lalibela(Abyssinie)”,(1° edizione 1882), Parigi, ed. Hachette livre, 2014 (pag.62).

RAINERI Osvaldo, “La historia d'Etiopia di Francesco Alvarez” Ridotta in italiano da Ludovico Beccadelli, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2007, (pag.210).

SIMONCINI Carlo, “Quell’uom di multiforme ingegno” Vita di Sandro Angelini, Bergamo, Lubrina Editore, 2015, (pag.247).

ZIBAWI Mahmoud, “Orienti cristiani. Senso e storia di un'arte tra Bisanzio e l'Islam”, Milano, ed. Jaca Book, 1995.

AA.VV.,“Etiopia: storia, arte, cristianesimo” a cura di Raunig Walter, edizione italiana a cura di Renata Salvarani, Milano, ed. Jaca Book, 2005, pag.319, tra cui Raunig Walter “Etiopia, Abissinia, Eritrea, Africa” pag. 13-44, Pascher Lothar “Gli edifici significativi di 1500 anni” pag. 45- 158, Salvarani Renata “Lo spirito e il significato dell’architettura religiosa etiopica” pag. 159-170, Chojnacki Stanislaw “Pittura parietale, icone, manoscritti, croci e altri oggetti di arredo liturgico”, pag. 171-250.

AA.VV., “Nigra Sum Sed Formosa”_ Sacro e bellezza dell'Etiopia cristiana, Vicenza, ed. Terra Ferma, 2009, tra cui Di Salvo Mario “Per un’ analisi tipologica delle chiese etiopiche”, pag. 95-106, “Lalibala di Lino Bianchi Barriviera”, pag. 108-109, Chojnacki Stanislaw “Tradizione dell’arte religiosa in Etiopia e pittura su tavola”, pag.115-119.

AA.VV., “African Zion. The sacred art of Ethiopia”, Catalogue by Marilyn Heldman with Stuart C. Munro-Hay, New Haven and London, Yale University Press, 1993, tra cui Marilyn E. Heldman “Maryam Seyon: Mary of Zion” pag.71-75, Marilyn E. Heldman “The heritage of late Antiquity” pag.117-119, Marilyn E. Heldman “ The Zagwe Dynasty” pag.133-134.

Fauvelle- Aymar Francois Xavier, Bruxelles Laurent, Mensan Romain, Bosc-Tiessé Claire, Derat Marie-Laure, Fritsch Emmanuel, “Rock-cut stratigraphy: sequencing the Lalibela churches”, ANTIQUITY 84, Università di Dhuram, dip. di Archeologia, 2010, pag. 1135-1150.

CAPITOLO 3:

ANGELINI Sandro, Faldone 07 (H), Fondo Etiopia, raccolta di documenti e ricerche, conservato nella Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo.

Annales d’Ethiopie, Institut éthiopien d’Archéologie, 1959, tra cui Jean Leclant “Les fouilles a Axoum en 1955-1956. Rapport préliminaire”, pag. 3-12.

Annales d’Ethiopie, Tome Cinquième, Institut éthiopien d’Archéologie, 1963, tra cui Herni de Contenson “Les fouilles à Axoum en 1958. Rapport preliminaire”, pag.3-14, Roger Sauter “Où en est notre connaissance des egliese rupestres d’Ethiopie” pag. 235-241, 283-292.

Annales d’Ethiopie, Tome Sixième, Institut éthiopien d’Archéologie, 1965, tra cui Francis Anfray, “Chronique Archéologique”(1960-1964), pag.3,4; Beatrice Playne, “Suggestions on the Origin f the False Doors of the Axumite stelae”, 279,280.

BUXTON D., **MATTHEW** D. , “The reconstruction of vanished Akumite buildings”, in Rassegna di studi etiopici, XXV, Roma, Tipografia Pio X, 1971-1972, (ma 1974), pag.53-77.

DE ANGELIS D’OSSAT Guglielmo, “Su un particolare sistema costruttivo axumita”, Estratto dalla Rivista Palladio-V, Milano, Ulrico Hoelpi Editore, 1937, pag. 1-12.

DI SALVO Mario, “Croci d’Etiopia. Il segno della fede: evoluzione e forma”, Milano, Skira editore, 2006, pag.15.

FINNERAN Niall, “The archaeology of Ethiopia”, Abingdon, ed. Routledge, 2007, pag. 183.

GERSTER Georg, “L'arte etiopica. Chiese nella roccia”, Settimo Milanese, Alfieri e Lacroix editore, edizione italiana 1970, tra cui Buxton David “Architettura etiopica nel Medioevo” pag. 51-60, Leroy Jules “La pittura etiopica nel Medioevo” pag. 61-68.

GERSTER Georg, “L’Ethiopie toit de l’Afrique”, Zurich, Editions Atlantis, 1974, tra cui Eike Haberland “Introduction a l’histoire d’Ethiopie” pag. 19-26.

JAGER Otto A. e **PEARCE** Ivy, “Antiquities of North Ethiopia”, Stuttgart, ed. F.A. Brockhaus, 1974, pag.86.

KAMMERER Albert, “Essai sur l’histoire antique d’Abyssinie. Le royaume d’Aksum et ses voisins d’Arabie e de Meroe”, Paris, Librairie Orientaliste Paul Geuthner, 1926, pag.99-106, 110, 126, 133 (pag. 191).

MUNRO-HAY Stuart, “Aksum. An African Civilisation of Late Antiquity”, Edinburgh, Edinburgh University press, 1991, (pag.294).

RAINERI Osvaldo, “La historia d'Etiopia di Francesco Alvarez” Ridotta in italiano da Ludovico Beccadelli, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2007, pag.5, 69-71 (pag.210).

“In Kaiserlichem Auftrag”. Die Deutsche Aksum-Expedition 1906 unter Enno Littmann, Deutsches Archaologisches Institut, Aichwald, ed. Linden Soft, 2006, tra cui Searight Sarah “Early European travel in the Ethiopian/Abyssinian highlands” pag. 19-21.

AA.VV.,“Etiopia: storia, arte, cristianesimo” a cura di Raunig Walter, edizione italiana a cura di Renata Salvarani, Milano, ed. Jaca Book, 2005, pag.319, tra cui Pascher Lothar “Gli edifici significativi di 1500 anni” pag. 45- 158.

AA.VV., “Nigra Sum Sed Formosa”_ Sacro e bellezza dell'Etiopia cristiana, Vicenza, ed. Terra Ferma, 2009, tra cui Di Salvo Mario “Per un’ analisi tipologica delle chiese etiopiche”, pag. 95-106.

CAPITOLO 4:

ANGELINI Sandro, Faldone 05,06, Fondo Etiopia, raccolta di documenti e ricerche, conservato nella Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo.

ANGELINI Sandro, “Monumenti del Lago Tana”, a cura di Piervaleriano Angelini, Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, 2006.

DAINELLI Giotto, “La regione del Lago Tana”, Milano, Mondadori, 1939.

MONTI DELLA CORTE Alessandro Augusto, " I castelli di Gondar", Roma, Società italiana Arti grafiche, 1938.

ROHLFS Gerhard, "Meine mission nach Abessinien. Auf Bafehl Sr. Maj des deutschen Kaisers, im Winter 1880-1881 unternommen", 1883, p.227.

CHOJNACKI Stanislaw, "The theme of the bitter water in ethiopian painting" in Aspects of Ethiopian Art from ancient Axum to the 20th century, London, ed. by P.B. Henze, 1993, p.53-67.

CHOJNACKI Stanislaw, "New aspects of India's influence on the art and culture of Ethiopia" in Rassegna di Studi etiopici, II, 2003, p 5-21.

ZIBAWI Mahmoud, "Orienti cristiani. Senso e storia di un'arte tra Bisanzio e l'Islam", Milano, ed. Jaca Book, 1995.

AA.VV.,"Etiopia: storia, arte, cristianesimo" a cura di Raunig Walter, edizione italiana a cura di Renata Salvarani, Milano, ed. Jaca Book, 2005, pag.319, tra cui Pascher Lothar "Gli edifici significativi di 1500 anni" pag. 45- 158, Chojnacki Stanislaw "Pittura parietale, icone, manoscritti, croci e altri oggetti di arredo liturgico", pag. 171-250.

AA.VV., "Nigra Sum Sed Formosa"_ Sacro e bellezza dell'Etiopia cristiana, Vicenza, ed. Terra Ferma, 2009, tra cui Di Salvo Mario "Per un' analisi tipologica delle chiese etiopiche", pag. 95-106, "Lalibala di Lino Bianchi Barriviera", pag. 108-109, Chojnacki Stanislaw "Tradizione dell'arte religiosa in Etiopia e pittura su tavola", pag.115-119.

Ai miei amici yemeniti, anche se poi gli assurdi cambiamenti internazionali hanno fatto in modo che questo lavoro non parlasse del loro paese, perché possano ritornare a vivere una vita normale diventando espressione di rinascita culturale e spirituale.
Un particolare ringraziamento anche a Piervaleriano Angelini per la sua gentile collaborazione.